SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

552ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 1983

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente COLOMBO,
e del presidente MORLINO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3

Assegnazione 3

Nuova assegnazione 3

Presentazione 40

Approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 879, recante proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali » **(2139)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

FORNI (*DC*), *relatore* 4

* QUATTRONE, *sottosegretario di Stato per la sanità* 5

Seguito della discussione:

« Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica » **(1936)**;

« Integrazione all'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, per il riconoscimento di servizi » **(861)**, d'iniziativa dei senatori Saporito e Della Porta;

« Modifiche all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria » **(1669)**, d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;

« Norme di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato » **(1790)**, d'iniziativa del senatore Fimognari e di altri senatori;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

« Norme di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato. Applicazione dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relativo alla composizione delle commissioni giudicatrici » **(1791)**, d'iniziativa del senatore Fimognari e di altri senatori;

« Inquadramento dei tecnici laureati di ruolo nel ruolo degli assistenti universitari confermati » **(1933)**, d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori;

« Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica » **(1976)**, d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 13 e *passim*
* BOMPIANI (*DC*) 24, 30
* BUZZI (*DC*), *f.f. relatore* 6, 15
* CHIARANTE (*PCI*) . . . . . 14 e *passim*
COLELLA (*DC*) 46, 49
FAEDO (*DC*) 13, 30
* FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione* 10 e *passim*
GUALTIERI (*PRI*) 28, 29, 38
GUERRINI (*PCI*) 21, 22
LA RUSSA Vincenzo (*DC*) 29, 31, 33
MALAGODI (*Misto-PLI*) 38
* MONACO (*MSI-DN*) 36
PAPALIA (*PCI*) 29, 36, 44
* RASTRELLI (*MSI-DN*) . . . . . 14 e *passim*
ROCCAMONTE (*PSDI*) 47
SAPORITO (*DC*) 19, 20
SCHIANO (*DC*) 46
* SPITELLA (*DC*), *relatore* . . . . . 15 e *passim*
* SPADACCIA (*Misto-PR*) . . . . . 25 e *passim*
ULIANICH (*Sin. Ind.*) 14, 23, 42
VENTURI (*DC*) 46
ZITO (*PSI*) 15

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di presidenza . . . . . *Pag.* 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 72, 73
Interrogazioni da svolgere in Commissione 75
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 72

Svolgimento di interrogazioni sull'assassinio del magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto:

PRESIDENTE 58, 63, 64
* COCO (*DC*) 70
GOZZINI (*Sin. Ind.*) 68
* MARCHIO (*MSI-DN*) 63
* MONTALBANO (*PCI*) 60
ROGNONI, *ministro dell'interno* 51
* SPADACCIA (*Misto-PR*) 58
VALIANI (*PRI*) 66
ZITO (*PSI*) 61

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO E AUTORIZZAZIONE ALLA RELAZIONE ORALE PER IL DISEGNO DI LEGGE N. 2139:

PRESIDENTE 4
FORNI (*DC*) 4

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDI' 27 GENNAIO 1983 76

SENATO

Composizione 3

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 72

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

B E R T O N E , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Cioce per giorni 2, D'Agostini e Smurra per giorni 1.

Senato, composizione

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione della Campania, in seguito alla morte del senatore Cristoforo Ricci, ha riscontrato, nella seduta del 25 gennaio 1983, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è, attualmente, il signor Giuseppe Giliberti.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Giuseppe Giliberti per la regione della Campania.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

P R E S I D E N T E . Il Gruppo del Partito socialista italiano ha comunicato di aver eletto Presidente il senatore Formica.

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

SPANO ed altri. — « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'ENIT » (2128), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PITTELLA e PETRONIO. — « Modifica dell'articolo 13 della legge 2 aprile 1968, n. 475, recante norme concernenti il servizio farmaceutico » (2121), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

ACCILI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1982, n. 590, recante istituzione di nuove università » (2082).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: « Proroga del termine indicato nell'ultimo comma dell'articolo 10 del decreto-legge 23 gen-

naio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94 » (2134).

Inversione dell'ordine del giorno e autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2139

F O R N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R N I . A nome della 12ª Commissione permanente, chiedo, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito alla discussione del disegno di legge n. 2139, iscritto al punto 2 dell'ordine del giorno stesso. Chiedo inoltre, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che per lo stesso disegno di legge sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, le richieste avanzate dal senatore Forni si intendono accolte.

Approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 879, recante proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali » (2139) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 879, recante proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

F O R N I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati, nella seduta dell'11 gennaio ultimo scorso, ha approvato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 879, che prevede la proroga degli incarichi del personale dipendente dalle unità sanitarie locali.

Allo stesso provvedimento, il Senato, nella seduta del 19 gennaio ultimo scorso, ha riconosciuto i caratteri di straordinarietà e di urgenza richiesti per i decreti-legge dall'articolo 77 della Costituzione. L'urgenza era ed è motivata dalla necessità di non interrompere la continuità delle prestazioni di numerosi dipendenti delle unità sanitarie locali che assicurano la regolarità del servizio sanitario nei più svariati settori, da quello della prevenzione a quelli della cura e riabilitazione, pur non essendo iscritti nei ruoli regionali previsti dalla legge n. 833, a causa dell'interruzione avvenuta nella prassi di bandire tempestivamente i concorsi.

Il conferimento di incarichi attraverso avvisi di assunzione per soli titoli o l'attribuzione di mansioni superiori al personale già di ruolo — constatazione che dovrebbe far modificare il testo del decreto-legge dove si parla solo di personale non di ruolo —, nella precarietà della situazione attuale, hanno garantito il funzionamento, sufficiente se non soddisfacente, di un settore come quello sanitario oggetto contemporaneamente di trasformazioni e di sviluppo. Per avviare a normalità, come tutti chiedono, il complesso problema del personale delle unità sanitarie locali e applicare, con correttezza e rigore, le nuove norme concorsuali, approvate con decreto ministeriale del Ministro della sanità del 30 gennaio 1982, è necessario dare una sistemazione definitiva al personale incaricato. A questo scopo il Governo ha presentato in data 7 aprile 1982 il disegno di legge n. 1853, attualmente all'esame della Commissione sanità che ha compiuto un lavoro paziente e meritorio di approfondimento e di affinamento che potrebbe consentire l'approvazione del provvedimento entro pochi giorni se la Commissione bilancio del Senato si decidesse ad esprimere il parere di sua competenza.

Proprio per consentire l'approvazione del citato provvedimento di sanatoria, con decreto-legge 21 maggio 1982, n. 272, convertito nella legge 19 luglio 1982, n. 461, erano stati prorogati al 30 novembre 1982 gli incarichi conferiti dalle unità sanitarie locali, il cui termine, per effetto del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 670, convertito nella legge 26 gennaio 1982, n. 12, scadeva il 1° marzo 1982. Essendo trascorso infruttuosamente, purtroppo, il termine del 30 novembre 1982, con il decreto-legge al nostro esame viene fissato il termine di proroga per gli incarichi regolarmente conferiti ai sensi delle norme citate: il 28 febbraio 1983.

In realtà, il Governo, nel testo del decreto-legge, aveva disposto la proroga degli incarichi conferiti dalle unità sanitarie locali alla data del 30 giugno 1982, ma la Camera dei deputati ha respinto — opportunamente, a mio avviso — la norma, ripristinando i termini precedenti: 15 marzo 1982, data di entrata in vigore della citata legge n. 12.

La decisione della Camera mirava ad evitare il sorgere di nuove aspettative tra il personale precario che dalla proroga dell'incarico avrebbe intuito un impegno, del Parlamento, di estendere i termini della sanatoria a tutti gli incaricati nominati entro il 30 giugno 1982.

Resta ora da risolvere il problema della validità delle delibere adottate dalle unità sanitarie locali per il personale che aveva ricevuto l'incarico nel periodo tra il 15 marzo e il 30 giugno 1982, in presenza di una diversa decisione del Parlamento. Il Governo senz'altro terrà conto della modifica qui apportata.

In merito poi al termine del 28 febbraio 1983, se riferito alla possibilità di approvare il disegno di legge n. 1833, devo esprimere qualche preoccupazione. Allo stato attuale delle cose, non può essere però modificato il termine previsto dal provvedimento al nostro esame, stante la prossimità della scadenza costituzionale, nè può essere opportuna una proroga, se questa viene interpretata come scarso impegno del Parlamento ad approvare il provvedimento cosiddetto di sanatoria, oggetto di critiche e di speranze.

Onorevoli colleghi, mi permetto, a conclusione, di raccomandare l'approvazione del disegno di legge n. 2139 nel testo pervenuto dalla Camera. Mi permetto inoltre di aggiungere una considerazione ed un auspicio. La cosiddetta sanatoria è solo uno degli elementi per ridare serenità al personale delle unità sanitarie locali; l'altro, e più importante, è la stipula del contratto triennale del comparto della sanità.

Più di un elemento lascia sperare che la trattativa sia alla conclusione. È quello che il Parlamento auspica per valorizzare finalmente la professionalità degli operatori della sanità ed anche per porre fine alle agitazioni messe in atto, in queste settimane, dai sindacati medici, non sempre con sufficiente responsabilità. Molti sono, nelle varie categorie, coloro che lamentano di pagare il prezzo della riforma e delle sue disfunzioni e la litania si allunga a dismisura: si tratta in molti casi di contestazioni giustificabili. È però certo che a pagare di più e per tutti sono gli utenti e, tra questi, i più deboli. È un fatto che non si può certo sottacere e a cui va posto rimedio, in parte se pur minima, anche col provvedimento al nostro esame.

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

* Q U A T T R O N E , *sottosegretario di Stato per la sanità.* L'ampia relazione del senatore Forni ci ha illustrato le motivazioni di questa ulteriore proroga (ricordo a me stesso che è la quarta). Non mi resta che auspicare una immediata approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge, come emendato dalla Camera, augurarmi che sia l'ultima e che il Senato, e poi la Camera, dia rapido corso alla legge di sanatoria, già in stato di avanzata elaborazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

È convertito in legge il decreto-legge 30 novembre 1982, n. 879, recante proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Il termine del 30 novembre 1982 previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 272, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1982, n. 461, è prorogato al 28 febbraio 1983 ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica » (1936);

« Integrazione all'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, per il riconoscimento dei servizi » (861), d'iniziativa dei senatori Saporito e Della Porta;

« Modifiche all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria » (1669), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;

« Norme di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato » (1790), d'iniziativa del senatore Fimognari e di altri senatori;

« Norme di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato. Applicazione dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relativo alla composizione delle commissioni giudicatrici » (1791), d'iniziativa del senatore Fimognari e di altri senatori;

« Inquadramento dei tecnici laureati di ruolo nel ruolo degli assistenti universitari confermati » (1933), d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori;

« Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica » (1976), d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1936, 861, 1669, 1790, 1791, 1933 e 1976. Ricordo che nella seduta di ieri si è iniziata e conclusa la discussione generale ed è stato svolto l'unico ordine del giorno presentato.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* B U Z Z I , *f.f. relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo sostituire momentaneamente il relatore, collega Spitella, che è in arrivo da Strasburgo dove si è recato per doveri inerenti la sua qualifica di membro del Consiglio d'Europa.

Credo di poter fare riferimento agli interventi degli onorevoli colleghi svolti ieri in quest'Aula, per una prima considerazione introduttiva. È comune a tutti i Gruppi il convincimento che il decreto presidenziale n. 382, decreto legislativo derivante, come è noto, dalla legge n. 28, non debba essere sovvertito nelle sue impostazioni fondamentali, nè per ciò che riguarda lo statuto della docenza, nè per quelle innovazioni che esso introduce negli ordinamenti e nei caratteri istituzionali della nostra università. Perciò è comune la preoccupazione che il provvedimento legislativo al nostro esame debba contenersi all'interno di una logica di integrazione o di correzione suggerita dall'espe-

rienza di questo suo primo periodo di applicazione e pertanto debba avere degli obiettivi limitati, e questo indubbiamente costituisce la difficoltà principale per il provvedimento. Difficoltà, perchè la materia è indubbiamente vasta e complessa e la stessa esperienza cui il decreto n. 382 ha dato origine — esperienza di innovazione — è tale da sollecitare il legislatore a un'azione di appoggio del processo innovativo e di ulteriore sviluppo.

Credo, tuttavia, che debba rimanere in noi questo senso di autodisciplina e mi permetto di dire ciò riferendomi anche al numero crescente di emendamenti che dopo la conclusione del lavoro della Commissione sono stati presentati. Ritengo che molti dei presenti e molti dei componenti di questa Assemblea sarebbero in condizione di individuare problemi anche importanti sui quali intervenire. Credo, invece, che se si vuole rendere possibile l'applicazione del decreto n. 382 nell'immediato, nel breve termine, rinviando ad un momento di più organica e completa valutazione i problemi di ordine più generale relativi anche all'ordinamento dell'università, ci si debba attenere a questa autolimitazione (mi si permetta il termine).

In questo senso, penso debba essere oggetto di valutazione da parte nostra la proposta che il senatore Papalia ieri sera ha fatto in Assemblea. Sostanzialmente il senatore Papalia si è fatto carico della preoccupazione che ho ora ricordato e ha ritenuto di interpretarla in maniera coerente e anche — ammetto — radicale, limitando l'intervento di questo provvedimento legislativo a due fondamentali questioni: quella relativa alle procedure dei giudizi di idoneità per professori associati, procedure che hanno suscitato nell'esperienza le difficoltà note, e quella relativa alla condizione che si è venuta a determinare per i ricercatori confermati in questa fase transitoria, essendo applicato a loro in modo più rigoroso di quanto non sia per le fasce della docenza il criterio di incompatibilità con l'esercizio di attività professionali. Mi permetto di osservare che questa proposta, pur rispondendo coerentemente alla preoccupazione che ho prima indicato, giunge forse in ritardo rispetto ai lavori del Senato e pertanto ci si deve chiedere se, al punto in cui sono le cose, si possa recedere rispetto alle posizioni che in Commissione sono state oggetto di un lungo, animato e difficile confronto e che sono espresse nel testo che la Commissione ha sottoposto all'esame dell'Assemblea.

Mi domando anche se la proposta del senatore Papalia, che mi permetto di giudicare in un certo modo tardiva rispetto al lavoro che già si è compiuto (anche se debbo riconoscere che ripetutamente il Gruppo comunista manifestò, nel corso della discussione, l'opinione che si dovesse contenere questo provvedimento entro limiti molto determinati), non sia pericolosa, nel senso di dare l'impressione che sugli altri problemi vi sia una grande disponibilità da parte del Parlamento, nel senso di rivedere anche le categorie degli ammissibili ai giudizi di idoneità sia per la qualifica di ricercatore sia per la prima fascia della docenza. Allora, credo che il punto di vista più corretto e più costruttivo dal quale noi ci dobbiamo porre debba essere quello della coerenza delle proposte di modificazione del decreto n. 382 che si intendono approvare. Il decreto n. 382 — e all'origine la legge n. 28 — è indubbiamente un provvedimento difficile. Tutti noi abbiamo vissuto anche con sofferenza quella esperienza; si trattava — e si tratta tuttora — di intervenire in una situazione di fatto resa pressochè ingovernabile dal modo in cui l'università aveva reagito ai problemi posti dalla sua crescita, e quindi anche dal blocco dei concorsi e da situazioni che erano state determinate anche dalla lodevole intenzione di non pregiudicare la riforma.

Tutte le soluzioni sono, pertanto, di una opinabilità estrema; direi che alla relatività propria di ogni norma legislativa si aggiunge questa volta la opinabilità derivante dal fatto che gran parte dei problemi che dobbiamo affrontare hanno una loro soggettività che li rende estremamente delicati per il nostro senso di responsabilità. Vi sono state tuttavia alcune scelte che hanno caratterizzato la legge n. 28 e conseguentemente il decreto n. 382. Una di queste è

stata quella di evitare ogni soluzione che si ispirasse ad un concetto — come si disse — di *ope legis*, quindi d'immissioni nella carriera della docenza universitaria per legge, senza che vi fosse il vaglio di un giudizio. E questo ha caratterizzato in positivo la legge n. 28 e il decreto n. 382.

Un secondo criterio è stato quello di individuare le categorie, sperando di non commettere ingiustizie dimenticandone qualcuna, con la convinzione che, ogni volta che si sono dovuti stabilire dei termini temporali, si è corso il rischio di dimenticare delle situazioni particolari.

Il disegno di legge n. 1936, che è al nostro esame, visto attraverso il filtro, per così dire, di una coerenza di impostazioni, è stato giudicato da qualche collega, negli interventi di ieri, come recessivo rispetto alle innovazioni più significative, sia nel senso del tempo pieno sia nel senso dell'incompatibilità. Ritengo invece che, ad un esame più attento che tenga conto della difficoltà della situazione reale in cui ci si deve muovere, si debba rilevare come sostanzialmente questo disegno di legge non modifichi lo *status* dei docenti che si è venuto definendo con il decreto n. 382. L'articolo 3 del disegno di legge n. 1936 — che è certamente fra quelli delicati al nostro esame — ritengo possa e debba interpretarsi non come una rinuncia alla affermazione del principio della incompatibilità fra tempo definito ed esercizio di determinate funzioni accademiche; semmai, l'unica eccezione a questo criterio si verifica per i presidi di facoltà, sulla base di una valutazione che la Commissione ha ritenuto meritevole di considerazione, cioè che in linea di fatto si potesse determinare che il tempo pieno richiesto obbligatoriamente per l'esercizio della funzione di preside della facoltà comportasse una selezione pregiudiziale tra i docenti così da determinare soprattutto in certe facoltà delle situazioni anomale. Non mi sembra invece che, al di là di questa considerazione indubbiamente discutibile e che comunque ha trovato la maggioranza della Commissione concorde sulla proposta presentata qui in Assemblea, si possa parlare di recessione rispetto al principio di incompatibilità, laddove si afferma che tutti sono soggetto di elettorato passivo per queste cariche accademiche con la condizione, però, che l'elezione comporta necessariamente la conseguenza del tempo pieno.

Mi pare infatti di dover osservare che, essendo la scelta di tempo pieno o definito soggettiva e temporanea, questa possa essere oggetto di una valutazione da parte del soggetto stesso in rapporto all'esercizio di una carica accademica e che si verifichi anche nell'ambito universitario ciò che si verifica nell'ambito pubblico, dove a certe elezioni consegue l'obbligo delle dimissioni da determinati incarichi o l'assunzione di una determinata condizione.

L'articolo 7, che riguarda il ricercatore, è norma transitoria e qui va detto pregiudizialmente che una distinzione molto netta si può rilevare all'interno degli emendamenti che sono stati proposti tra chi ha ritenuto che in questa sede si potesse utilmente affrontare il problema dello *status* del ricercatore e chi invece ha ritenuto di limitarsi a considerare lo *status* del ricercatore nella situazione transitoria, in attesa di una soluzione definitiva prevista entro un quadriennio. È ben vero che il quadriennio sta per essere completato, però non vi è dubbio che non sembra questa una sede in cui poter inserire norme che diventino definitive nella determinazione dello *status* del ricercatore. Perciò se l'articolo 7 del disegno di legge n. 1936 viene visto nella sua transitorietà, ha una sua motivazione e una sua giustificazione; resta semmai da vedere in che modo si debba definire questa incentivazione al tempo pieno che si vuole vi sia anche per il ricercatore.

L'articolo 5, che riguarda il professore in aspettativa obbligatoria per incompatibilità, pone un delicato problema che si tratta di valutare a mio avviso con equilibrio, senza atteggiamenti ispirati da un criterio direi quasi punitivo e di sospetto. Il valore che occorre salvaguardare è quello del rapporto con l'università, che è ben vero che tutti riconoscono debba essere salvato nel senso che il professore può continuare a frequentare l'istituto e può fare corsi liberi e via dicendo, ma l'incertezza che si è

manifestata in Commissione riguarda la possibilità di fare parte di commissioni giudicatrici di concorsi universitari oppure di accedere ai fondi per la ricerca scientifica, così come fa normalmente un docente universitario.

Credo che si debba evitare l'errore, a mio modesto avviso un po' adombrato anche da quel voto positivo espresso qualche giorno fa dal Senato sulla pregiudiziale di incostituzionalità, un voto che, personalmente, non ho ritenuto di condividere non perchè fossi favorevole alla questione della incompatibilità, o della proroga dell'incompatibilità, ma perchè quel voto mi sembrava motivato con ragioni che, in sostanza, riecheggiavano, e potrebbero convalidare, un'opinione quanto mai erronea: quella cioè che lo *status* del professore universitario possa essere assimilato a quello dell'impiegato civile dello Stato, quasi in un rapporto di funzionalità e di burocratizzazione che, evidentemente, è in aperto contrasto con la natura professionale della funzione del docente universitario e con le prerogative di libertà culturale e scientifica che discendono dalla Costituzione oltre che dalla natura dell'università, così come è definita dalla stessa Carta costituzionale, dalla sua storia e dalla sua tradizione.

Pertanto, credo che l'Assemblea debba essere molto cauta nell'intervenire tagliando i legami tra l'università e il docente in aspettativa, perchè ritengo che non vi sia interesse ad interrompere un'esperienza di docenza universitaria, se non nel senso di quelle esigenze di funzionalità che non possono consentire di fare due cose contemporaneamente. Quindi, l'aspettativa per ragioni di funzionalità, ma non l'aspettativa per sospetto di sovrapposizione di poteri. Non voglio nascondermi che vi possa essere, in pratica, anche la possibilità di questo tipo di inquinamento o di deviazione. Comunque, non è questa la ragione più importante. La ragione più importante è che noi dobbiamo garantire all'università una docenza disponibile; non vi è dubbio che due cose contemporaneamente è difficile che si possano fare, ma la continuità dello studio e della ricerca, la continuità di una presenza viva nell'università, si può conciliare con l'esercizio di un mandato pubblico, soprattutto sotto il profilo di una partecipazione come scienziato e come promotore di ricerca. Ecco perchè la nostra Commissione ha dato al problema una soluzione che ci sembrava ispirata a questo tipo di serena valutazione del rapporto e che trova negli emendamenti valutazioni contrastanti, perchè — come i colleghi avranno potuto constatare — vi sono Gruppi che hanno proposto la soppressione del riferimento alle commissioni di concorso e vi sono altri Gruppi che hanno proposto la soppressione del riferimento alla ricerca scientifica.

Se come relatore posso esprimere un'opinione, ritengo più importante mantenere la possibilità dell'accesso ai fondi per la ricerca scientifica per continuare questo tipo di attività, che non quella di far parte delle commissioni giudicatrici. Questa, comunque, è un'opinione personale che lascio alla vostra valutazione.

Vorrei svolgere, a questo punto, un'ultima considerazione. Il decreto n. 382 si colloca su una prospettiva di riforma ed io condivido le preoccupazioni che, ieri, alcuni fra gli oratori intervenuti nella discussione generale hanno manifestato circa la necessità che la gestione di questo decreto non si limiti, o non si riduca, all'immissione in ruolo dei precari. Credo che questo debba e possa essere evitato soprattutto dall'iniziativa della stessa università. Però, è un segno positivo di cui va dato atto al Governo l'aver bandito i concorsi ordinari per ricercatori — il bando è proprio di questi giorni — l'aver emanato il regolamento per i dipartimenti, l'aver manifestato la volontà di intervenire ulteriormente per una revisione della regolamentazione amministrativa dei dipartimenti e della sperimentazione didattica, come è stato da più parti raccomandato. Sottoscrivo le raccomandazioni dei senatori Ulianich e Zito relative alla programmazione quadriennale che è prevista dal decreto n. 382, integrato dalla legge istitutiva delle nuove università; programmazione che si richiama a tre ordini di problemi molto importanti tra cui quello delle nuove università, la cui sorte è certamente legata in gran

parte alle scelte che verranno compiute dall'amministrazione in ordine all'assegnazione delle cattedre e in ordine a quella necessaria azione di sostegno che esse esigono, ma che è affidata anche ad alcune nostre scelte relativamente alla possibilità o alle garanzie che possiamo dare di consentire o favorire l'accesso di docenti alle nuove università, anche per trasferimento di coloro che già hanno avuto assegnazione di sede nella prima applicazione (parlo degli associati) del decreto n. 382. Sottoscrivo e mi associo alla preoccupazione manifestata dal senatore Zito, ripresa dal senatore Ulianich e forse anche da altri, a proposito delle università del Meridione che hanno problemi di funzionalità: quella di Napoli è, direi, per tutte rappresentativa del problema.

Infine richiamo l'attenzione su questi due decreti legislativi: il n. 162, relativo alle scuole istituite a fini speciali che ora trovano difficoltà funzionali perchè gli ordinari non si dichiarano disponibili ad esercitare l'insegnamento in queste scuole, e il decreto legislativo n. 163 riguardante gli osservatori astronomici, piuttosto deludente rispetto ai gravi problemi istituzionali e ai problemi del personale scientifico degli osservatori medesimi. È necessario inoltre tener presenti le esigenze riguardanti il personale non docente non solo nel senso economico o di adeguazione numerica degli organici, ma soprattutto e ancor più nel senso della funzionalità. E nel personale non docente vorrei collocare il personale tecnico, diplomato e laureato, facendo mie le considerazioni che il collega Bompiani ieri sera ha svolto illustrando l'emendamento Faedo che anch'io ho sottoscritto.

Dichiaro con ciò il mio parere favorevole all'ordine del giorno che è stato presentato, rilevando che sono ben consapevole che, nel momento in cui il Governo deve porsi i problemi del rapporto di lavoro per tutto il pubblico impiego, a noi in questa sede ed in questo momento è data solo la possibilità di proporre a titolo di raccomandazione al Governo la considerazione dei problemi attinenti sia l'incentivazione del tempo pieno sia il rapporto che il decreto n. 382 prevede tra dirigenza statale e trattamento economico della docenza.

Vorrei concludere esprimendo una preoccupazione. Questa normativa come altre — parlo del decreto n. 382 e conseguentemente anche del disegno di legge n. 1936, che è una legge di applicazione del decreto n. 382 — era necessaria; ha il pregio d'introdurre elementi che anche processualmente hanno avviato, in un certo senso almeno, la riforma delle nostre istituzioni universitarie, ma presenta un grande pericolo, quello cioè di bloccare il futuro per la generazione più giovane. Allora soltanto sviluppando al massimo le possibilità che il decreto n. 382 ci offre in ordine al dottorato di ricerca e in ordine alle borse di studio, cioè i canali di formazione che esso introduce, noi possiamo garantire ai giovani, alle giovani leve dell'università italiana, l'opportunità di compiere, con una certa possibilità di successo, la scelta della carriera degli studi universitari e della ricerca. È con questo auspicio che mi auguro che l'Assemblea voglia onorare il disegno di legge n. 1936 del suo voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, adempio innanzitutto al sentito dovere di ringraziare il senatore Buzzi che ha svolto in quest'Aula la funzione di relatore sul provvedimento non senza dare atto e ringraziare il senatore Spitella dello sforzo compiuto nella fase istruttoria più impegnativa del lavoro e il senatore Zito, non solo per il suo intervento di ieri come sempre equilibrato, costruttivo e composto, ma per avere dispiegato, come Sottosegretario per la pubblica istruzione, il suo intelligente impegno per la predisposizione del provvedimento che ora è all'esame dell'Aula. Opportunamente il senatore Buzzi, a conclusione del suo intervento, ha definito questo disegno di legge come una legge tutta interna e tutta coerente agli obiettivi innovativi che la legge n. 28 e il decreto n. 382 hanno inteso porre in essere per un processo innovativo dell'università.

Il disegno di legge al nostro esame va, dunque, inquadrato e considerato, nel suo complesso e nei suoi singoli articoli, in questa prospettiva riconoscendo, così come hanno fatto anche gli onorevoli colleghi che peraltro hanno criticato il provvedimento per altri aspetti, che nella prima fase di applicazione del decreto n. 382, così complesso nei suoi meccanismi, sono emerse esigenze di correttivi che consentano di dispiegarne tutte le potenzialità innovative onde evitare che alcune difficoltà che si sono manifestate possano riflettersi negativamente sull'applicazione complessiva del provvedimento.

È per questo che il Governo apprezza il lavoro svolto dalla Commissione la quale, pur facendosi carico di sollecitazioni e problemi di varia natura che, in occasione dell'iniziativa legislativa, sono stati rappresentati, ha costantemente avuto di mira la necessità di evitare che, sia pure con motivazioni che parzialmente potrebbero avere una loro validità, si desse luogo ad un provvedimento che poi avrebbe finito con il compromettere gli obiettivi complessivi del decreto n. 382.

Desidero, quindi, sottolineare che, così come il testo è pervenuto alla Commissione, anche alla luce dei successivi emendamenti che il Governo ha proposto, sui quali l'Assemblea tra poco dovrà esprimersi, la preoccupazione di evitare un provvedimento che rischi di collocarsi fuori dalla logica del decreto n. 382 a me sembra veramente superata.

Infatti, come ho detto, se vi è il riconoscimento generale che su alcuni punti sia necessaria una revisione legislativa — e mi riferisco in particolare agli articoli relativi ai giudizi di idoneità di associato, alla composizione delle commissioni e ai meccanismi conseguenti, e a quelli sulla disciplina dell'incompatibilità del tempo pieno dei ricercatori e del trasferimento di questi — tutti, mi pare, ricoonscono la necessità di interventi adeguati per rendere efficace il raggiungimento degli obiettivi previsti dal decreto n. 382.

Questi articoli, in realtà, costituiscono il nucleo fondamentale della legge, mentre altri hanno carattere di integrazione o di maggiore forza applicativa: mi riferisco, ad esempio, agli articoli che disciplinano le supplenze ed i contratti. Il Ministero è già intervenuto in sede amministrativa, formulando precisi richiami all'università perchè, ad esempio, non si ricorra a supplenze se non dopo l'utilizzazione dei professori ordinari e dei professori associati; così anche per quanto riguarda l'utilizzazione dei contratti, che nel decreto n. 382 sono previsti come una integrazione che va ad arricchire determinate esperienze, determinati settori culturali e non possono servire per aggirare strumentalmente la piena utilizzazione del corpo docente.

Mi sembra importante che, oltre alle indicazioni di carattere amministrativo, alle quali in ogni caso il Ministero si sente vincolato, vi sia anche una formulazione molto puntuale, precisa e cogente dell'ordinamento giuridico. A tale riguardo, questi articoli, lungi dal costituire uno stravolgimento del decreto n. 382, ne vanno a rafforzare l'obiettivo. Mi sembra infatti che siano assolutamente nella sua logica, anzi risultano rafforzativi, gli articoli che limitano, per esempio, la partecipazione alle commissioni di concorso per non più di due mandati consecutivi.

Mi permetto di richiamare l'importanza dell'articolo aggiuntivo 24. 0. 1, proposto dal Governo, teso a favorire il rientro e l'utilizzazione nelle nostre università di italiani docenti in università straniere o di giovani che hanno svolto qualificate attività di ricerca in università ed istituzioni straniere e che, recandosi all'estero, rischiano di perdere quel collegamento con l'università che ne condiziona e ne pregiudica il rientro.

Vi sono altri aspetti che nel corso dell'esame degli articoli potremo meglio approfondire, ma non voglio sfuggire alle critiche che mi sembra si siano concentrate in modo particolare sull'articolo 3, cioè sugli emendamenti relativi agli aspetti normativi dell'incompatibilità. Già il senatore Buzzi mi sembra abbia correttamente e puntualmente esposto motivazioni che configurano questi emendamenti non come un indebolimento del principio dell'incompatibilità, ma assolutamente coerenti ad esso.

Ora, il decreto n. 382 che cosa prevede? Prevede che un docente possa, anche ogni due anni, impegnarsi a svolgere l'attività a tempo determinato o a tempo pieno, secondo le ipotesi da lui indicate; vi è quindi nell'ordinamento giuridico la possibilità per il docente di scandire la sua carriera universitaria in attività a tempo pieno o in attività a tempo determinato secondo le procedure previste. Non è quindi una scelta univoca e irreversibile.

Qui che cosa si propone? Che non nell'interesse del docente, ma nell'interesse dell'università questa durata biennale del tempo determinato possa subire un'eccezione nella misura in cui il corpo accademico, nei suoi vari organi, può esprimere una propensione per l'impiego a tempo pieno nell'attività universitaria per l'assolvimento di funzioni che non riguardano l'interesse del singolo, ma l'università. Questa norma quindi si configura più come la possibilità data al docente di rendersi disponibile ad un impegno a tempo pieno, malgrado la precedente opzione a tempo determinato, nell'interesse dell'università, che non come una eccezione per un interesse particolare. Posso anche comprendere che vi siano diverse valutazioni, ma mi sembra francamente che non si possa configurare l'ipotesi, così come disciplinata dall'articolo 3, come una volontà di sfuggire, di incrinare o indebolire il concetto che ha presieduto alla normativa del tempo pieno e del tempo definitivo.

Ecco perchè voglio esprimere la speranza che l'ipotesi, avanzata ieri sera dal senatore Papalia, di un ritorno in Commissione sia diversamente valutata. Credo che, viceversa, sia nell'interesse dell'università approvare sollecitamente questo disegno di legge, ponendo così le condizioni per un *iter* per quanto possibile rapido, anche nell'altro ramo del Parlamento. Sono infatti dell'avviso che una linea incerta e dubbiosa, anzichè frenare spinte corporative, potrebbe alimentarle, laddove, invece, una linea non incerta, coerente e ferma, assunta dal Governo come suo dovere nei confronti degli obiettivi di innovazione della vita universitaria, ispirata quindi a questa volontà positiva, possa dare al Governo stesso, sostenuto dalla maggioranza che anche sotto questo profilo è assolutamente concorde, la possibilità di evitare quei rischi che mi pare fino a questo momento, per l'impegno dei senatori di tutte le parti politiche, è stato possibile evitare.

Per confermare questa volontà positiva del Governo voglio assicurare che gli obiettivi di innovazione organizzativa e didattica della sperimentazione, di cui al titolo IV del decreto n. 382, risultano completamente avviati in tutte le università che hanno costituito le commissioni di ateneo a cui la legge ha demandato in via generale il compito di coordinare e verificare le ipotesi di sperimentazione. Il consiglio nazionale universitario inoltre sta lavorando alla revisione dei piani di studi di non pochi corsi di laurea.

Anche per quanto riguarda il piano quadriennale il Governo lo considera come una concreta e non eludibile occasione per avviare un processo di riequilibrio nella distribuzione della offerta di istruzione superiore sia sotto il profilo territoriale che settoriale. In sintesi, il piano dovrà essere finalizzato allo sviluppo del sistema in relazione all'evoluzione dei fabbisogni dell'utente e alle esigenze di crescita sociale ed economica ed essere strumento sia di programmazione e di intervento per l'attuazione delle scadenze operative previste dalla riforma, sia di osservazione e di valutazione continua del processo di riforma nelle sue varie fasi.

In questo quadro intendo ribadire, perchè è mia profonda convinzione e dovere ineludibile del Governo, che una particolare attenzione si dovrà porre al decollo delle nuove università, specialmente di quelle istituite nelle aree meridionali perchè, come è stato detto giustamente dal senatore Ulianich, esse non siano e non diventino un biglietto da visita per gratificazioni molto superficiali. L'obiettivo che invece dobbiamo perseguire è quello di realizzare in modo equilibrato in tutto il nostro paese dei poli significativi e validi di ricerca e di sviluppo di tutto il sistema culturale, formativo e scientifico.

Pertanto sarà necessario non già appagarsi della istituzione già avvenuta delle università, ma operare per la loro opportuna attrezzatura scientifica e didattica.

In questo quadro voglio anche dire, riguardo allo svolgimento delle procedure concorsuali, che ho dichiarato anche al comitato universitario nazionale di voler puntualmente svolgere nel corso dell'anno, come ha ricordato il relatore Buzzi, la seconda tornata dei giudizi di idoneità per i ricercatori e che nel mese di aprile potrà essere indetta la tornata dei giudizi di idoneità per associato, mentre in autunno si potranno prevedere i meccanismi dell'indizione sia dei concorsi a cattedra che di quelli liberi ad associato, perchè non vi è alcun dubbio che la vitalità di una struttura scientifica e culturale sia essa universitaria, sia essa, a livello diverso, ma non meno importante, preuniversitaria, dipende dalla possibilità di un ricambio fisiologico delle energie che in essa operano. Voglio aggiungere che l'attivazione di queste procedure concorsuali dovrà essere utilizzata anche per concorrere a uno sviluppo equilibrato della università, cercando di evitare la concentrazione nelle grandi università o in quelle che abbiano già una tradizione consolidata e favorendo, viceversa, l'arricchimento qualitativo, in termini di docenza, delle nuove università.

Quindi il Governo coglie l'occasione della discussione di un disegno di legge limitato, ma certo significativo, per riconfermare in pieno una volontà globale di operare nella direzione del processo innovativo delle università.

Anche per quanto riguarda il personale non docente, cui hanno fatto riferimento alcuni colleghi e anche il relatore, desidero assicurare che il Governo sta affrontando questo problema anche nel confronto sindacale per poter presentare un disegno di legge che consenta alle università di disporre in modo adeguato di questo personale, essendo di tutta evidenza che non si può puntare solo ai livelli più alti senza affrontare i problemi della strumentazione intermedia.

Non voglio sottrarre tempo ad un esame articolato del disegno di legge, perchè nell'esame dei singoli articoli sarà possibile dare anche risposte più puntuali. Ma non potevo mancare, nel richiamare le ragioni di consenso che, a mio avviso, possono accompagnare il voto del Senato, di riaffermare la volontà del Governo in direzione degli obiettivi di arricchimento e rinnovamento della vita universitaria, perchè essa possa essere, come ho avuto occasione di affermare alla Commissione istruzione del Senato, la punta di diamante di tutto il nostro sistema formativo, esigenza alla quale, dunque, tutte le nostre scelte legislative e amministrative devono essere subordinate. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Signor Ministro, vuole esprimere il suo parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Faedo e da altri senatori?

F A L C U C C I, *ministro della pubblica istruzione.* Il Governo lo può accogliere come raccomandazione, proprio nel quadro delle considerazioni fatte dal relatore. Del resto in questo senso si erano già espressi sia il Senato che il precedente Governo ed io non posso che confermare, naturalmente tenendo conto dell'esigenza di affrontare il problema in un quadro di riferimento complessivo che va anche oltre le competenze del Ministero della pubblica istruzione.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori, avendo il Governo accolto questo ordine del giorno come raccomandazione, se insistono per la votazione.

F A E D O . Non insistiamo.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1936, nel testo proposto dalla Commissione.

Comunico che è stata presentata dai senatori Chiarante, Papalia ed altri, una richiesta di stralcio. Si propone, a norma dell'articolo 101 del Regolamento, lo stralcio degli articoli da 2 a 5, degli articoli 8 e 9, nonchè degli articoli da 12 a 25 del disegno di legge n. 1936, articoli che dovrebbero costituire

autonomo disegno di legge da rinviare in Commissione.

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Signor Presidente, vorrei illustrare molto brevemente la proposta di stralcio presentata, che del resto era già stata anticipata ieri sera dal collega senatore Papalia nel suo intervento a nome del nostro Gruppo.

La proposta di stralcio da noi presentata ha essenzialmente due obiettivi. Il primo obiettivo, che consideriamo fondamentale, è di ridurre il disegno di legge, che oggi il Senato è chiamato a discutere e ad approvare, praticamente a cinque articoli: oltre all'articolo 1, che è di carattere generale, agli articoli 6 e 7, che riguardano lo stato giuridico provvisorio dei ricercatori, e agli articoli 10 e 11, che prevedono nuove modalità per lo svolgimento dei concorsi di idoneità. Nell'uno e nell'altro caso si tratta di norme che rivestono un carattere d'urgenza. Nel caso dei ricercatori, in quanto — come è stato ricordato più volte nel corso del dibattito — in attesa della definizione di uno stato giuridico definitivo, non era previsto nulla a proposito dello svolgimento della loro attività professionale e sono state date, nelle diverse università, difformi interpretazioni della legge. Comunque, c'è un vuoto giuridico da colmare ed è urgente quindi un'approvazione, tanto più che l'anno accademico è già iniziato da alcuni mesi e la situazione che deve essere sanata perdura da tempo.

Per quel che riguarda le modalità delle prove di idoneità, è evidente l'urgenza: si tratta di approvare al più presto una legge che consenta di far svolgere la seconda tornata di tali prove.

Noi siamo convinti che questo stralcio sia necessario per consentire l'approvazione rapida di questo gruppo di articoli, non solo in questo ramo del Parlamento, ma anche alla Camera dei deputati. Faccio presente ai colleghi che questo disegno di legge ha iniziato il suo *iter* già il 7 luglio dell'anno scorso: oggi siamo alla fine di gennaio e quindi è poco credibile che, se questo disegno di legge rimane nella sua attuale versione, possa essere approvato definitivamente nel breve tempo necessario anche da parte della Camera dei deputati. Questa è la prima motivazione della nostra proposta.

Per quanto riguarda la seconda motivazione, proponiamo di rinviare in Commissione gli altri articoli insieme ai numerosi emendamenti presentati tra ieri e oggi, in modo da consentire quel più meditato approfondimento, degli stessi e dei relativi emendamenti, che è necessario. Insisto anche su questo punto: benchè il disegno di legge fosse in discussione dal luglio scorso, lo stesso Governo ha avvertito solo all'ultimo momento l'opportunità di presentare emendamenti, dei quali siamo venuti a conoscenza nella giornata di ieri. Ci pare più opportuno quindi un esame più approfondito in ordine alle questioni che non rivestono quel carattere d'urgenza, che hanno invece i due temi che prima ho richiamato.

PRESIDENTE. Ricordo che sulla proposta di stralcio può intervenire, a norma di Regolamento, un oratore per ciascun Gruppo, per non più di dieci minuti.

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, intervengo soltanto per appoggiare la proposta avanzata dal senatore Chiarante. A me pare che in questo modo potrebbe attuarsi quel senso di « autodisciplina e di autolimitazione », cui ha fatto cenno il senatore Buzzi, riconoscendo anche la validità della proposta del senatore Papalia che del resto era già stata avanzata in Commissione. Per queste motivazioni il nostro Gruppo voterà a favore dello stralcio.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* R A S T R E L L I . Noi siamo del tutto contrari all'ipotesi di stralcio di una certa parte dell'articolato e alla sua remissione in Commissione. Riteniamo che il disegno di legge costituisca un unico contesto dove si sistemano una serie di situazioni che non riguardano soltanto una categoria di ricercatori, ma la sistemazione giuridica di tutta la sfera della docenza universitaria.

Sono questi i motivi per i quali non riteniamo assolutamente ammissibile uno stralcio quale quello proposto e rifiutiamo categoricamente la nostra adesione a un programma di lavoro di questo genere.

Z I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I T O . Sono contrario, signor Presidente, alla proposta di stralcio per le seguenti ragioni: questo disegno di legge in realtà conteneva tre punti che potremmo definire *plurientes*. Il primo, la questione delle incompatibilità, il secondo, la questione relativa ai giudizi di idoneità per i professori associati, infine, la questione dello *status* provvisorio dei ricercatori universitari. Il senatore Chiarante chiede lo stralcio di questi ultimi due punti. Rimane il problema sul quale all'interno della Commissione pubblica istruzione si è sviluppato un dibattito vivace, quello delle incompatibilità. Però il senatore Chiarante sa che le posizioni inizialmente distanti tra maggioranza e opposizione si sono poi ravvicinate perchè in sede di Commissione pubblica istruzione il Governo è pervenuto a modificare, in parte notevolmente, il testo originario.

Ci sono altre questioni che, anche se non sono così brucianti come quelle menzionate, sono tuttavia importanti. Devo dire che in sede di Commissione pubblica istruzione il contributo della minoranza su queste altre questioni è stato importante; molto spesso la Commissione ha votato accogliendo i suggerimenti che venivano dalla minoranza stessa. Inoltre problemi di urgenza si presentano anche per altre questioni che dovrebbero essere rinviate in Commissione: penso, ad esempio, al problema delle supplenze. Il senatore Chiarante sa che, se non ovviamo a questo problema, molte università, soprattutto quelle meridionali di cui abbiamo parlato, rischierebbero di non avviare molti corsi. Infine, signor Presidente, non riesco a capire come mai dovremmo riuscire a risolvere questi nodi in Commissione rinviandoli di nuovo ad essa dopo averne discusso per tanto tempo, pervenendo a talune conclusioni molto spesso con il contributo determinante della minoranza.

B U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U Z Z I . Signor Presidente, mi dichiaro contrario a questa proposta di stralcio.

P R E S I D E N T E . Il relatore vuole aggiungere qualcosa?

* S P I T E L L A , *relatore*. Signor Presidente, desidero esprimere anch'io contrarietà alla proposta del senatore Chiarante, perchè ritengo che la materia sia stata ampiamente approfondita in Commissione e che quindi sia matura per le decisioni dell'Aula. D'altra parte, come del resto ha rilevato il senatore Zito, c'è una serie di problemi per i quali si presentano dei motivi di urgenza, come l'esame di idoneità dei professori associati e la ristrutturazione delle commissioni. Se non perveniamo sollecitamente a delle decisioni, non si possono indire nuove tornate e tutto il complesso della vita universitaria viene a risentirne. Per questo ritengo che dobbiamo procedere nell'esame dell'intero provvedimento. Se poi dovessero emergere degli emendamenti su argomenti ulteriori rispetto a quelli già delibati dall'Aula, troveremo il modo di rinviarli ad un altro esame. Ripetutamente in Commissione ci siamo imposti di limitare l'esame della materia e sottoporre all'Assemblea un complesso di argomenti abbastanza ampio; su altri temi la Commissione si pronuncerà in altra sede.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha qualcosa da aggiungere?

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Anch'io sono contraria alla proposta di stralcio. Le motivazioni possono desumersi dalla mia replica.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di stralcio presentata dai senatori Chiarante, Papalia ed altri. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Art. 1.

Al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sono apportate le modifiche e integrazioni previste nei successivi articoli, ed ogni menzione di articoli senza altra indicazione si intende riferita allo stesso decreto del Presidente della Repubblica.

È approvato.

Art. 2.

L'espressione: « a professori della stessa facoltà » di cui all'articolo 9, sesto comma, è sostituita dalla seguente: « in via prioritaria a professori della stessa facoltà ed in mancanza a professori di altra facoltà della stessa università ».

È approvato.

Art. 3.

All'articolo 11, quarto comma, la lettera *a*) è sostituita dalla seguente:

« *a*) è incompatibile con la carica di rettore, di membro elettivo del consiglio di amministrazione, di direttore di dipartimento e di direttore di corsi per il dottorato di ricerca. È tuttavia consentito ai professori a tempo definito concorrere alla elezione per le predette cariche, qualora si impegnino con espressa dichiarazione ad assumere il regime del tempo pieno contestualmente alla nomina; l'accettazione della carica equivale ad opzione per il regime del tempo pieno, irrevocabile fino alla scadenza dei relativi mandati ».

L'espressione « organi » di cui all'articolo 11, quinto comma, lettera *a*), si estende agli organi che esercitano funzione giurisdizionale o amministrativa di controllo.

All'articolo 11, quinto comma, lettera *b*), dopo le parole: « attività scientifiche e pubblicistiche » sono aggiunte le seguenti: « comprese relazioni a convegni, conferenze e cicli di conferenze ».

P R E S I D E N T E . All'articolo 3 sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Sopprimere il primo comma.

3. 2 PAPALIA, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA, CANETTI, CONTERNO DEGLI ABBATI, MASCAGNI, MAFFIOLETTI, GUERRINI

All'ultimo comma, in fine, sopprimere le parole: « e cicli di conferenze ».

3. 1 IL GOVERNO

All'ultimo comma, in fine, sopprimere le parole: « e cicli di conferenze ».

3. 3 PAPALIA, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA, CANETTI, CONTERNO DEGLI ABBATI, MASCAGNI, MAFFIOLETTI, GUERRINI

C H I A R A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C H I A R A N T E . Signor Presidente, illustrerò entrambi gli emendamenti all'ar-

ticolo 3, sottolineando che l'emendamento dominante è quello tendente a sopprimere il primo comma. Infatti esso costituisce, a nostro avviso, uno dei punti qualificanti più negativi del disegno di legge oggi all'esame del Senato.

Si tratta di un disegno di legge che consta — come ieri ha sottolineato il collega Papalia — di alcune parti a carattere prevalentemente tecnico che rispondono ad esigenze oggettive, tra le quali quelle, a cui mi riferivo in precedenza, relative allo stato giuridico provvisorio dei ricercatori o alle modalità delle prove di idoneità.

Ma, accanto a queste norme di carattere prevalentemente tecnico, questo disegno di legge ne contiene alcune che hanno una qualificazione politica ben chiara, che noi giudichiamo decisamente negativa.

Il senatore Zito ricordava poc'anzi che, rispetto al disegno di legge iniziale proposto dal Governo, è stata attenuata quella che noi consideravamo una grave lesione alla normativa sul pieno tempo, in quanto è stato mantenuto, per alcune categorie, l'impegno di collocarsi nella condizione del tempo pieno, qualora siano elette a cariche direttive nell'università. Le categorie che si volevano escludere da tale impegno erano — se non sbaglio — oltre a quella del preside di facoltà, anche quella del direttore di dipartimento e del direttore dei corsi per dottorato di ricerca.

La nostra battaglia, portata avanti in Commissione, ha ottenuto che perlomeno per queste due categorie venisse ripristinato un obbligo di tempo pieno, anche se con una formulazione che — come dirò — non ci soddisfa.

Debbo notare, prima di tutto, che nel testo rimane esclusa — ed è grave — l'incompatibilità con il tempo definito, per quel che riguarda la categoria dei presidi di facoltà. Ciò è assolutamente incomprensibile, tanto più che — come ci ha ricordato ieri lo stesso collega Saporito, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana — c'è stato pochi giorni fa un voto unanime di tutti i presidi di facoltà italiani, che hanno sottolineato la negatività di una norma che stabilisse una deroga rispetto all'impegno del tempo pieno e hanno chiesto che venisse mantenuta la normativa esistente nel decreto n. 382: quella che prevede che i presidi di facoltà debbano esercitare la professione di docente a tempo pieno.

Questa esclusione dei presidi a noi sembra estremamente grave: è come se i compiti di un preside di facoltà fossero secondari, marginali, da svolgersi nei ritagli di tempo e non comportassero quell'impegno a tempo pieno che noi crediamo debba comportare, in generale, la docenza universitaria.

Inoltre, la formulazione adottata per coloro che vengono eletti alle cariche universitarie rovescia l'impostazione iniziale della legge sulla docenza universitaria. Quella legge prevedeva che la scelta di coloro che fossero destinati ad occupare cariche di rettore o di preside di facoltà o di membro elettivo del consiglio di amministrazione o di direttore di dipartimento o di direttore dei corsi per dottorato di ricerca ricadesse tra i docenti a tempo pieno. In questo modo si sottolineava che la figura del docente a tempo pieno era la figura su cui si puntava nel processo di riforma che, sia pure parzialmente, con la legge sulla docenza si intendeva avviare nell'università. Qui la normativa invece è molto più riduttiva, perchè ci si limita a stabilire che il dirigente, colui che sarà eletto alla carica direttiva, può essere scelto anche tra i docenti a tempo definito e che semplicemente per il tempo in cui svolgerà questa carica dovrà osservare le norme del tempo pieno. Credo che non sfugga a nessuno la differenza qualitativa e politica tra l'una e l'altra norma: mentre la norma contenuta nella legge sulla docenza e nel decreto n. 382 con chiarezza indicava nella figura del docente a tempo pieno la figura essenziale della nuova università che si voleva costruire, in questo caso ci si limita a dire una cosa di per sè ovvia, cioè che chi svolge queste cariche di dirigenza evidentemente non ha il tempo per svolgere l'attività professionale e deve collocarsi nel tempo pieno. Sono cose profondamente diverse dal punto di vista qualitativo.

Per questo a noi pare grave questo ritorno indietro rispetto a quell'avvio di riforma contenuto nella normativa della legge n. 28 e del decreto n. 382. Per questo invitiamo ancora il Senato a considerare l'importanza della norma che si sta per votare, perchè crediamo che se passa questa normativa si dà un colpo grave all'esigenza reale di introdurre un'incentivazione, uno stimolo per il tempo pieno; infatti tra queste incentivazioni e questi stimoli c'è anche il fatto che venga riconosciuta questa particolare dignità giuridica alla figura del docente a tempo pieno, indicando in esso appunto quello che per sua natura si trova nelle condizioni di poter essere eletto alle cariche universitarie. So che viene avanzata dai colleghi un'obiezione di carattere pratico, cioè che in alcuni casi (non credo certamente in facoltà, ma in casi più limitati di dipartimenti, corsi di dottorato di ricerca) potrebbe non esserci alcun docente nelle condizioni del tempo pieno. Noi avevamo proposto in Commissione, a questo scopo, una soluzione pratica: cioè che si prevedesse esplicitamente che qualora non fossero disponibili (o perchè non esistenti in un determinato dottorato di ricerca o in un determinato dipartimento o perchè impegnati in un'attività di ricerca all'estero in quel periodo, o per altre situazioni) docenti a tempo pieno, si potesse applicare la normativa che qui viene prevista, ma solo in questa eventualità. In questo modo si sarebbe evitato di dare un colpo alla normativa sul tempo pieno, come invece si fa con questa norma.

Per questo proponiamo di sopprimere questo primo comma che ci pare particolarmente negativo.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, esso coincide con un emendamento presentato dal Governo ed è diretto unicamente ad evitare che con l'espressione « cicli di conferenze » si possano intendere veri e propri cicli di lezioni, perchè in tal caso si darebbe luogo ad una violazione sostanziale della normativa esistente a questo proposito.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* L'emendamento 3. 1 del Governo è stato già sostanzialmente illustrato dal senatore Chiarante, poichè esso coincide con un emendamento presentato dal Gruppo comunista. In effetti la dizione del testo si presta ad ambigue interpretazioni che potrebbero contrastare con lo spirito della norma e quindi il Governo propone l'abrogazione delle parole: « e cicli di conferenze ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere.

* S P I T E L L A , *relatore.* Signor Presidente, sono contrario all'emendamento 3. 2 del senatore Papalia e di altri senatori. La prima questione è quella di prevedere che il preside possa essere un professore non a tempo pieno; non credo che sia il caso di allargare troppo il significato di questa norma che ha una portata molto limitata e che del resto tiene conto delle difficoltà in cui in effetti si sono trovate talune facoltà. Per tutto il resto mi pare che rimanga fermo il principio che il rettore, il membro del consiglio di amministrazione, il direttore del dipartimento e del dottorato di ricerca devono essere a tempo pieno. Si prevede soltanto che possano concorrere anche gli altri professori, ma, col fatto stesso di porre la candidatura, essi dichiarano di assumere il tempo pieno. Per questo sono contrario.

Per quanto riguarda gli altri due emendamenti, dichiaro di accettarli essendo precisazioni, nel senso che tendono ad evitare che attraverso la formula « cicli di conferenze » si possa in qualche modo reintrodurre l'incarico. Se però in effetti si tratta di tre o quattro conferenze, credo che non ci debbano essere dubbi che esse possano essere consentite.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 3. 2.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Parere contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3. 2, presentato dal senatore Papalia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3. 1, presentato dal Governo, identico all'emendamento 3. 3, presentato dal senatore Papalia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Dopo l'articolo 3, *inserire i seguenti*:

Art. . . .

« Le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, non si applicano ai professori universitari che, alla data dell'11 marzo 1980, si trovano in posizione di fuori ruolo per ragioni di età. Tutti gli atti eventualmente compiuti in esecuzione del predetto decreto del Presidente della Repubblica sono privi di efficacia. Il trattamento dei sunnominati professori universitari continua ad essere disciplinato, a tutti gli effetti giuridici, economici, pensionistici e previdenziali dalla normativa afferente alla situazione da essi precedentemente acquisita ».

3. 0. 2 CHIARANTE, PAPALIA, RUHL BONAZZOLA, CANETTI, CONTERNO DEGLI ABBATI, MASCAGNI, MAFFIOLETTI, GUERRINI

Art. . . .

« Le disposizioni di cui agli articoli 11 e 19 non si applicano ai professori universitari che alla data di entrata in vigore della legge 21 febbraio 1980, n. 28, si trovano in posizione di fuori ruolo, avendo superato il settantesimo anno di età, il cui trattamento continua ad essere disciplinato, a tutti gli effetti giuridici, economici, pensionistici e previdenziali dalla normativa attinente alla situazione da essi precedentemente acquisita. Gli atti compiuti in esecuzione dei predetti articoli 11 e 19 sono privi di efficacia ».

3. 0. 1 SAPORITO

C H I A R A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C H I A R A N T E . Questo emendamento coincide nella sostanza con quello presentato dal senatore Saporito. I testi possono essere unificati. Esso è diretto a porre rimedio ad un inconveniente sorto nell'applicazione della legge n. 28 per quello che riguarda i docenti che si trovavano già nella condizione di fuori ruolo al momento dell'applicazione della legge, in quanto dalla normativa non risultava chiaro se ad essi si estendesse una serie di norme pensionistiche o previdenziali. Questo emendamento è diretto a garantire che vengano mantenute a tali docenti le condizioni che essi avevano già acquisito al momento della collocazione fuori ruolo, se ciò è avvenuto prima dell'entrata in vigore della legge.

S A P O R I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A P O R I T O . Signor Presidente, il senatore Chiarante ha precisato lo spirito e le motivazioni dell'emendamento. Mi rifaccio, quindi, a quelle motivazioni. Si tratta di andare incontro ad una categoria di docenti che aveva fatto la scelta del fuori ruo-

lo prima dell'entrata in vigore della legge. Con l'emendamento, si vuole evitare una situazione discriminante e punitiva a carico di persone che avevano fatto una scelta prima della legge e che non possono essere, per questo, punite sotto l'aspetto del trattamento retributivo e previdenziale. È un emendamento che spero l'Aula voglia accogliere perchè rende giustizia.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame. Debbo avvertire che, in caso di reiezione dell'emendamento 3. 0. 2, del senatore Chiarante, l'emendamento 3. 0. 1 del senatore Saporito, che nella sostanza è analogo, resterebbe precluso.

S P I T E L L A , *relatore*. Esprimo contrarietà ad entrambi gli emendamenti perchè ritengo che, pur se i concetti espressi in essi presentano una certa validità, tuttavia diventa poi difficile motivare perchè i professori che si trovavano al di là del settantesimo anno all'entrata in vigore della legge usufruiscono di un trattamento, mentre quelli che ci arrivano successivamente ne hanno un altro. Apriremmo così una serie di problemi, per cui ribadisco il parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. In ogni caso la formulazione dovrebbe essere modificata, perchè, ad esempio, nell'emendamento 3. 0. 2 si parla in linea generale della non applicabilità delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 382. Nel caso dell'emendamento Saporito, si fa riferimento agli articoli 11 e 19. Ora, se i testi dovessero restare così, si verrebbe a creare nell'università una categoria assolutamente anomala sotto il profilo dello stato giuridico, nel senso che ci sarebbe una categoria di docenti rispetto ai quali non si applica ciò che il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 dispone per tutti gli altri. Ad esempio, l'articolo 11 di questo decreto si riferisce alla disciplina del tempo pieno e del tempo determinato. Io potrei eventualmente considerare un riferimento solo all'articolo 19, riguardo al collocamento fuori ruolo e al collocamento a riposo. In sostanza, se si vogliono meglio garantire i diritti rispetto al trattamento di quiescenza, posso capire il richiamo a situazioni precostituite rispetto al decreto del Presidente della Repubblica numero 382, ma la non applicabilità a questa categoria di docenti di una disciplina complessa e globale come è quella prevista dal decreto del Presidente della Repubblica stesso mi sembra che creerebbe una situazione di anomalia giuridica non accettabile. Mi dichiaro pertanto contraria all'emendamento Chiarante e favorevole invece all'emendamento 3. 0. 1 del senatore Saporito, a condizione che esso venga modificato nel senso di limitare il riferimento legislativo al solo articolo 19.

C H I A R A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I A R A N T E . Ritiro il mio emendamento 3. 0. 2.

S A P O R I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A P O R I T O . Modifico il mio emendamento 3. 0. 1 nel senso indicato dal Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sull'emendamento 3. 0. 1 così come modificato dopo le dichiarazioni del Governo.

S P I T E L L A , *relatore*. Sono d'accordo sulla nuova formulazione.

P R E S I D E N T E . Poichè l'emendamento 3. 0. 2 è stato ritirato, pongo ai voti l'emendamento 3. 0. 1, presentato dal senatore Saporito, con la modifica proposta dal Governo e accolta dal presentatore. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 4.

Il limite di cui al secondo comma dell'articolo 8 non si applica per i trasferimenti a università istituite in data successiva al 1° gennaio 1977.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Sostituire le parole: « dal 1° gennaio 1977 » *con le altre*: « dal 1° gennaio 1969 ».

4. 1 GUERRINI, PAPALIA, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA, CANETTI, CONTERNO DEGLI ABBATI, MASCAGNI, MAFFIOLETTI

G U E R R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U E R R I N I . Signor Presidente, illustrando questo emendamento considero illustrato anche l'emendamento 18. 2 — con grande anticipo — poichè riguarda la stessa questione.

Presso le piccole sedi universitarie, specialmente se di recente costituzione, numerosi insegnamenti erano coperti al momento dell'entrata in vigore del decreto n. 382 da professori incaricati provenienti da sedi maggiori nelle quali erano assistenti.

Con l'espletamento della prima tornata dell'idoneità a professore associato, numerosi idonei che si trovavano nelle condizioni ricordate hanno optato per l'insegnamento presso la sede di provenienza.

Questa situazione, signor Presidente, ha creato numerosi problemi per l'organizzazione didattica oltre che per l'attività scientifica nelle piccole sedi in cui l'unica strada per la copertura di insegnamenti vacanti, specie se fondamentali, è quella della proliferazione delle supplenze. Gli articoli 4 e 18 del disegno di legge n. 1936, consentendo nell'immediato il trasferimento o l'inquadramento di professori di ruolo in sedi universitarie di recentissima istituzione, permetterebbero di avere un grado di libertà in più per risolvere questi problemi che per altro sono destinati ad aggravarsi con l'espletamento delle successive tornate di idoneità.

L'università di Ancona è una sede universitaria piccola, vi sono infatti tre facoltà: ingegneria, medicina ed economia e commercio ed è di recente istituzione, cioè è del 1969. In essa vi era una forte presenza di docenti di altre università, specialmente di Roma e di Bologna, che hanno ottenuto o stanno per ottenere l'inquadramento a professore associato nelle sedi di provenienza, lasciando, così, scoperti numerosi insegnamenti. Al tempo stesso vi sono diversi casi di professori associati di altre università che sono disposti a trasferirsi o ad inquadrarsi ad Ancona, dando una soluzione stabile allo assetto didattico e scientifico delle facoltà. Ciò non sarebbe possibile però nell'immediato, signor Ministro, in quanto l'università di Ancona, essendo stata istituita in data anteriore al 1977, non rientrerebbe nelle deroghe previste dagli articoli 4 e 18 del disegno di legge al nostro esame.

I nostri emendamenti, signor Ministro, risolvono nella norma questi problemi, resi assai più gravi dal terribile evento franoso che ha colpito la città di Ancona, e direttamente l'università, distruggendo completamente la facoltà di medicina e rendendo più difficile tutto il problema di cui, con i nostri emendamenti, intendiamo farci carico.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* S P I T E L L A , *relatore*. Se si accoglie questo emendamento così come è formulato, si includono sia l'università di Ancona, sia quella di Tor Vergata che è un'università di una grande sede. Credo che forse si po-

trebbe trovare una formula che mantenesse la data prevista dal disegno di legge approvato dalla Commissione e includesse in più Ancona, perchè includere Tor Vergata, a parere del relatore, è forse andare contro lo spirito di questa norma che dovrebbe favorire le università piccole. Sono pertanto contrario all'emendamento così formulato, mentre sarei favorevole qualora fosse modificato.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Mi dichiaro d'accordo con il relatore e presento, pregando il senatore Guerrini di ritirare l'emendamento 4. 1, il seguente emendamento:

Dopo le parole: « al 1° gennaio 1977 », *aggiungere le altre*: « nonchè all'Università di Ancona ».

4. 2 IL GOVERNO

G U E R R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U E R R I N I . L'emendamento del Ministro è chiaro e accoglie la sostanza della nostra proposta. Mi pare quindi che esso dia una soluzione del tutto accettabile al problema che abbiamo sollevato. Ritiro pertanto l'emendamento 4. 1.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4. 2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 5.

All'articolo 13, primo comma, numero 13), è aggiunta, in fine, la seguente espressione: « o comunque previste da altre leggi presso amministrazioni dello Stato ».

Il secondo comma dell'articolo 13 va interpretato nel senso che non hanno diritto alla limitazione dell'attività didattica i professori di ruolo in regime a tempo definito che ricoprano una delle cariche accademiche ivi previste compatibili con il loro stato.

Il penultimo comma dell'articolo 13 va interpretato nel senso che tra le possibilità garantite ai professori collocati in aspettativa è compresa la conservazione del titolo a partecipare agli organi universitari cui appartengono con le modalità previste dall'articolo 14, terzo e quarto comma, della legge 18 marzo 1958, n. 311, conservando il solo elettorato attivo per le elezioni delle cariche accademiche, nonchè la possibilità di far parte delle commissioni giudicatrici nelle quali è prevista la partecipazione dei professori universitari e di accedere ai finanziamenti erogati dallo Stato o da enti pubblici per la ricerca scientifica.

I professori collocati in aspettativa, fermo restando quanto previsto dall'articolo 13, quarto comma, mantengono il regime per il quale hanno optato agli effetti della determinazione del trattamento di quiescenza e delle relative incompatibilità; la nuova opzione può essere esercitata al termine del periodo di aspettativa ed ha effetto dall'anno accademico successivo; tuttavia i professori collocati in aspettativa in regime a tempo pieno possono, allo scadere del biennio di cui al secondo comma dell'articolo 11, optare per il regime a tempo definito.

Le stesse disposizioni si applicano anche ai casi di aspettativa disciplinati dall'articolo 12.

I professori di ruolo nominati giudici della Corte costituzionale, a modifica di quanto previsto dall'articolo 13, primo comma, numero 4), sono collocati fuori ruolo ai sensi

dell'articolo 7, terzo e quarto comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, come sostituito dall'articolo 27 della legge 18 marzo 1958, n. 311.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Al terzo comma, sopprimere le parole da: « nonchè » *sino a*: « universitari ».

5. 2 PAPALIA, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA, CANETTI, CONTERNO DEGLI ABBATI, MASCAGNI, MAFFIOLETTI, GUERRINI

Al terzo comma, in fine, sopprimere le parole: « e di accedere ai finanziamenti erogati dallo Stato o da enti pubblici per la ricerca scientifica ».

5. 1 IL GOVERNO

C H I A R A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C H I A R A N T E . L'emendamento 5. 2 non ha bisogno di un'approfondita illustrazione. L'attuale normativa prevista dalla legge sulla docenza esclude la possibilità per i docenti collocati in aspettativa di far parte di commissioni giudicatrici nei concorsi universitari. Noi crediamo sia giusto mantenere tale limitazione.

Non comprendiamo invece l'altro emendamento all'articolo 5, quello presentato dal Governo, sul quale mi pronuncio subito in senso negativo, che, contraddittoriamente, non consente a questi docenti, per i quali viene prevista la possibilità di svolgere attività di ricerca, di avere anche i mezzi finanziari per espletare questa attività.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si dichiara contrario all'emendamento 5. 2, in quanto sembra che un taglio così radicale anche per attività che non impegnano ad una presenza continua i docenti universitari, ancorchè svolgano altre attività per le quali scatti il regime di incompatibilità, non sia giustificabile nè opportuno.

Per quanto riguarda l'emendamento 5. 1 presentato dal Governo, pur riconoscendo che può trattarsi di una ipotesi discutibile, voglio precisare che non si tratta di non poter accedere ai fondi della ricerca propriamente gestiti dall'università: esso risponde al princìpio più generale di un certo distacco da parte del docente che si trovi in un regime di incompatibilità, rispetto ai finanziamenti che sono ugualmente erogati dallo Stato e da enti pubblici.

Peraltro, per questo emendamento mi rimetto alla volontà dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* S P I T E L L A , *relatore*. Il relatore è contrario all'emendamento presentato dal senatore Papalia e da altri senatori, in quanto ritiene che, nella definizione dello *status* di questi professori in aspettativa, alcune attività siano prevedibili e che sia giusto che una di queste, la partecipazione alle commissioni, rimanga.

Per quanto riguarda l'emendamento 5. 1 sulla partecipazione ai fondi per la ricerca, mi rimetto alla valutazione dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione.

U L I A N I C H . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Riguardo all'emendamento 5. 2, sono d'accordo su quanto in esso è formulato, ritenendo anch'io che quando il parlamentare si trovi in aspettativa sia per lo meno opportuno che non partecipi a commissioni di concorso.

Riguardo all'emendamento 5. 1, devo dichiararmi invece contrario, perchè, se il Ministro intende altra cosa, rispetto ai fondi, del 40 o del 60 per cento, l'emendamento avrebbe dovuto essere formulato in altra maniera. Del resto, ho già detto nel mio intervento che mi pare assurdo tagliare i fondi della ricerca per i professori in aspettativa per incompatibilità, restando salvo l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 il quale fa obbligo ai professori ordinari di presentare alla facoltà di appartenenza, ogni triennio, una relazione sull'attività scientifica svolta.

B O M P I A N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facotlà.

* B O M P I A N I . Intervengo riguardo all'emendamento 5. 1. Non credo che la questione possa risolversi in maniera molto semplice. D'altra parte sia il Governo che il relatore si sono rimessi all'Assemblea; quindi è possibile fare una dichiarazione di voto del tutto personale.

P R E S I D E N T E . Il Governo si rimette all'Assemblea sull'emendamento che ha esso stesso presentato. Voglio solo far osservare che su tale emendamento il Governo non è imparziale.

B O M P I A N I . Però ritengo di avere sufficiente libertà di giudizio nell'esprimere il mio punto di vista. Ritengo che, qualora si tratti di lavoro di gruppo, per esempio, in cui la persona che entra nell'aspettativa sia già titolare di un contratto, potrebbero sorgere anche delle questioni e potrebbe sembrare opportuno passare la titolarità dei contratti ad altra persona, ma assicurando in ogni caso la continuità della ricerca. Vi sono delle ricerche di grande impegno, che non si esauriscono nel giro dei tre, quattro, o cinque anni del mandato parlamentare, evidentemente per altre situazioni di incompatibilità. Vi sono ricerche che durano anni e anni e che hanno una continuità di contratto che viene assicurata proprio in funzione dei risultati raggiunti. Quindi per il lavoro di gruppo occorre studiare una normativa che sia più flessibile e che consenta, quanto meno, di passare la titolarità, fermo rimanendo che il gruppo può continuare a lavorare nelle facoltà di tipo scientifico, dove la ricerca sperimentale viene in generale effettuata in gruppo.

C'è poi il problema della ricerca più umanistica, per così dire, più letteraria, più giuridica, che può essere fatta anche dalla singola persona. In questo caso le questioni potrebbero essere anche diverse; però rimane il fatto che — e mi associo a quanto ha detto il senatore Ulianich — se l'Assemblea ritiene di votare per la norma che è stata proposta anche dal Governo, inevitabilmente dovremmo proporre poi un emendamento all'articolo 18, stabilendo che coloro che si trovano nella situazione di incompatibilità, e che quindi non sono in grado di produrre in senso scientifico, debbono essere esonerati dalla presentazione della relazione triennale, ai sensi dell'articolo 18.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 5. 2, presentato dal senatore Papalia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5. 1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Dopo l'articolo 5 sono stati proposti due articoli aggiuntivi con gli emendamenti 5. 0. 2 e 5. 0. 1. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Dopo l'articolo 5, *inserire i seguenti*:

Art. . . .

« Il terzo comma dell'articolo 32 è sostituito con il seguente:

"I consigli delle facoltà dalle quali i ricercatori dipendono determinano, ogni anno accademico, gli impegni e le modalità di esercizio delle funzioni didattiche"».

5. 0. 1 SPADACCIA

Art. . . .

« Il quinto comma dell'articolo 32 è sostituito con il seguente:

"Le predette modalità sono definite, sentito il ricercatore interessato, dal Consiglio di corso di laurea"».

5. 0. 2 SPADACCIA

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facotlà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente, credo che gli emendamenti da me presentati si illustrino da sè. Vorrei soltanto dire che la maggior parte, anzi tutti gli emendamenti che ho presentato, hanno un carattere più formale che sostanziale; sono però rivolti — visto che ci stiamo occupando in questa legge di definire in via provvisoria lo *status* del ricercatore — a risolvere, nella situazione del ricercatore, alcuni aspetti che riguardano soprattutto il suo lavoro, la sua funzione. Una condizione — chiamiamola così — ancillare nel mondo accademico, che potrebbe pregiudicare anche la sistemazione definitiva dello *status* di ricercatore che, a mio avviso, nel giorno in cui ci arriveremo, dovrà tener conto di due cose fondamentali. Si dovrà tener conto, da una parte, di un inserimento a pieno titolo nell'università di questa categoria, di cui noi avvertiamo l'importanza — perchè non possiamo pensare che l'università sia fatta soltanto di docenti di ruolo, ordinari e associati — e, dall'altra, della necessaria flessibilità che, nel rispetto delle leggi, bisogna riconquistare affinchè questa sia solo una tappa di passaggio e non una carriera definitiva. Proprio per questo però le due cose vanno di pari passo.

E come dobbiamo riconquistare la flessibilità necessaria a questa categoria, alla quale dobbiamo assicurare delle prospettive, o quelle che avranno il loro naturale sbocco nei concorsi universitari o altre fuori dall'università, così dobbiamo preoccuparci che questa non sia una categoria di *minus habens* una specie di paria del mondo universitario. Inviterei quindi a dare questo segnale, senza però rinunciare al necessario rigore nel designare le diverse categorie dell'insegnamento che dovranno trovare la loro sistemazione definitiva. Contemporaneamente a questo rigore si unisca la garanzia di una considerazione delle funzioni che i ricercatori svolgono senza ledere quel rigore cui facevo prima riferimento. Il caso specifico riguarda appunto la definizione e la determinazione degli impegni e delle modalità di esercizio delle funzioni didattiche che il secondo emendamento stabilisce che siano definite dal consiglio del corso di laurea, sentito il ricercatore interessato. Continuo a dire che uno di questi emendamenti, quello che riguarda la scelta tra tempo pieno e tempo definito, non tocca questioni fondamentali, ma semplicemente si limita a dare questo segnale di considerazione della categoria dei ricercatori come una categoria non ridotta, già in questo disegno di legge provvisorio, ad una condizione ancillare nel mondo accademico.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* S P I T E L L A , *relatore*. Sono contrario all'emendamento 5. 0. 1 perchè non capisco per quali motivi non si debbano indicare anche le funzioni di carattere scientifico; in effetti si finirebbe per privare que-

sti ricercatori di un indirizzo lasciando loro una iniziativa che mi pare, per la fattispecie... (*Interruzione del senatore Spadaccia*). Si tratta di giovani che si affacciano all'attività di ricerca e hanno bisogno di qualcuno che li indirizzi in quanto altrimenti farebbero delle ricerche per loro conto e in assoluta libertà e questo non mi pare opportuno.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, penso che il testo del decreto n. 382 sia più preciso e circostanziato. In conclusione, il relatore è contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Concordo con il senatore Spadaccia sulla necessità di agire al più presto in questo senso e il Governo farà anche la sua parte affinchè si arrivi ad una definizione circa il ruolo e la figura del ricercatore. Sono convinta anch'io che questo approdo sia un momento importante non solo per coloro che si trovano in questa fascia dell'attività universitaria, ma anche per l'ordinato e qualificato svolgimento dell'attività universitaria stessa. Però io vorrei pregare il senatore Spadaccia di non insistere su questi emendamenti per le ragioni che dirò.

Se si trattasse di configurare in una posizione ancillare i ricercatori e se queste modalità dell'attività scientifico-didattica fossero definite da un singolo docente, il senatore Spadaccia avrebbe ragione, ma qui si fa riferimento al consiglio di facoltà e si richiama un principio generale di programmazione dell'attività della facoltà nella quale va inquadrata l'attività dei ricercatori. In più c'è un altro elemento: si verrebbero ad operare di fatto, se non nelle intenzioni, una divaricazione, addirittura una contraddizione e una incomunicabilità tra funzioni di ricerca e funzioni didattiche. Mi pare che uno degli aspetti qualificanti dell'attività universitaria a qualunque livello sia sempre quello di mantenere fortemente associate l'attività di ricerca e l'attività didattica. A me sembra invece molto appropriato quello che al terzo comma dell'articolo 32, a questo riguardo, si dice, perchè in tal modo si sottrae l'attività dei ricercatori a rischi di emarginazione o di utilizzazione marginale da parte di singoli istituti o di singoli docenti, si inquadra la loro attività in una visione programmata e globale della facoltà, ma, soprattutto, si sottolinea questa inscindibilità tra l'attività di ricerca e quella didattica. D'altra parte, i termini più usati sono talmente ampi, « impegni e modalità di esercizio », che quelle preoccupazioni del senatore Spadaccia, sotto questo aspetto, non mi sembrano giustificate.

Preferirei che il senatore Spadaccia ritirasse questi due emendamenti affinchè la loro mancata approvazione non dia luogo a una interpretazione diversa da quella che il Governo intende esprimere: cioè il Governo ritiene la funzione dei ricercatori importante, non solo per la loro formazione, ma anche per l'università, e ritiene che nella previsione di una disciplina adeguata possano essere affrontati in modo compiuto tutti i problemi che l'esperienza farà emergere: il Governo asicura al riguardo un atteggiamento assolutamente costruttivo.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente, devo dire che, sentito il ministro Falcucci, accetto di ritirare i miei due emendamenti perchè, pur ritenendo che il problema rimane, sono convinto dell'opportunità di non dar luogo con un voto negativo a una interpretazione diversa. Quindi, ringrazio il Ministro di questa considerazione che mi ha convinto a ritirarli. D'altra parte non sono affatto convinto — anzi, sono decisamente insoddisfatto — della interpretazione e dell'atteggiamento che, a questo riguardo, ha manifestato il relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo 6. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 6.

All'articolo 34, il terzo, il quarto ed il quinto comma sono sostituiti dai seguenti:

« Per gli ulteriori casi di incompatibilità non previsti nel precedente comma, ma contemplati nei precedenti articoli 12 e 13, i ricercatori universitari sono collocati in aspettativa con le stesse modalità stabilite per i professori di ruolo.

Per i trasferimenti dei ricercatori universitari si applicano le norme vigenti per i professori universitari.

Per i ricercatori confermati di cui all'articolo 58, i trasferimenti sono disciplinati dalle stesse norme previste per gli assistenti di ruolo. Tali trasferimenti possono avvenire nell'ambito dello stesso raggruppamento nel quale il ricercatore è inquadrato, previo parere favorevole del CUN; possono avvenire tra raggruppamenti che contengano discipline affini, nel qual caso il parere del Consiglio universitario nazionale deve individuare l'affinità tra discipline comprese tra i due raggruppamenti e verificare l'esistenza di specifiche pubblicazioni e di attività didattica svolta dal ricercatore prima della domanda.

I posti assegnati per libero concorso possono essere destinati ad essere ricoperti per trasferimento, solo nel caso in cui siano stati coperti a seguito della procedura concorsuale e si siano resi disponibili successivamente ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Anteporre il seguente comma:

« Il secondo comma dell'articolo 34 è soppresso ».

6. 2 SPADACCIA

Sostituire il primo capoverso con il seguente: « Per i casi di incompatibilità contemplati nel precedente articolo 13, i ricercatori universitari sono collocati in aspettativa con le stesse modalità stabilite per i professori di ruolo ».

6. 3 SPADACCIA

Sostituire il secondo, terzo e quarto capoverso con il seguente:

« Per i trasferimenti dei ricercatori universitari si applicano le norme vigenti per i professori universitari, salvo che per i ricercatori confermati di cui all'articolo 60, per i quali si applicano le stesse norme previste per gli assistenti di ruolo. I trasferimenti avvengono nell'ambito dello stesso raggruppamento; possono altresì avvenire tra raggruppamenti che contengano discipline affini, previo parere favorevole del Consiglio universitario nazionale che deve individuare l'affinità tra discipline comprese tra i due raggruppamenti e verificare l'esistenza di specifiche pubblicazioni e di attività didattica svolta dal ricercatore prima della domanda.

I posti assegnati per libero concorso possono essere destinati ad essere ricoperti per trasferimento solo nel caso in sui siano stati coperti a seguito della procedura concorsuale e si siano resi disponibili successivamente ».

6. 1 IL GOVERNO

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente, valgono le stesse motivazioni date per i miei precedenti emendamenti. Io ritengo — ferme restando le considerazioni per quanto riguarda lo *status* definitivo del ricercatore — che dobbiamo tener presente in prospettiva e stabilire che, comunque, il ricercatore è una struttura dell'università, non secondaria nè subordinata. Di conseguenza, non dobbiamo stabilire delle differenziazioni, ferme restando eventuali altre differen-

ziazioni, che non siano quelle relative al ruolo. Infatti, è chiaro che il ricercatore non è nè un professore associato, nè un professore ordinario.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, ritengo che lo emendamento 6.1 sia importante perchè, disciplinando i trasferimenti dei ricercatori con le norme vigenti, previste per i professori universitari — salvo che per quanto riguarda i ricercatori confermati — contribuisce ad una utilizzazione equilibrata dei ricercatori stessi. In questo senso, ritengo che l'emendamento del Governo possa anche assorbire gli emendamenti 6. 2 e 6. 3 pertanto anche in questo caso prego il senatore Spadaccia di ritirarli.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* S P I T E L L A , *relatore.* Il relatore, per quanto riguarda l'emendamento 6. 2, ritiene che sia preferibile l'emendamento del Governo, che pure sostituisce il secondo comma dell'articolo 6, ma lo sostituisce con una impostazione diversa.

Quindi, in questo senso, esprimo parere favorevole all'emendamento del Governo, che in qualche modo si sovrappone all'emendamento 6. 2 del senatore Spadaccia.

Per quanto riguarda l'emendamento 6. 3, presentato pure dal senatore Spadaccia, mi pare che su di esso non si possa essere d'accordo perchè questo riferimento esplicito alla disciplina degli assistenti, in sostanza, rende più agevole l'eventuale movimento dei ricercatori, mentre la loro assimilazione ai professori di ruolo significa complicare le cose. Tralascio i dettagli per motivi di brevità ed esprimo parere contrario al 6. 3 e favorevole al 6. 1.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Tenendo conto anche questa volta delle parole del Ministro e non convinto affatto dell'interpretazione e della impostazione data dal relatore poichè io avevo proposto l'emendamento 6. 3 proprio per limitare la flessibilità e la possibilità di movimento di cui parlava il relatore, voterò a favore dell'emendamento presentato dal Governo e ritiro i miei due emendamenti.

G U A L T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Vorrei dichiarare il voto favorevole alla prima parte dell'emendamento 6. 1. Ritengo invece che l'ultimo comma leda l'autonomia universitaria perchè toglie la possibilità di scegliere se effettuare il trasferimento dei ricercatori nella sede del primo concorso vinto, limitando così la circolazione universitaria. Mi sembra che sia sufficiente il primo comma per garantire i ricercatori. Pertanto chiedo che la votazione sull'emendamento 6. 1 avvenga per parti separate.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Gualtieri s'intende accolta.

S P I T E L L A , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P I T E L L A , *relatore.* Vorrei dire al senatore Gualtieri che l'obiettivo dello emendamento è un altro, quello cioè di evitare che questi posti coperti per trasferimento poi si perdano invece nel concorso libero o comunque si rinvii *sine die* l'accesso di nuovi giovani. Ecco perchè come primo momento ci deve essere il concorso libero.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Francamente vorrei non aver capito chiaramente, ma mi meraviglio che il senatore Gualtieri si preoccupi dell'ultimo comma. Qui mi pare che ci si preoccupi di assicurare ai giovani che partecipano al concorso libero per ricercatore di poter giungere nella sede per la quale hanno concorso senza che manovre di . . .

G U A L T I E R I . Ma poi si congelano lì.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Ma non è così. Comunque, sono contraria all'impostazione del senatore Gualtieri.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il primo comma dell'emendamento 6. 1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il secondo comma dello stesso emendamento. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

P A P A L I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Dichiaro l'astensione del Gruppo comunista.

G U A L T I E R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Dichiaro l'astensione del Gruppo repubblicano.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 6 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 6. 0. 1. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

Art. . . .

« Hanno titolo a partecipare al giudizio di idoneità per l'inquadramento nel ruolo dei professori associati, ai sensi del primo comma dell'articolo 50, i professori titolari di incarichi di insegnamento conferiti dal consiglio di facoltà in corsi universitari istituiti in base a convenzioni con enti ospedalieri nell'anno accademico 1979-80, che abbiano maturato un triennio di insegnamento nell'anno accademico 1981-1982 ».

6. 0. 1 LA RUSSA Vincenzo

L A R U S S A V I N C E N Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A R U S S A V I N C E N Z O . L'emendamento è stato dunque modificato. La fattispecie viene limitata ai titolari di incarichi di insegnamento conferiti dal consiglio di facoltà di medicina, in corsi universitari istituiti in base a convenzione con enti ospedalieri. In definitiva, l'università ha conferito ad alcuni primari di ruolo, riconosciuti per la loro qualificazione scientifica e professionale, titolari di libera docenza definitivamente confermata, un incarico di corso pareggiato.

Tali docenti svolgono un corso completo di lezioni, tengono esercitazioni e seminari, fanno esami, sono relatori di tesi di laurea e partecipano alle sedute degli esami di laurea nello stesso modo in cui tali attività vengono svolte dai professori ordinari. Questi professori pareggiati, quindi, sono docenti

in possesso di qualificati titoli scientifici ed accademici, con libera docenza definitivamente confermata e, essendo primari di ruolo, costituiscono personale docente che proviene da un pubblico concorso. Sono docenti ai quali l'incarico di corso pareggiato è stato assegnato dalla facoltà di medicina e chirurgia in base ad una precisa convenzione.

Sono, dunque, ragioni di equità che mi hanno consigliato a presentare questo emendamento in quanto non ritengo giusto non dare la possibilità di adire a dei giudizi di idoneità a personale docente che da più anni ha svolto e svolge un ruolo fondamentale per l'università. Si tratta, peraltro, di un numero limitatissimo di docenti e si tenga altresì conto che, con il nuovo schema di convenzione ospedale-università, non sarà più possibile attribuire tali incarichi di corsi pareggiati.

Il provvedimento, infine, non comporterà oneri aggiuntivi per lo Stato, in quanto tali docenti, pur cambiando di ruolo, costituiscono personale già di ruolo in un ente pubblico.

B O M P I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O M P I A N I . Mi permetto di intervenire su questo emendamento, perchè, sebbene sia modificato il testo rispetto alla primitiva stesura del senatore La Russa, dell'illustrazione, in pratica, si desume che il testo riporta alla situazione precedente, cioè a quella relativa al problema dei corsi pareggiati. L'emendamento in esame, quando parla di professori titolari di incarichi di insegnamento, esprime, secondo me, un concetto molto generico. L'incarico di insegnamento, ai sensi della terminologia più stretta, è quello che viene dato su un corso attivato che può essere insegnato con piena titolarità. Il problema del corso pareggiato è molto grave e non è stato fino ad ora mai ben esaminato; è un problema che, molto opportunamente, la legge n. 28 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 hanno superato. Non esiste più la possibilità di sostenere un corso pareggiato; esso è un corso di libera docenza al quale la facoltà, in ragione dei suoi interessi e nell'economia generale degli insegnamenti dei liberi docenti presso quella determinata sede, attribuisce un valore particolare di pareggiamento al corso ufficiale. Questo però, mentre produce degli effetti sugli studenti, in quanto possono ottenere il riconoscimento degli studi compiuti e, se hanno frequentato, possono essere autorizzati a sostenere gli esami, non discrimina fra liberi docenti, in quanto per nessuno c'è l'equivalenza con l'incarico universitario nel senso proprio della parola. Quindi — lo ripeto — non produce effetto sullo stato giuridico del docente che rimane immutato. Infatti, se, come nel caso che viene proposto, appartiene ai ruoli ospedalieri rimane nello stato giuridico dei ruoli ospedalieri e non può — diciamo così — fare un salto di ruolo, dal ruolo ospedaliero al ruolo universitario.

È proprio per questo motivo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 ha eliminato questa possibilità, questa fattispecie giuridica. Con questo non voglio dire che i colleghi che hanno molto volenterosamente accettato il corso parificato presso una università italiana non abbiano fatto un'opera eccezionalmente utile: vanno lodati, vanno ringraziati in modo ufficiale, ma non so se siamo nella situazione di modificare lo stato giuridico. Piuttosto bisognerebbe considerare il problema trasformando magari la questione in un ordine del giorno, trattandosi di un problema che deve essere meglio precisato, meglio studiato nell'ambito della riforma della facoltà di medicina, anche per poter verificare l'effettiva consistenza, l'utilità di questi corsi sdoppiati, di questi corsi, diciamo « territoriali », di questi « poli didattici », come vengono definiti, ai quali si riferisce l'esempio che ha portato il senatore La Russa.

Quindi, proprio per non rinunciare ad esaminare il problema, lo inviterei a porlo nella sede più propria, cioè quella dell'ordinamento della facoltà di medicina.

F A E D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A E D O . Signor Presidente, sono contrario a questo emendamento, tanto più che stiamo studiando il problema del nuovo ordinamento delle facoltà mediche e in tale sede il problema potrà essere considerato. In questo disegno di legge di carattere generale, fare una eccezione per una sottospecie delle facoltà di medicina mi sembra assolutamente inopportuno, in quanto risveglierebbe tanti altri appetiti di persone che sono state escluse dalla possibilità di accedere con una idoneità a professore associato, aprirebbe dei problemi e creerebbe uno stato di inquietudine in categorie che adesso attendono con serenità il nostro giudizio.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* S P I T E L L A , *relatore*. Signor Presidente, se fosse stato mantenuto l'emendamento 6.0.1 così come era formulato inizialmente, sarei stato assolutamente contrario, perchè si trattava di un emendamento di carattere generale che andava sicuramente ad incidere su una dimensione molto vasta. Così come è formulato, invece, indubbiamente è molto ristretto, affronta dei casi particolari che riguardano alcune, pochissime facoltà di medicina che si sono avvalse di questa possibilità, peraltro non molto rigidamente codificata.

Tuttavia ci sono considerazioni di opportunità, per cui forse conviene che il problema venga esaminato più compiutamente nella legge di riforma della facoltà di medicina. Comunque, mi rimetto all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio i senatori Bompiani e Faedo che hanno articolato in modo molto puntuale le ragioni per le quali l'emendamento non può essere accolto.

Invito il senatore La Russa a ritirarlo anche in questo caso per non pregiudicare, con un voto negativo, la considerazione del problema nel quadro della riforma degli studi della facoltà di medicina.

L A R U S S A V I N C E N Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A R U S S A V I N C E N Z O . Concordo sul fatto che il problema debba essere esaminato in sede di riforma della facoltà di medicina. Pertanto ritiro il mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo 7. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Art. 7.

In attesa della ridefinizione dello stato giuridico di cui all'articolo 7, ultimo comma, della legge 21 febbraio 1980, n. 28, i ricercatori confermati di cui all'articolo 58, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, nel rispetto dei doveri e dei compiti, in particolare di quelli didattici e di ricerca, disciplinati nell'articolo 32 e fatto salvo quanto previsto dall'articolo 102 per i ricercatori medici, possono chiedere di svolgere in deroga all'articolo 34 attività professionale e di consulenza esterna; in tal caso il trattamento economico ad essi spettante è ridotto del 25 per cento. Resta comunque escluso l'esercizio del commercio e dell'industria.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Dopo l'ultimo comma dell'articolo 34 è aggiunto il seguente:

"La misura del trattamento economico dei ricercatori universitari che scelgono di accettare, in materia di incompatibilità o di cumulo di impieghi, quanto previsto dalle nor-

me di cui alla parte I, titolo V, del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, fatte salve le funzioni regolate dal precedente articolo 32, è maggiorata del 40 per cento.

La scelta va esercitata con domanda da presentare al rettore almeno sei mesi prima dell'inizio di ogni anno accademico. Essa obbliga al rispetto dell'impegno assunto per almeno un biennio.

A coloro che effettuano questa scelta è consentito lo svolgimento di attività professionale e di attività di consulenza anche continuative esterne e l'assunzione di incarichi retribuiti ma non è consentito l'esercizio del commercio e dell'industria" ».

7.4 SPADACCIA

In via subordinata all'emendamento 7.4, *sostituire l'articolo con il seguente*:

« Dopo l'ultimo comma dell'articolo 34 è aggiunto il seguente:

"La misura del trattamento economico dei ricercatori universitari che scelgono di accettare, in materia di incompatibilità o di cumulo di impieghi, quanto previsto dalle norme di cui alla parte I, titolo V, del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, fatte salve le funzioni regolate dal precedente articolo 32, è maggiorata del 30 per cento.

La scelta va esercitata con domanda da presentare al rettore almeno sei mesi prima dell'inizio di ogni anno accademico. Essa obbliga al rispetto dell'impegno assunto per almeno un biennio.

A coloro che effettuano questa scelta è consentito lo svolgimento di attività professionale e di attività di consulenza anche continuative esterne e l'assunzione di incarichi retribuiti ma non è consentito l'esercizio del commercio e dell'industria" ».

7.5 SPADACCIA

In via ulteriormente sussidiaria all'emendamento 7.4, *sostituire l'articolo con il seguente*:

« Dopo l'ultimo comma dell'articolo 34 è aggiunto il seguente:

"La misura del trattamento economico dei ricercatori universitari che scelgono di accettare, in materia di incompatibilità o di cumulo di impieghi, quanto previsto dalle norme di cui alla parte I, titolo V, del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, fatte salve le funzioni regolate dal precedente articolo 32, è maggiorata del 25 per cento.

La scelta va esercitata con domanda da presentare al rettore almeno sei mesi prima dell'inizio di ogni anno accademico. Essa obbliga al rispetto dell'impegno assunto per almeno un biennio.

A coloro che effettuano questa scelta è consentito lo svolgimento di attività professionali e di attività di consulenza anche continuative esterne e l'assunzione di incarichi retribuiti ma non è consentito l'esercizio del commercio e dell'industria"».

7.6 SPADACCIA

Alla fine del terzo rigo inserire le parole: « e comunque non oltre il 31 dicembre 1984 ».

7.2 PAPALIA, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA, CANETTI, CONTERNO DEGLI ABBATI, MASCAGNI, MAFFIOLETTI, GUERRINI

Sostituire le parole da: « in tal caso » *fino alla fine con le altre*: « sempre in fase provvisoria il trattamento economico dei ricercatori sarà pertanto rideterminato in modo da comportare una differenza di almeno il 45 per cento tra chi ha scelto e chi non ha scelto la deroga di cui sopra. Resta comunque escluso l'esercizio del commercio e dell'industria ».

7.3 PAPALIA, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA, CANETTI, CONTERNO DEGLI ABBATI, MASCAGNI, MAFFIOLETTI, GUERRINI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Per coloro che abbiano conseguito la nomina a ricercatore confermato prima dell'entrata in vigore della presente legge resta sanata ogni pregressa situazione di effettivo esercizio di attività professionale e di consulenza esterna, applicandosi dalla data di inizio delle predette attività e per corrispondente periodo la riduzione del trattamento economico previsto dal precedente comma ».

7. 1 IL GOVERNO

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . I miei tre emendamenti sono l'uno subordinato all'altro e si muovono nella stessa direzione. La legge ha stabilito l'introduzione del criterio della separazione tra tempo pieno e tempo definito, già introdotta per le altre categorie dei docenti, anche per i ricercatori. Ma, mentre per le altre categorie dei docenti si è stabilito il principio che i docenti i quali sceglievano il tempo definito mantenevano lo stipendio e quelli che sceglievano il tempo pieno avevano una maggiorazione di stipendio del 40 per cento, in questo caso chi sceglie il tempo definito, a parità di lavoro prestato, se lo deve pagare. Viene cioè introdotta la differenziazione tra tempo definito e tempo pieno, ma mentre per il professore universitario che sceglie il tempo pieno c'è una maggiorazione del 40 per cento, per il ricercatore che sceglie il tempo pieno c'è il mantenimento dello stipendio e per chi sceglie il tempo definito, a parità di lavoro assicurato, ci sarà la diminuzione del 25 per cento.

Questa è quella che definisco la condizione ancillare del ricercatore. Se dobbiamo stabilire dei criteri di rigore, stabiliamoli pure per lo *status* del ricercatore universitario. Non possiamo però ricorrere a trattamenti differenziati di questa natura che non hanno, se stiamo facendo cose serie, alcuna giustificazione. Se lo stesso trattamento, cioè il 40 per cento in più, del professore ordinario di ruolo o del professore associato a tempo pieno è ritenuto eccessivo, possiamo modificare la percentuale, stabilire il 30 per cento e il 20 per cento, ma non possiamo stabilire che il tempo definito, a parità di lavoro assicurato, sia pagato dal ricercatore. Questa è già una filosofia, un indirizzo, un segno che imprimiamo a questa legge e, di conseguenza, al tipo di *status* del ricercatore che andiamo a creare.

Badate, su questo come su altri problemi, non troverete in me, nei confronti del ricercatore, un lassista, come non lo avete ricercatore un lassista, come non lo avete trovato nella discussione della legge n. 28. Ma, proprio perchè dobbiamo andare verso una situazione di rigore, queste differenziazioni di trattamento danno ai giovani, di cui poi tutti riconoscono la necessità, poichè l'università cammina anche sulle loro gambe, il segno di un trattamento punitivo, discriminatorio, della condizione ancillare di cui parlavo. Il ministro Falcucci mi ha dato assicurazione che non si vuole andare in questa direzione, però a me pare che il marchio dato da questo trattamento, da questo articolo sia ben preciso.

Se il 40 per cento non va bene, modifichiamo la percentuale, manteniamo una differenziazione percentuale anche soltanto simbolica, ma nell'indirizzo di un parallelismo di trattamento, non di una ingiusta discriminazione.

Presidenza del vice presidente COLOMBO

P A P A L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Illustrerò entrambi i miei emendamenti. Signor Presidente, siamo fermamente convinti della necessità di definire

una normativa, sia pure transitoria, per questo particolare aspetto dello *status* del ricercatore, di cui ha parlato prima di me il senatore Spadaccia. Si tratta di una soluzione transitoria, certo, ma non senza fine. Mi pare che il fine sia semplicemente indicato come: « in attesa della definizione dello stato giuridico ».

Mi auguro che tutte queste attese non siano molto lunghe, ma, a scanso di equivoci, propongo un emendamento che stabilisce un limite di tempo, cioè non oltre il 31 dicembre 1984.

Il secondo emendamento, invece, tratta di un problema già accennato dal senatore Spadaccia, cioè il fatto che esista un rapporto, a nostro giudizio non positivo, tra quei ricercatori che possono chiedere la deroga per esercitare attività professionale di consulenza esterna e coloro che non chiedono questa deroga, e che quindi lavorano a tempo pieno all'università, anche se in questo caso non si può parlare di tempo pieno o di tempo determinato, che è un'altra cosa e che riguarda soltanto ordinari ed associati.

Riteniamo insoddisfacente la proposta esistente nel progetto di legge della maggioranza della Commissione con la quale si intende decurtare lo stipendio di coloro che chiedono questa deroga al 25 per cento. Questo 25 per cento è poco più che simbolico e a noi sembra che su questo terreno non possiamo dare dei segnali astratti: si tratta di denaro sonante e di fatica altrettanto sonante e quindi si tratta di una forma di retribuzione che deve essere garantita in modo onesto, soprattutto dando atto a chi non richiede questa deroga del fatto che si impegna così largamente e decisamente nell'università.

Non siamo però neanche del parere di definire una cifra, e non soltanto perchè potrebbe diventare addirittura un atto poco utile nel momento in cui la maggioranza bocciasse ogni proposta, restando quindi il 25 per cento. Suggeriamo invece un meccanismo serio e, al tempo stesso, non penalizzante per alcuni, ma che instaura dei rapporti i quali secondo noi devono essere stabiliti tra coloro che si avvalgono di questa deroga e coloro che non se ne avvalgono per loro scelta. Con il nostro emendamento proponiamo che la differenza di retribuzione debba essere almeno del 45 per cento, però non attribuendola con la decurtazione per coloro che scelgono la delega, nè con l'acconto per coloro che non scelgono la deroga. È, invece, una differenza che può essere determinata, attraverso un bilanciamento che non vogliamo noi fare qui ma che affidiamo al Governo ed alla sua capacità di trattativa con il sindacato e, quindi, sentendo il parere dei ricercatori. È giusto, infatti, democraticamente sentirli, anche se questo non significa sempre accogliere tutte le loro rivendicazioni, per determinare una differenza che è necessario sia di questo livello, del 45 per cento, che possa pesare in parte su coloro che scelgono la delega e in aumento per coloro che non la scelgono.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Intervengo per illustrare gli emendamenti 7. 1 nonchè 7. 0. 1. Si tratta di due emendamenti con i quali il Governo intende disciplinare le situazioni pregresse che si possono essere determinate in relazione al problema della compatibilità o meno tra attività professionale e attività universitaria e della definizione della classe di stipendio.

Voglio dichiarare a questo proposito che la votazione su questo articolo non precostituisce e non pregiudica soluzioni da assumere nel quadro di una disciplina definitiva del ruolo e del trattamento anche economico dei ricercatori. Peraltro, in questa sede, non posso che restare ferma rispetto al testo proposto dal Governo, sia per quanto riguarda l'emendamento 7. 1, sia per quanto riguarda l'emendamento 7. 0. 1.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame .

* S P I T E L L A , *relatore*. Signor Presidente, spero di riuscire ad esprimermi in modo chiaro affinchè il collega Spadaccia intenda effettivamente il mio ragionamento. Premetto che, se si fosse in condizione di migliorare la retribuzione dei ricercatori, sarei il primo a rallegrarmene; del resto, tutti noi siamo convinti che bisognerebbe poter fare di più non solo per i ricercatori ma, in generale, per tutti i docenti universitari. Debbo dire però che qui non vale il riferimento alle altre categorie di personale docente — in questo caso delle università — perchè la legge n. 28 e il decreto n. 382, per quanto riguarda i professori ordinari e, conseguentemente, i professori associati, sono partiti da uno *status* che esisteva già e che aveva un suo trattamento, aveva certi obblighi e certi limiti. Nel momento in cui è stato introdotto il tempo pieno, cioè è stato previsto uno *status* diverso rispetto al precedente, si è introdotta la norma che prevedeva per coloro i quali passavano alla condizione di professori a tempo pieno un aumento del 40 per cento. Va considerato peraltro che tale aumento, a causa degli eventi successivi, è stato molto limitato, per non dire vanificato.

La figura del ricercatore, invece, è una figura interamente nuova, per la quale è stato previsto un determinato trattamento ed uno *status* normale che fosse quello di prestazione a tempo pieno. Credo che tutti i colleghi siano d'accordo sul fatto che, se noi vogliamo introdurre nell'università una figura di giovane che attenda realmente alla ricerca scientifica, non dobbiamo ripercorrere la strada dell'attività professionale consentita e quindi creare il doppio livello. In Commissione tutti i Gruppi si sono trovati pienamente d'accordo nel dire che la figura del ricercatore deve essere una figura a tempo pieno e che, per quanto riguarda i concorsi liberi che si faranno, l'ipotesi del consenso per l'attività professionale non deve essere nemmeno presa in considerazione. C'è la situazione di coloro che sono diventati ricercatori confermati attraverso il giudizio di idoneità, provenendo da altre posizioni — borsisti, contrattisti, molti dei quali anche di età piuttosto avanzata — i quali avevano svolto contemporaneamente a questa attività di contrattisti e di borsisti anche un'attività professionale. Costoro si sono rivolti al Governo e alle forze politiche e hanno argomentato in questo modo: noi, oggi, se accettiamo la normativa che riguarda i ricercatori, dobbiamo chiudere i nostri studi, i nostri ambulatori. Faccio notare però che la legge n. 28 non ha previsto una sistemazione definitiva per i ricercatori, ma ha introdotto questa figura con la riserva di tornare su di essa dopo quattro anni, anche per dare l'opportunità di sperimentare questa nuova figura. Allora — in ipotesi — tra, ormai, meno di quattro anni certamente il Governo ed il Parlamento potrebbero anche decidere di non prevedere una figura così stabile di ricercatore e dare invece luogo a prospettive di tipo diverso. Questi ricercatori confermati dicono: perchè ci fate sospendere la nostra attività professionale con il rischio che poi tra due anni ci troviamo in uno *status* che cambierà ulteriormente? Allora la Commissione, dando alla norma un carattere di provvisorietà, transitorietà e straordinarietà, ha stabilito di concedere una deroga rispetto allo *status* normale, per cui costoro hanno la possibilità, sia pure entro certi limiti, di continuare ad esercitare l'attività professionale.

È logico che codesti ricercatori non possono avere lo stesso trattamento che hanno i ricercatori a tempo pieno per una ragione di giustizia e di equità; ecco perchè è nata l'idea di sottrarre questa percentuale che peraltro è abbastanza modesta. D'altra parte ci siamo trovati dinanzi alla posizione della Commissione bilancio che per le note ragioni non consentiva aumenti di spesa piuttosto cospicui, per cui, nell'intento di arrivare a una definizione su una materia della cui urgenza il senatore Chiarante si è fatto eco all'inizio dell'esame di questi articoli, abbiamo introdotto questa norma e mi pare siano valide le ragioni per cui il relatore esprime parere contrario agli emendamenti 7.4, 7.5 e 7.6 del senatore Spadaccia.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.2, mi rimetto al Governo e debbo far osser-

vare al senatore Papalia che il suo emendamento concede al Governo una proroga di 10 mesi, perchè secondo l'ultimo comma dell'articolo 7 della legge n. 28 il Governo è impegnato a presentare il nuovo disegno di legge sullo *status* dei ricercatori entro quattro anni dall'entrata in vigore di quella legge che è del febbraio 1980, sicchè il termine sarebbe il febbraio 1984. Se vogliamo andare al 31 dicembre, non sono contrario per motivi particolari; volevo soltanto che l'Assemblea fosse consapevole di quanto si va a stabilire.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.3, sono contrario per le stesse considerazioni che ho fatto sugli emendamenti del senatore Spadaccia.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.1 del Governo, ritengo che sia sommamente opportuno perchè serve a sistemare una serie di situazioni che si sono prodotte in questi mesi di incertezza. Ove non venisse inserito, resterebbe irrisolta una serie di casi che prima della entrata in vigore del provvedimento che stiamo esaminando si sono prodotti con delle conseguenze anche molto delicate e difficili.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Sugli emendamenti 7.4, 7.5 e 7.6 il Governo è contrario per le ragioni espresse dal relatore. Per quanto riguarda l'emendamento 7.2, mi rimetto all'Assemblea pur condividendo il richiamo fatto dal senatore Papalia. L'intendimento del Governo è di poter affrontare nel più breve tempo possibile il problema, nell'interesse dei ricercatori e soprattutto delle università. L'esigenza di definire qual è il canale attraverso il quale le nuove leve giovanili possono avere un collegamento vitale con le università è essenziale. Ripeto che, comunque, il Governo si rimette all'Assemblea. Per quanto riguarda l'emendamento 7.3, il Governo si dichiara contrario.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli emendamenti.

M O N A C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M O N A C O . Voglio prendere spunto da questa dichiarazione di voto per invitare i senatori Spadaccia, Papalia e tutti i senatori a rendersi conto che quando parlano del 25 per cento, del 30 per cento, del 40 per cento, non dicono niente, perchè se la base della retribuzione è di 800.000 lire, il 40 per cento sarà 1 milione 200.000, e così via di seguito. Quindi, per poter parlare di percentuali e di retribuzioni, bisognerebbe riferirsi al punto di partenza. Di conseguenza, tutta le disposizioni in questa materia sono falsate completamente; così come la questione del tempo pieno e del tempo parziale — di cui ho avuto altre volte occasione di parlare — è falsata dall'esiguità dei compensi, perchè quando si invita un ricercatore, un associato, o chiunque sia, a dedicarsi in modo assoluto alla ricerca scientifica, accontentandosi della retribuzione stabilita per il tempo pieno, egli in un primo momento accetta, ma poi si accorge che non ce la fa.

Quindi, non si tratta di problemi teorici o politici, ma si tratta di problemi di vita quotidiana. Di tutto questo, vi prego di tener conto, quando andate a varare delle leggi o quando proponete emendamenti.

Annuncio, comunque, che voterò contro gli emendamenti in questione.

P A P A L I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Svolgerò una breve dichiarazione di voto per dire che gli impegni del Governo spesso sono anche disattesi, anche quelli fissati nelle leggi.

Mi pare quindi che debba essere opportuno definire un limite estremo ad eventuali ritardi e rinvii e perciò ho presentato l'emendamento. Ma non è questa la questione più importante. La questione importante è che non mi pare di aver sentito argomen-

tazioni che andassero in profondità — e forse nemmeno in superficie — sul problema delle remunerazioni dei ricercatori, che non deve essere disatteso in questa discussione! Sono state esposte diverse proposte; si può essere d'accordo o non essere d'accordo. La mia è una proposta diversa da quella espressa dalla maggioranza della Commissione, da quella del Governo e anche da quella di altri oratori. Si tratta di non fissare una percentuale sull'attuale retribuzione, ma di stabilire la differenza che deve passare tra chi sceglie la deroga e chi, invece, non la sceglie. Per noi la percentuale è del 45 per cento (naturalmente la si può discutere), però non misurata sull'attuale retribuzione, ma in più e in meno, di modo che si possano trovare i mezzi per realizzarla senza creare torti eccessivi.

Quindi, ribadiamo l'opportunità dei nostri emendamenti e chiediamo ai senatori di votare a favore di essi.

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Ringrazio il senatore Spitella per l'argomentazione piuttosto vasta che ha dato alla motivazione con la quale respinge i miei emendamenti, ma devo dire che anche questa volta non mi ha convinto.

Capisco benissimo che il punto di partenza che ha portato a questa norma è stato la situazione di un certo numero di ricercatori universitari. Comunque, io vorrei che la Commissione si rendesse conto di aver elaborato una norma di carattere generale, che avrà anche preso le mosse dalle esigenze delle persone che si trovano nella condizione descritta dal senatore Spitella, ma che, da domani, sarà una norma generale: sarà una opzione che offriamo ai ricercatori, i quali potranno scegliere la deroga per le attività professionali o potranno, viceversa, non sceglierla.

Se non l'avessimo prevista, non avrei niente in contrario — anzi a me sembra che la possibilità di deroga offerta al ricercatore sia assurda — ma, visto che la prevediamo, e la prevediamo in termini generali, questi dovranno continuare a svolgere il loro lavoro. Non mi sembra, quindi, che a parità di condizioni, debbano pagarsi la deroga mentre gli altri si mantengono al loro livello di stipendio, quando, bene o male, almeno un parallelismo — non sarà una identità — con le situazioni degli altri docenti esiste. Ritengo quindi che la soluzione adottata, anche se dettata dalle necessità economiche dello Stato, sia profondamente ingiusta, punitiva. E comunque oltre a votare a favore dei miei emendamenti voterò a favore anche degli emendamenti proposti dal senatore Papalia e dagli altri senatori comunisti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 7. 4, presentato dal senatore Spadaccia. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7. 5, presentato dal senatore Spadaccia. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7. 6, presentato dal senatore Spadaccia. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7. 2, presentato dal senatore Papalia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7. 3, presentato dal senatore Papalia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7. 1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

M A L A G O D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, premetto che, come del resto l'Assemblea ben sa, questo disegno di legge è nato in origine dal primo Governo Spadolini, ma esso è stato largamente rimaneggiato, anzi noi diciamo stravolto, nella Commissione del Senato che lo ha fuso con altri progetti di iniziativa di alcuni senatori. Ci sentiamo quindi del tutto liberi, nel valutare questo testo, da ogni vincolo di solidarietà governativa o di maggioranza. E dico senz'altro che voteremo contro. Uno dei motivi è questo articolo 7 perchè, consentendo ai ricercatori di esercitare l'attività professionale, si deforma il nuovo ruolo dei ricercatori stessi concepito e foggiato dalla legge-delega come ruolo di formazione e di avviamento. I ricercatori dovevano sperimentare la loro capacità di dedicarsi alla ricerca e all'insegnamento.

Ma a questo motivo se ne aggiungono altri due a cui ella mi consentirà di accennare brevemente, signor Presidente. Il primo è l'articolo, già votato, mi sembra, che consente ai docenti universitari in aspettativa parlamentare di partecipare alle commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre e di accedere alla distribuzione dei fondi per la ricerca. Con questa norma si vanifica in pratica il voto con cui giorni fa il Senato ha respinto il provvedimento che intendeva prorogare l'esenzione dall'obbligo dei docenti parlamentari di collocarsi in aspettativa. E così pure noi siamo contrari alla norma che consente di stipulare contratti di diritto privato con giovani laureati per il conferimento di insegnamenti ufficiali senza limiti di tempo in quanto questo apre un varco alla riproduzione del precariato.

Per questi tre motivi, ciascuno sufficiente per votare contro la legge, noi siamo contrari alla legge nel suo complesso.

U L I A N I C H . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, non è che noi non comprendiamo le motivazioni che sono alla base dell'articolo 7, ma mettiamo in guardia i colleghi dall'approvare un articolo che potrebbe costituire una minaccia per l'attuazione del decreto n. 382 in uno dei suoi pilastri portanti, vale a dire il tempo pieno.

Del resto il legislatore stesso aveva sottolineato la peculiarità del ricercatore quando nell'articolo 32, tra i compiti dei ricercatori universitari, aveva fissato in 250 ore annue l'ammontare dell'attività da dedicare alla didattica. Il tempo pieno del professore è di 350 ore, come i colleghi sanno; se è stato fissato un monte di 250 ore per i ricercatori, ciò è stato stabilito affinchè restasse maggiore tempo libero per la ricerca scientifica.

Si tratta di ricercatori che devono crescere; se voi inserite la libera attività, decurtate la possibilità della ricerca scientifica. Desidero che questo sia ben chiaro ai colleghi che voteranno a favore dell'articolo 7, mentre annuncio il voto contrario del nostro Gruppo.

G U A L T I E R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Anch'io dichiaro, a nome del Gruppo repubblicano, di votare contro l'articolo 7 che è uno degli articoli che non ci convince e che, assieme ad altri articoli modificati, ci porterà, a votare contro il complesso del disegno di legge. Per ora voglio dichiarare, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, che l'articolo 7 stravolge parte delle precedenti impostazioni, come erano scaturite dal testo elaborato dal precedente Governo.

Già il collega Malagodi ha ricordato come questo stravolgimento sia ampio; qui

posso rilevare che dei 19 articoli dell'originario disegno di legge, 9 sono stati aggiunti, 11 sono stati introdotti dal Governo Fanfani e altri 11 sono stati aggiunti da colleghi. Abbiamo, quindi, uno stravolgimento totale; in queste condizioni il mio Gruppo è costretto, pur avendo partecipato alla stesura dello schema iniziale, a dichiarare il suo voto contrario.

CHIARANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Anche il Gruppo comunista voterà contro il testo di questo articolo per il fatto che ritenevamo essenziale l'emendamento da noi proposto. Infatti, pur comprendendo le esigenze pratiche su cui poneva l'accento il senatore Spitella, ossia di tener conto di situazioni di fatto determinatesi nell'università per coloro che erano già operanti al suo interno a vario titolo, come contrattisti o con altre figure giuridiche e contemporaneamente svolgevano attività professionali, siamo però convinti che una tale deroga possa essere introdotta solo se si prevede un adeguato incentivo a favore di coloro che scelgono di dedicarsi pienamente all'attività di ricerca. Una normativa quale quella che viene introdotta, invece, in pratica si risolve semplicemente nello stabilire una deroga rispetto ad un impegno a pieno tempo nell'attività di ricerca e quindi in un ulteriore colpo al tempo pieno che si aggiunge a quello gravissimo che è contenuto nella normativa prevista nell'articolo 3 e a quelli eventuali che possono derivare — come sottolineava il senatore Malagodi — da norme che portino di fatto ad un ripristino, senza limiti di tempo, dell'incarico all'interno dell'università.

Perciò il nostro voto su questo articolo è contrario.

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPADACCIA. Voterò contro questo articolo per le stesse ragioni evidenziate dal senatore Malagodi. E non paia una contraddizione con gli emendamenti che ho presentato, in quanto, con questo articolo, abbiamo introdotto una norma che non costituisce neppure un incentivo a scegliere il tempo pieno. Abbiamo introdotto un incentivo ad abbandonare il tempo pieno e ad associare l'attività di ricercatore universitario a quella professionale.

Per questi motivi, o si correggeva almeno questa grave decisione che veniva presa prevedendo un incentivo adeguato per coloro che non optavano per la deroga, oppure l'effetto di questa norma sarà un effetto perverso.

Per questi motivi non posso che votare contro l'articolo 7.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, colleghi, annuncio il voto decisamente contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano. Con questa norma si introducono tre ordini di motivi di estrema gravità che anche noi ci sforziamo di sottoporre all'attenzione dei colleghi.

Si stravolge, in primo luogo, lo spirito della riforma e si trasforma automaticamente la classe dei ricercatori in classe di professori, eliminando quel tempo minimo di ricerca che era indispensabile per la funzionalità del servizio.

In secondo luogo si cede, secondo il nostro punto di vista, ad una pressione demagogica e clientelare, rendendo un cattivo servizio e al Parlamento e al paese.

In terzo luogo è evidente che questa norma mortifica, nel contesto generale della classificazione della docenza universitaria, altre categorie e, sotto questo profilo, non può essere accettata perchè introduce un motivo di privilegio e di particolare attenzione.

Sono questi i motivi che ci inducono a votare decisamente contro l'articolo 7. (*Applausi dall'estrema destra*).

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Gli emendamenti che il Governo ha proposto sono emendamenti concordati con tutti i partiti di Governo. Intendo dichiarare che non avrei presentato emendamenti a nome del Governo se non dopo aver proceduto ad accordi a livello di Governo e di maggioranza; questo ovviamente non toglie a nessuno il diritto di esprimersi liberamente in quest'Aula, ma da parte sua il Governo non ha mancato di fare il suo dovere, cioè di presentare degli emendamenti non a titolo personale o parziale, ma espressivi delle valutazioni della maggioranza.

M A L A G O D I . Non è esatto quello che ha detto poco fa il ministro Falcucci.

P I S T O L E S E . Voi liberali siete al Governo e volete fare l'opposizione, allora dimettetevi dal Governo.

M A R C H I O . Qui c'è un Ministro accusato di falso! O Malagodi dice una bugia, o la bugia la dice il ministro Falcucci.

P R E S I D E N T E . Onorevole collega, il Ministro ha ritenuto opportuno prendere la parola per esprimere il suo pensiero. Il Ministro ha ancora la possibilità di chiarire meglio questo suo pensiero, se lo ritiene, altrimenti noi continuiamo il nostro lavoro, dal momento che abbiamo avuto la possibilità di sentire il parere di tutte le parti politiche in termini di dichiarazione di voto.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Senza drammatizzare, la mia era semplicemente una chiarificazione che ho ritenuto doverosa. Forse il senatore Malagodi non era a conoscenza di incontri che sono stati tenuti dal Governo con i rappresentanti della maggioranza e, in questo senso, ha ritenuto di dare un chiarimento: io non avrei osato fare in Assemblea un'affermazione che non fosse corrispondente a verità.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 7 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato, procederemo alla votazione mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli all'articolo 7 si porranno alla mia destra, quelli contrari alla mia sinistra.

È approvato.

Disegni di legge, presentazione

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* A nome del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1983, n. 13, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2163).

P R E S I D E N T E . Do atto al Ministro della pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 7. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Dopo l'articolo 7, inserire i seguenti:

Art. . . .

« La classe di stipendio di cui all'articolo 37, terzo comma, è quella indicata dal quinto comma dell'articolo 36 in relazione al secondo comma del medesimo articolo.

Il disposto dell'articolo 53, undicesimo comma, come modificato dall'articolo unico della legge 6 ottobre 1982, n. 725, va interpretato nel senso che restano in ogni caso ferme le decorrenze degli effetti giuridici e di quelli economici previste nel primo comma dell'articolo 37 ».

7. 0. 1 IL GOVERNO

Art. . . .

Nel quarto comma dell'articolo 65 *del decreto del Presidente della Repubblica* 11 *luglio* 1980, *n.* 382, *dopo le parole*: « rappresentanza di ricercatori universitari » *inserire le altre*: « eletta dai ricercatori stessi ».

7. 0. 2 LA VALLE, ULIANICH, GOZZINI, ARGIROFFI, PAPALIA, LAZZARI, VINAY, RUHL BONAZZOLA

Al primo comma dell'articolo 67 *del decreto del Presidente della Repubblica n.* 382 *del* 1980 *sostituire l'ultimo periodo con il seguente*: « Di ogni comitato fa parte inoltre un ricercatore eletto dai ricercatori dei gruppi di discipline afferenti al comitato ».

7. 0. 3 LA VALLE, ULIANICH, GOZZINI, ARGIROFFI, PAPALIA, LAZZARI, VINAY, RUHL BONAZZOLA

Al secondo comma dell'articolo 82 *del decreto del Presidente della Repubblica n.* 382 *del* 1980, *sostituire le parole*: « nonchè un ricercatore universitario o avente titolo al giudizio di idoneità a ricercatore » *con le altre*: « inoltre, fa parte della Commissione di ateneo un ricercatore universitario o avente titolo al giudizio di idoneità a ricercatore, eletto dai ricercatori di ciascuna facoltà ».

7. 0. 4 LA VALLE, ULIANICH, GOZZINI, ARGIROFFI, PAPALIA, LAZZARI, VINAY, RUHL BONAZZOLA

Art. . . .

Al quinto comma dell'articolo 88 *del decreto del Presidente della Repubblica n.* 382 *del* 1980 *sostituire le parole*: « che vi afferiscono » *sino alla fine con le altre*: « nonchè dai ricercatori che vi afferiscono ».

7. 0. 5 LA VALLE, ULIANICH, GOZZINI, ARGIROFFI, PAPALIA, LAZZARI, VINAY, RUHL BONAZZOLA

Art. . . .

Al terzo comma dell'articolo 94 *del decreto del Presidente della Repubblica n.* 382 *del* 1980 *le parole*: « non superiore ad un quinto » *vanno sostituite con le altre*: « pari ad un quinto ».

7. 0. 6 LA VALLE, ULIANICH, GOZZINI, ARGIROFFI, PAPALIA, LAZZARI, VINAY, RUHL BONAZZOLA

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Ho già illustrato l'emendamento 7. 0. 1 chiarendo che esso va a sanare delle situazioni pregresse.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 7. 0. 1.

S P I T E L L A , *relatore*. Sono favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 7. 0. 1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda l'emendamento 7. 0. 2, devo procedere ad una correzione. Il primo firmatario non è il collega La Valle, ma il collega Ulianich.

U L I A N I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, attualmente il quarto comma dell'articolo 65 prevede l'istituzione di commissioni scientifiche elette dai docenti membri del consiglio di facoltà, con una rappresentanza di ricercatori universitari. In alcune sedi i rappresentanti dei ricercatori nelle commissioni scientifiche sono stati eletti dai ricercatori stessi, in altre sedi, invece, sono stati eletti dai docenti. Per consentire un'interpretazione omogenea della legge e garantire ai ricercatori di esprimere i propri rappresentanti, si chiede la modifica proposta dall'emendamento 7. 0. 2.

Attualmente il primo comma dell'articolo 67 prevede la costituzione di comitati consultivi del CUN di cui fa parte un ricercatore designato dal consiglio universitario nazionale. Il secondo comma dell'articolo 67 prevede che « ogni comitato consultivo è composto da un professore ordinario o straordinario, designato dal consiglio universitario nazionale che lo presiede e da 10 professori eletti dai docenti dei corrispondenti gruppi di discipline ».

È inspiegabile il criterio secondo cui i docenti possono eleggere direttamente i propri rappresentanti nei comitati consultivi, mentre ciò è negato ai ricercatori universitari. Da questa considerazione nasce l'emendamento 7. 0. 3.

Il secondo comma dell'articolo 82 prevede che per la costituzione della commissione di ateneo, ciascun consiglio di facoltà elegge, tra coloro che siano in servizio presso la stessa, un numero pari di professori ordinari o straordinari e di professori associati o aventi titolo a giudizio di idoneità ad associato, nonchè un ricercatore universitario o avente titolo a giudizio di idoneità a ricercatore ». In questo modo non è consentito alla categoria dei ricercatori di esprimere direttamente i propri rappresentanti nelle commissioni di ateneo. Per sanare questa situazione è stato presentato l'emendamento 7. 0. 4.

Attualmente il quinto comma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 prevede che « il consiglio di istituto è costituito dai professori e dagli assistenti di ruolo che vi afferiscono, nonchè da una rappresentanza da uno a cinque ricercatori qualora essi superino il numero di tre ». Il consiglio di istituto ha, tra l'altro, il compito di coordinare l'attività di ricerca anche per i ricercatori, esattamente come i dipartimenti che sono destinati a superare gli istituti: mi riferisco al primo comma dell'articolo 88. Il settimo comma dell'articolo 84 stabilisce che del consiglio di dipartimento fanno parte tutti i ricercatori afferenti al dipartimento. È pertanto una incongruenza la limitazione della partecipazione dei ricercatori nei consigli di istituto. Inoltre, la vaga formulazione adoperata sta producendo notevoli disparità di interpretazione nelle varie sedi universitarie. In particolare, in quasi tutte le sedi è stata esclusa qualsiasi rappresentanza se i ricercatori sono meno di quattro e ciò nonostante il recente parere del Ministro che ritiene debba essere assicurata sempre una rappresentanza.

Per questi motivi è stato presentato lo emendamento 7. 0. 5.

Illustro un ultimo emendamento, signor Presidente, e poi conchiudo. Attualmente la prima parte del terzo comma dell'articolo 94 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 prevede che « il consiglio di corso di laurea o di indirizzo è costituito da tutti i professori di ruolo afferenti al corso o indirizzo, ivi compresi i professori a contratto, da una rappresentanza dei ricercatori e degli assistenti al ruolo ad esaurimento non superiore ad un quinto dei docenti ».

L'indeterminatezza della rappresentanza dei ricercatori e degli assistenti fino ad un quinto sta producendo nelle varie sedi universitarie comportamenti ed interpretazioni differenti. Questo il motivo della presentazione dell'emendamento 7. 0. 6.

Conchiudendo, ritengo che questi cinque emendamenti rispondano all'esigenza di una maggiore democrazia rappresentativa nella università.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Voglio sottolineare alla Presidenza che, come gli uffici avranno notato, questi emendamenti del senatore Ulianich corrispondono quasi letteralmente ad una serie di emendamenti da me collocati in altre parti dell'articolato. Essendo stati presentati come articoli aggiuntivi dopo l'articolo 7 e corrispondendo esattamente a sei miei emendamenti, ovviamente voterò a favore.

Vorrei dire al signor Ministro, accogliendo una richiesta in base alla quale ho ritirato alcuni dei miei emendamenti iniziali, che questi emendamenti illustrati dal senatore Ulianich corrispondono proprio alla volontà di non caratterizzare la figura del ricercatore come quella di un *minus habens*, come una figura ancillare nel mondo universitario. Questo non ha nulla a che fare col rigore che poi dobbiamo avere nel definire, nel tratteggiare la figura e il ruolo del ricercatore in via definitiva. Però la sua partecipazione alla vita universitaria, agli organi dell'università, deve essere riconosciuta a pieno titolo, evitando quelle distorsioni interpretative che hanno causato anche diversità di comportamento da facoltà a facoltà e che hanno un carattere punitivo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* S P I T E L L A , *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 7. 0. 2, presentato dal senatore Ulianich e da altri senatori, ritenendo tuttavia che esso fosse già implicitamente contenuto nel testo del decreto del Presidente della Repubblica n. 382. Comunque, è una precisazione che mi pare si possa senz'altro accettare.

Invece, per quanto riguarda gli emendamenti 7. 0. 3, 7. 0. 4 e 7. 0. 5, esprimo parere contrario perchè mi sembra che introducano un meccanismo estremamente complesso per la procedura di formazione di comitati, che invece risulta più snella e praticabile nella forma prevista dal decreto che noi dovremo andare a modificare.

Per quanto riguarda l'emendamento 7. 0. 6, c'è una ragione, a mio parere, per cui si dice « non superiore ad un quinto » nel senso che la presenza degli assistenti è un elemento, per così dire, estremamente immobile, anche perchè si tratta di un ruolo ad esaurimento che va diminuendo. Pertanto, mi pare che sarebbe molto più opportuno che, o nelle facoltà o forse in sede di regolamento, si definisse questa procedura; ma dire per legge che deve essere per forza pari ad un quinto, mi sembra eccessivo. Infatti, per assurdo, si potrebbe verificare anche che non ci siano degli assistenti in numero tale da poter rappresentare un quinto degli altri.

Per queste ragioni esprimo il mio parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole allo emendamento 7. 0. 2. Mi spiace, invece, di dover esprimere parere contrario agli emendamenti 7. 0. 3, 7. 0. 4, 7. 0. 5 e 7. 0. 6. Evidentemente, infatti, la configurazione del ruolo del ricercatore che dobbiamo demandare ad una apposita normativa non può essere nel senso di una equiparazione totale della funzione del ricercatore rispetto alla funzione del docente. Credo che questo sia abbastanza evidente, altrimenti sarebbe contraddittorio, senatore Spadaccia, afferma-

re — come lei giustamente prima ha fatto — che l'università non si può limitare semplicemente al livello dei docenti e degli associati, ma esige anche una fascia di primo livello.

Quindi, negli emendamenti presentati, e che sostanzialmente coincidono con suoi emendamenti successivi all'articolo 14, si viene a configurare una collocazione del ricercatore che in ogni caso precostituisce, senza un approfondimento adeguato, ciò che invece si dovrà definire con norma particolare.

Per queste ragioni, salvo che per l'emendamento 7. 0. 2, esprimo, d'accordo con il relatore, parere contrario.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione.

P A P A L I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Signor Presidente, quando ieri sera sostenevo l'utilità di rinviare in Commissione tutta una parte di questi articoli proposti per modificare il decreto del Presidente della Repubblica n. 382, mi ricordo di aver rilevato anche, come necessità, quella di poter meglio valutare e vagliare gli emendamenti su aspetti che io ritengo si possano definire istituzionali.

In effetti, abbiamo già cominciato ad approvarne alcuni, ne approveremo degli altri; e adesso abbiamo di fronte questi emendamenti che tendono a risolvere con maggiore giustizia e con maggiore democrazia, il problema, e comunque servono ad eliminare delle inesattezze e delle ingiustizie.

Quanto sarebbe stato utile che con una discussione ampia su questi problemi le osservazioni fatte dal relatore e dal Ministro potessero essere non contestate o argomentate, attraverso una dichiarazione di voto sbrigativa, ma meglio approfondite! Chissà infatti quanti altri punti oltre quelli su cui ci sono emendamenti presentati da altri e da noi sarebbero da esaminare! Ecco, questo vogliamo sottolineare nei confronti di una non giusta decisione presa dal Governo e dalla maggioranza del Senato. Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal senatore Ulianich, il Gruppo comunista si dichiara favorevole avendone tra l'altro sottoscritti alcuni. Quindi, al di là degli argomenti del Governo e della maggioranza riteniamo che siccome questi problemi sono ancora irrisolti dopo tanti anni, anche in questa forma si può tentare di risolverli.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 7. 0. 2, presentato dal senatore Ulianich e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7. 0 3, presentato dal senatore La Valle e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7. 0. 4, presentato dal senatore La Valle e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7. 0 5, presentato dal senatore La Valle e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7. 0 6, presentato dal senatore La Valle e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Art. 8.

All'articolo 50 sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« Hanno inoltre titolo a partecipare al giudizio di idoneità per l'inquadramento nel ruolo dei professori associati, ai sensi del precedente primo comma, coloro i quali, in possesso di libera docenza confermata, siano alla data di entrata in vigore del presente decreto, titolari di contratti di cui all'articolo 5 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766.

Coloro che, trovandosi nelle condizioni di cui al precedente comma, abbiano già partecipato *sub condicione* alla prima tornata dei giudizi di idoneità con l'esito positivo, sono inquadrati nel ruolo dei professori associati, maturando tale diritto a far data dalla prima applicazione del presente decreto ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*.

Sopprimere l'articolo.

8. 3 IL GOVERNO

Sopprimere l'articolo.

8. 4 PAPALIA, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA, CANETTI, CONTERNO DEGLI ABBATI, MASCAGNI, MAFFIOLETTI, GUERRINI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« All'articolo 50 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Coloro che abbiano già partecipato *sub condicione* alla prima tornata dei giudizi di idoneità con esito positivo, sono inquadrati nel ruolo di professori associati, maturando tale diritto a far data dalla prima applicazione del presente decreto" ».

8. 5 COLELLA

Premettere il seguente comma:

« Nel n. 3 dell'articolo 50 l'espressione "in servizio all'atto dell'entrata in vigore del presente decreto, inquadrati nei rispettivi ruoli, che entro l'anno accademico 1979-80" va sostituita con la seguente: "in servizio all'atto dell'entrata in vigore del presente decreto, inquadrati nei rispettivi ruoli, e quelli nominati in ruolo a seguito di concorsi già banditi alla medesima data di entrata in vigore del presente decreto, che entro l'anno accademico 1981-82" ».

8. 2 VENTURI

Al primo capoverso, dopo le parole: « in possesso di libera docenza confermata », *inserire le altre*: « o già assistenti universitari di ruolo ».

8. 1 SCHIANO

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. L'emendamento 8. 3 è inteso a sopprimere l'articolo 8 che costituirebbe una lesione del principio generale di non estendere ad altre categorie oltre quelle previste dal decreto n. 382 la possibilità di accedere ai giudizi di idoneità.

C H I A R A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C H I A R A N T E . L'emendamento 8. 4 è analogo a quello del Governo e apprezzo che almeno in questo caso il Governo si renda conto di come sia pericoloso (anche se purtroppo in altri casi è proprio questo che avviene) introdurre una normativa che lede i princìpi sostanziali della legge sulla docenza proprio in quegli aspetti che erano i più innovativi.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, onorevole Ministro, con questo emendamento 8.5 propongo il mantenimento almeno del secondo comma dell'articolo 8 del testo della Commissione e pertanto mi permetto di chiedere alla Presidenza la votazione per parti separate del primo e del secondo comma. I motivi a sostegno del mantenimento di questo secondo comma dell'articolo 8 della Commissione sono tanti, ma ne cito soltanto uno: alcuni docenti contrattisti quadriennali ammessi con riserva in seguito a sentenza del TAR del Lazio al giudizio di idoneità a professori associati hanno già superato con esito positivo il relativo concorso a dimostrazione della legittimità della loro istanza e sono stati invitati dal Ministro della pubblica istruzione con lettera raccomandata a presentare domanda di inquadramento nel ruolo dei professori associati.

Infine, è da notare che la facoltà ha già chiamato questi docenti e a loro è già stata assegnata la materia. Si creerebbe quindi un grosso disordine nell'ambito dell'università. Per questi motivi, signor Ministro, anche se mi rendo conto che un emendamento presentato dal Governo dovrebbe trovare la maggioranza pronta a una risposta positiva, solo sommessamente mi permetto di presentare questa richiesta relativa al secondo comma dell'articolo 8. Come ho già detto, questa è una delle motivazioni, ma potrei aggiungerne altre anche se mi asterrò dal farlo per brevità; mi affido all'Assemblea perchè possa dare voto favorevole a questa mia proposta.

V E N T U R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N T U R I . La modifica da me proposta, mi sembra che abbia un fondamento di giustizia: infatti, è una modifica intesa ad estendere la possibilità di partecipare ai giudizi di idoneità per l'inquadramento nella fascia dei professori associati al personale delle categorie di cui al n. 3 dell'articolo 50, nominato in ruolo a seguito di concorsi già banditi alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 ed è suggerita dall'articolo 110 del decreto stesso dal quale trae, per analogia, la sua giustificazione.

La proposta di spostamento dei termini dall'anno accademico 1979-80 all'anno accademico 1981-82 è stata formulata in relazione all'analogo spostamento già approvato per i professori incaricati ed incaricati supplenti da un recente provvedimento legislativo, e cioè la legge 6 ottobre 1982, n. 724.

L'inserimento di tale modifica è volto a non penalizzare quei pochi tecnici laureati che hanno partecipato a concorsi banditi prima del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, con prospettive diverse dalle attuali: i tecnici laureati svolgevano allora anche attività didattica e scientifica, per cui, generalmente, la partecipazione a tali concorsi avveniva proprio in vista di queste possibilità. Non si pensava certo all'eccessiva discriminazione tra tecnici laureati *ante* e *post* il decreto n. 382, che avevano partecipato ai concorsi con le stesse aspettative. I primi hanno avuto riconosciuti — se posseduti — i requisiti didattici e scientifici e hanno la possibilità di partecipare ai giudizi di idoneità a professori associati; i secondi sono stati relegati a mansioni puramente tecniche, anche se in possesso di tali requisiti per i quali, peraltro, hanno partecipato ai concorsi.

S C H I A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I A N O . Signor Presidente, l'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 aveva una sua logica e proponeva una linea che io personalmente ritengo equa. Nella revisione, effettuata in Commissione, si è ritenuto di rompere quella logica di equità inserendo, fra gli aventi titolo a partecipare al giudizio di idoneità a professore associato, anche i liberi docenti confermati, purchè titolari di contratto. Se quella decisione ha un senso, allora, per equi-

tà, ha senso — una volta che si è spezzata quella logica — anche il mio emendamento e cioè che abbiano titolo a partecipare a concorso anche gli assistenti ordinari che si siano dimessi dal ruolo di assistente e che, oggi, siano contrattisti.

È ovvio che se la rottura dell'equità dell'articolo 50 a cui il Governo si oppone insieme alla minoranza, chiedendo di togliere l'articolo 8, viene annullata e quindi si ristabilisce la situazione *quo antea*, il mio emendamento diventa privo di significato.

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R A S T R E L L I . Il Gruppo che rappresento aderisce pienamente alla richiesta del senatore Colella di porre in votazione il testo dell'articolo 8, così come varato dalla Commissione, per parti separate che riguardano il primo e il secondo comma.

Mi pare evidente che le fattispecie, le casistiche che sono previste dal primo e dal secondo comma dell'articolo 8, sono completamente diverse; e se si può aderire — come dobbiamo aderire — ad una visione di giustizia perequativa, che il Ministro ha sollevato nel sostenere e nel proporre l'emendamento soppressivo, rispetto al primo comma dell'articolo 8, riteniamo che lo stesso discorso non possa essere assolutamente valido per la fattispecie specifica prevista dal secondo comma, laddove c'è già un incardinamento di docenza *sub condicione*, per la quale deve essere varato, per un senso di giustizia elementare, il provvedimento di ammissione alla categoria dei professori associati, così come l'emendamento del senatore Colella prevede nella sua ultima stesura.

Nel preannunziare, quindi, il voto favorevole del Gruppo che rappresento all'emendamento del senatore Colella, chiedo che la Presidenza voglia porre in votazione, separatamente, la soppressione del primo e poi del secondo comma dell'articolo 8, pregando nello stesso tempo il relatore ed il Governo di voler considerare le motivazioni di fondo che sono alla base della nostra posizione politica, che è una posizione che tende a ripristinare lo Stato di diritto, nei confronti di professori che sono già incardinati nella pratica attività della docenza e che hanno già avuto riconoscimenti giudiziari in sede di giurisdizione amministrativa.

R O C C A M O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O C C A M O N T E . Signor Presidente, anche a nome del mo Gruppo, intendo aderire all'emendamento del senatore Colella, in quanto, pur riconoscendo al Ministro l'intento di porre un fermo alla stura delle rivendicazioni, non credo che sia possibile, però, disattendere alle reali necessità di alcuni ricercatori universitari che risultano come associati ancorchè contrattisti quadriennali. Difatti alcuni di essi alla data del bando di concorso per il giudizio di idoneità a professore associato erano già in possesso di libera docenza confermata. A costoro, a dispetto dell'abilitazione all'insegnamento conseguita per concorso nazionale per titoli ed esami, confermata in via definitiva dopo cinque anni di documentata attività didattica e di ricerca, a dispetto dell'attività svolta per lunghi anni nell'università in sostituzione dell'assistente previsto dal vecchio ordinamento, l'ordinamento vigente preclude l'accesso al giudizio di idoneità a professore associato. Non si tratta di docenti, si badi bene, che una volta conseguita la libera docenza hanno interrotto ogni rapporto con l'università ma di docenti che da anni per la loro configurazione giuridica fanno parte integrante delle istituzioni universitarie. Stando alla legge attuale, il contrattista quadriennale e il medico interno universitario in possesso di libera docenza confermata sono immessi nel ruolo dei ricercatori, ruolo istituito per contribuire allo sviluppo della ricerca destinata ai giovani da indirizzare alle funzioni didattiche,

Per quanto concerne l'articolo 6 che abbiamo esaminato in precedenza nel nuovo testo di iniziativa governativa, esso include tra gli aventi titolo all'inquadramento nei ruoli di professore associato i professori incaricati supplenti per i quali il succitato decreto n. 382 prevedeva alla lettera *h*) l'inquadramento nel ruolo dei ricercatori, lo stesso

ruolo nel quale erano menzionati alla lettera *a*) i contrattisti quadriennali. Si chiede pertanto che il diritto all'inquadramento nella fascia di professore associato venga esteso ai contrattisti quadriennali in possesso di libera docenza confermata. Si chiede altresì che coloro i quali, ammessi con riserva alla prima tornata del giudizio di idoneità a professore associato in quanto appartenenti alle suddette categorie, hanno superato con esito positivo questo giudizio vengano inquadrati nella fascia di professori associati maturando tale diritto a far data dalla prima applicazione del decreto n. 382 relativo alla docenza universitaria.

Per questi motivi mi adeguo a quanto proposto dal senatore Colella per una votazione associata pur confermando il mio voto favorevole all'*iter* del disegno di legge sulla riforma della docenza universitaria.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* S P I T E L L A , *relatore*. Il relatore deve dare testimonianza all'Assemblea che in effetti la Commissione ha introdotto questo articolo perchè si è trovata in presenza di una serie di considerazioni soprattutto relative a questi ricorsi presi in esame dai tribunali amministrativi e agli atti conseguenti del Ministero di cui è stato già detto ampiamente. Indubbiamente le considerazioni del Ministro hanno un loro peso e un loro valore, per cui il relatore in questa situazione non può che rimettersi all'Assemblea.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dal senatore Colella, richiamo quello che ho detto prima. Devo dire però che esso caso mai dovrebbe riprodurre il testo dell'articolo 8 della Commissione laddove si dice « coloro che trovandosi nelle condizioni di cui al precedente comma », perchè se mancasse questa indicazione allora l'emendamento avrebbe una dimensione che non è possibile nemmeno calcolare. Mi pare che questo sia assolutamente inderogabile.

Presidenza del presidente MORLINO

(*Segue* S P I T E L L A , *relatore*). Per quanto riguarda l'emendamento 8. 2 del senatore Venturi, debbo dire che c'è una certa logica di riferimento alla legge cosiddetta Fiandrotti che noi abbiamo approvato precedentemente per gli incaricati; però non posso non rilevare che questo allargamento delle categorie comporta un aumento di spesa che presenta delle difficoltà, per cui il mio parere non può essere favorevole. La stessa cosa devo dire per quanto riguarda l'emendamento Schiano perchè ugualmente introduciamo delle categorie piuttosto vaste con un aumento di spesa che è forse difficile quantificare in questo momento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione*. Ho ascoltato con attenzione gli interventi, ma non posso che confermare la valutazione negativa, anche in relazione alla votazione per divisione, perchè vi è una connessione non solo formale ma sostanziale tra i due commi. Infatti nel secondo comma si prevede l'ammissione al giudizio di idoneità con esito positivo di coloro che trovandosi nella condizione di cui al primo comma hanno partecipato *sub condicione* alla prima tornata. È evidente che, non accogliendo il primo comma, viene a mancare il presupposto giuridico per accogliere anche il secondo. Le citate sentenze del TAR fanno riferimento a singole situazioni soggettive che, in quanto tali, se lesive di interessi o diritti, saranno sanate in sede amministrativa ma non possono essere assunte come un punto di riferimento per scelte di carattere generale che, nelle loro motivazioni, ho già illustrato e per le quali deb-

bo confermare il parere contrario del Governo.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Accolgo la richiesta del senatore Spitella di accordare il secondo comma con il primo dell'articolo 8 del testo della Commissione. Mi riservo quindi di riformulare l'emendamento 8. 5.

P R E S I D E N T E . Vorrei chiarire all'Assemblea che, essendo stati presentati gli emendamenti 8. 3 e 8. 4, ambedue tendenti a sopprimere l'articolo 8, la loro votazione è pregiudiziale a tutte le altre questioni successive. Solo dopo questa votazione potremo passare all'esame degli altri emendamenti.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, abiamo chiesto la votazione per parti separate.

P R E S I D E N T E . La votazione per parti separate avverrà, eventualmente, dopo la votazione sulla soppressione dell'articolo.

Metto ai voti l'emendamento 8.3, soppressivo dell'intero articolo, presentato dal Governo, identico all'emendamento 8. 4, presentato dal senatore Papalia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Sono pertanto preclusi gli emendamenti 8. 5, 8. 2 e 8. 1.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Svolgimento di interrogazioni concernenti l'assassinio del magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni concernenti l'assassinio del magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto, che saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

SPADACCIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere tutti i particolari dell'uccisione del magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto, avvenuta a Trapani, e lo stato e le direzioni delle indagini.

(3 - 02324)

ZITO, DI NICOLA, SEGRETO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze della uccisione del dottor Giangiacomo Ciaccio Montalto e le ulteriori misure che il Governo intende prendere, o eventualmente anche proporre al Parlamento, per contrastare l'attacco mafioso al cuore dello Stato di cui questo delitto è l'ultimo, gravissimo episodio.

(3 - 02327)

MONTALBANO, TEDESCO TATO', LA PORTA, FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nella notte del 24 del corrente mese di gennaio 1983, alle ore una circa, un altro magistrato seriamente impegnato nella lotta contro la mafia è stato assassinato nel tratto di strada che da Trapani porta al comune di Valderice;

che detto magistrato, il sostituto procuratore dottor Ciaccio Montalto, fu pubblico ministero al processo Vinci per l'assassinio dei tre bambini di Marsala, fatto che tanta amarezza e dolore suscitò nel popolo italiano;

che lo stesso magistrato fu stretto collaboratore, in molti delicati processi di mafia, del giudice Terranova, anch'esso assassinato a Palermo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) le ragioni per le quali il suddetto magistrato non aveva la scorta e la macchina blindata, pur trattandosi di un giudice così fortemente impegnato nella lotta contro la mafia in Sicilia;

2) se questo delitto mafioso non sia maturato nel clima che si è determinato a

Trapani e provincia, dove lo stesso magistrato ha rinviato a giudizio uomini politici e amministratori pubblici.

(3 - 02328)

CROLLALANZA, MARCHIO, FILETTI, LA RUSSA Antonino, PECORINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali misure di sicurezza erano state adottate a tutela della vita del dottor Giangiacomo Ciaccio Montalto, nell'esercizio delle sue funzioni di sostituto procuratore della Repubblica di Trapani;

quali atti precauzionali erano stati posti a tutela del magistrato barbaramente assassinato, stante il fatto che allo stesso erano state affidate delicate indagini e processi riguardanti droga e scandali edilizi che coinvolgevano personalità politiche di partiti governativi;

le ragioni per le quali la Commissione parlamentare antimafia recentemente nominata non riesce a costituirsi e a darsi un proprio assetto istituzionale con la nomina del presidente e dei suoi vari organi;

quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico in Sicilia visto che il dottor Giangiacomo Ciaccio Montalto, dopo essere stato ferito mortalmente, è stato lasciato per una intera notte senza soccorso.

(3 - 02329)

GUALTIERI — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere dal Governo precisa informazione sulle modalità con cui è stato assassinato il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, dottor Giangiacomo Ciaccio Montalto, per conoscere a quali accertamenti hanno portato le prime indagini e per sapere se il Governo ritiene di avere in Sicilia forze sufficienti e professionalmente addestrate per fronteggiare l'assalto che la mafia sta portando alla società civile e per ricreare nell'Isola le condizioni di sicurezza e ordine che i cittadini hanno diritto di avere.

(3 - 02330)

GOZZINI, BRANCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Di fronte all'uccisione del magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto, che rinnova la sfida allo Stato da parte di poteri occulti, si chiede di conoscere quali erano le inchieste affidate al giudice ucciso, quali ipotesi si possano ragionevolmente fare in ordine ai mandanti e quale sia, a giudizio del Governo, la situazione della lotta contro la criminalità organizzata in Sicilia.

(3 - 02331)

COCO, DE GIUSEPPE, ROSSI, MANCINO, DAMAGIO, SCELBA, BEVILACQUA, GENOVESE, CALARCO, CAROLLO, RIGGIO, CERAMI, SANTALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il Parlamento, il Governo e le istituzioni democratiche per rendere più efficace la lotta contro la mafia e la criminalità organizzata hanno provveduto alla emanazione della legge istitutiva dell'alto Commissario e di utilizzazione dei servizi di sicurezza nella lotta alla mafia;

che i magistrati siciliani, soprattutto quelli della Procura della Repubblica e dell'Ufficio istruzione di Palermo, adempiono ai loro doveri con energia e dedizione esemplari, come ha di recente riconosciuto nel suo convegno di Palermo l'Associazione nazionale magistrati ribadendo all'unanimità questi impegni;

che eguale giudizio positivo merita l'attività delle forze dell'ordine;

che la mobilitazione politica e sociale contro la mafia è ormai generale e costante, ma che, nonostante tutto questo, le organizzazioni mafiose hanno ancora colpito un magistrato, il giudice Ciaccio Montalto, particolarmente impegnato nella lotta contro la corruzione e la violenza,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali fatti, responsabilità, incertezze, paure o connivenze impediscono che gli strumenti e gli impegni di lotta alla mafia raggiungano i risultati da tutti auspicati;

in particolare, quali iniziative siano state assunte, anche d'accordo con altri Stati,

e quali risultati siano stati raggiunti nella lotta contro il commercio della droga che rappresenta, specialmente per gli ingenti guadagni che permette, il punto di forza principale delle peggiori forme di criminalità che corrompono e insanguinano la Sicilia e molti altri territori italiani.

(3 - 02332)

P R E S I D E N T E . Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, il senatore Valiani ha aggiunto la sua firma alla interrogazione n. 3 - 02330.

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

R O G N O N I , *ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interrogazioni urgenti alle quali mi appresto a rispondere sono senza dubbio segno dell'allarme e della esecrazione provocati dal nuovo delitto mafioso commesso ieri in Sicilia con l'assassinio di un magistrato: il sentimento di cordoglio è forte e generale, e la presenza del Capo dello Stato alle esequie questo pomeriggio celebrate a Trapani lo riassume e lo interpreta con accenti di grande e partecipata commozione. Il Governo, presente a Trapani con il Ministro della giustizia, si associa a questo sentimento, e vi si associa anche con la pronta adesione al dibattito proposto in quest'Aula.

Riferisco, innanzitutto, su quanto risulta in base ai primi accertamenti compiuti dagli organi di polizia.

La segnalazione del delitto è pervenuta intorno alle ore 6 di ieri, 25 gennaio, all'Arma dei carabinieri da parte di un anziano contadino che, passando davanti al villino abitato dal giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto in una località isolata del comune di Valderice, aveva notato la macchina con i vetri infranti, con il magistrato assassinato a bordo.

Accorsi sul posto i militari dell'Arma accertavano che la vittima era proprio il dottor Ciaccio Montalto, addetto come sostituto procuratore della Repubblica di Trapani.

Sul cadavere venivano riscontrati i segni di numerosi colpi di arma da fuoco, uno dei quali aveva raggiunto la bocca. L'autopsia confermerà, poi, che il sostituto procuratore era stato ucciso da otto colpi di mitraglietta calibro 30 e da quattro colpi di pistola calibro 38.

L'omicidio doveva essere avvenuto poco dopo le ore 1 dello stesso giorno: l'orologio della vettura, colpito da una pallottola, segnava quell'ora.

Gli organi inquirenti hanno, inoltre, accertato che il magistrato era andato a cena, la sera precedente, con due amici in una trattoria di una frazione di Trapani.

Al rientro, giunto nei pressi di casa, prima che potesse scendere dall'autovettura, sarebbe stato, secondo gli inquirenti, affrontato da almeno due individui che avrebbero sparato attraverso il lunotto posteriore e dallo sportello sinistro, colpendolo mortalmente. I colpi sparati, tenuto conto dei bossoli rinvenuti sul posto, possono essere stati più di venti.

Fino a questo momento nessuna utile testimonianza è stato possibile raccogliere. È da notare che a brevissima distanza dal villino del magistrato e dal luogo dell'agguato si trova l'abitazione di una famiglia, i cui componenti è difficile supporre non abbiano udito i colpi d'arma da fuoco. Pur possedendo un telefono, nessuno ha tuttavia ritenuto di avvertire gli organi di polizia.

In margine al delitto, è da considerare che con una telefonata anonima, pervenuta alla questura di Trapani verso le ore 12 di ieri, una voce femminile ha segnalato che circa alle 2 della notte precedente in località Pizzolungo, nei pressi della via litoranea che porta da Trapani a San Vito Lo Capo, era stata data alle fiamme una Alfasud.

La voce femminile ha detto anche di avere udito, a breve intervallo di tempo una dall'altra, quattro detonazioni, che gli organi di polizia attribuiscono allo scoppio dei pneumatici dell'autovettura incendiata. L'Alfasud risulta rubata a Campobello di Mazara il 28 agosto scorso. Nella località del rinvenimento il traffico è molto scarso in quanto le villette che vi si scorgono sono abitate ordinariamente solo nei mesi estivi.

Per l'orientamento delle indagini sul mortale agguato occorre naturalmente tener con-

to della personalità e dell'impegno professionale della vittima.

Il dottor Giangiacomo Ciaccio Montalto, nato a Roma nel 1941, era entrato in magistratura nel 1970. In seguito al conferimento delle funzioni giurisdizionali fu assegnato subito, con i compiti di sostituto, alla procura della Repubblica di Trapani.

Il tenace impegno e lo spiccato senso di fedeltà alla legge, assieme alla sensibilità per gli aspetti umani delle vicende giudiziarie, erano le doti che avevano determinato un comune, elevato apprezzamento del giovane magistrato negli ambienti giudiziari siciliani e non solo siciliani.

Spesso impegnato in processi mafiosi, particolarmente delicati per la difficoltà delle indagini o per la complessità degli aspetti giuridici, egli mostrò sempre di ispirare il suo operato a profondo rigore, unito a uno spiccato senso di obiettività.

Recentemente aveva presentato al Consiglio superiore della magistratura domanda di trasferimento a Firenze.

Ho un ricordo personale vivissimo del dottor Ciaccio Montalto, da me incontrato il 28 dicembre scorso a Trapani nel corso del mio intervento alla riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, tenutosi presso quella prefettura.

In quell'occasione il magistrato aveva svolto un intervento, integrando quello del presidente del tribunale, sullo stato della mafia nel trapanese, mettendone in risalto le ramificazioni e la pericolosità; aveva posto l'accento sui caratteri peculiari del fenomeno in quella provincia e, soprattutto, sui legami, tenaci e antichi, con il crimine organizzato d'oltre Atlantico, nell'ambito di complesse attività delittuose e, in primo luogo, del traffico su vasta scala delle sostanze stupefacenti. Settore, quest'ultimo, cui la mafia trapanese si era dedicata anche negli anni passati, quando la diffusione della droga non aveva ancora assunto le dimensioni che si registrano oggi, sia sul territorio nazionale che all'estero.

Nel corso del suo intervento, il magistrato aveva accennato anche alle altre attività delinquenziali, proprie della mafia trapanese, quali la sofisticazione del vino, il contrabbando di tabacchi, l'inserimento, mediante intimidazioni, violenze e corruzioni, nel circuito economico degli appalti delle opere pubbliche.

Sul piano delle proposte, egli aveva insistito in particolare su squadre speciali di polizia giudiziaria e sulla necessità di completare gli organi giudiziari.

Certamente, onorevoli senatori, il dottor Ciaccio Montalto era su un fronte avanzato nella lotta alla mafia. Come ho già detto, egli aveva istruito e condotto l'accusa in diversi processi delicati. Lo ha ricordato anche la stampa oggi.

Egli, tuttavia, almeno in questi ultimi tempi, non aveva confidato ad alcuno di avere ricevuto minacce o altre forme di intimidazione.

Due anni fa aveva chiesto ed ottenuto dagli organi della pubblica sicurezza un servizio di scorta durante il tragitto che egli compiva sulla sua autovettura tra l'abitazione e l'ufficio.

Tuttavia poco più tardi aveva rinunziato a questo tipo di accompagnamento, dichiarando formalmente la sua sfiducia nella utilità delle scorte.

Da allora non aveva più chiesto alcuna protezione, nè direttamente, nè per il tramite dei suoi superiori.

Il delitto che ha colpito ancora una volta la magistratura in Sicilia sollecita giustamente gli onorevoli interroganti a chiedere come il Governo abbia operato per combattere l'offensiva mafiosa dopo l'assassinio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, e dopo che il Parlamento ha approvato le note misure specificatamente intese a dare alla magistratura e alle forze dell'ordine più efficaci strumenti di intervento.

Le norme contenute nel decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito nella legge 12 ottobre 1982, n. 726, con le quali è stato istituito l'Alto commissariato per il coordinamento della lotta alla mafia, hanno avuto immediata applicazione.

Le difficoltà iniziali derivanti dalle esigenze organizzative e funzionali di una nuova istituzione sono state in breve superate.

Le strutture degli uffici dell'Alto commissario, per la dotazione di uomini e mezzi,

per l'organizzazione e la capacità di operare, sono sostanzialmente adeguate ai compiti loro affidati, anche se suscettibili, in tempi successivi, di ulteriori rafforzamenti e perfezionamenti.

Un apporto determinante è stato dato, a tali strutture, dal servizio per le informazioni e la sicurezza democratica, con il suo personale ed i suoi mezzi tecnici, utilizzabili nella lotta contro la delinquenza mafiosa, in applicazione dell'articolo 1 della legge testè ricordata.

Nell'ambito del SISDE, sia a livello centrale che periferico, sono stati creati organismi destinati a costituire il supporto conoscitivo dell'ufficio dell'Alto commissario in rapporto all'esigenza di convogliare e raccogliere tutte le informazioni che riguardino fatti comunque connessi ad attività mafiose: questo, in concomitanza con l'istituzione, presso tutte le prefetture, di specifici uffici con compiti conoscitivi e valutativi dei fenomeni delinquenziali di carattere mafioso nelle rispettive province.

L'acquisizione dei dati provenienti da questi organismi, elaborati dagli uffici dell'Alto commissario, costituisce già, e lo sarà sempre di più con il perfezionamento del sistema, uno dei perni su cui si articola la funzione di coordinamento dei vari organi di polizia preposti alla lotta alla mafia sul piano operativo.

Particolarmente intensa è stata l'attività dell'Alto commissario ai fini dell'applicazione delle norme in materia di appalti e subappalti, per impedire l'ingerenza e l'infiltrazione, nell'esecuzione delle opere pubbliche, di imprese mafiose o comunque legate alla mafia per rapporti oggettivi o soggettivi.

Gli accertamenti degli organi di polizia su gruppi economici o singole imprese tendono ad impedire che si verifichino intromissioni mafiose, specie nella concessione dei subappalti o dei cottimi: attività, queste, che nelle province più interessate al fenomeno sono state più largamente seguite da gruppi di mafia.

Perciò, è posta particolare cura a far sì che l'articolo 21 della legge abbia rigorosa applicazione, nella fase della istruzione delle relative pratiche di autorizzazione da parte degli enti pubblici appaltanti.

I rapporti con tali enti, in particolare la regione, gli altri enti locali, la Cassa per il Mezzogiorno, i consorzi, sono continui ed intensi, con scambio e richieste di notizie.

L'insistenza in questa azione ha lo scopo di avviare alla normalizzazione e moralizzazione un settore della vita economica della regione che ha sempre rappresentato per la imprenditoria mafiosa una delle fonti di maggiore lucro. A tal fine viene anche intensificata sempre più l'attività di coordinamento dell'Alto commissario con le prefetture, specie dell'Isola, ma non solo queste, ai fini di conoscere la situazione generale delle opere pubbliche, per impedire, o almeno rendere individuabile, l'infiltrazione mafiosa.

L'Alto commissario ha inoltre ritenuto di sensibilizzare gli organi regionali sulla necessità di adottare opportune misure e cautele per impedire l'infiltrazione mafiosa nei più permeabili gangli della regione e cioè:

massima oculatezza nell'affidamento degli incarichi tecnici, amministrativi e di consulenza, anche nell'ambito delle commissioni e comitati preposti all'espletamento delle procedure nelle gare di appalto, per impedire non solo l'eventualità, ma anche il sospetto di comportamenti non adeguati alla massima correttezza amministrativa;

vigilanza, attenta e costante, sugli uffici assessoriali (lavori pubblici, agricoltura, industria) per porli al riparo dalle sempre più penetranti e sofisticate iniziative di corruttela, difficilmente documentabili anche in sede giudiziaria, proprie della mafia operante nel settore burocratico-amministrativo;

esame dell'opportunità di abolire l'albo regionale dei costruttori o, in alternativa, di aggiornarlo mediante verifiche anche a mezzo degli organi informativi ed investigativi statali, al fine di accertare ed evitare, eventualmente, la presenza di imprenditori o società operanti con sistemi di tipo mafioso;

rotazione, con criteri di rigida equità, negli incarichi di maggiore responsabilità decisionale nei settori più legati a grossi interessi economico-finanziari, al fine di impedire cristallizzazioni di posizioni che potreb-

bero dare adito a sospetti o critiche e comunque influire negativamente sulla regolarità dell'azione amministrativa;

individuazione ed allontanamento dagli impieghi regionali, anche nei ruoli inferiori, di elementi appartenenti a famiglie mafiose o legati comunque ad ambienti di mafia.

L'azione dell'Alto commissario si è articolata soprattutto nei seguenti settori.

Innanzitutto, accertamenti patrimoniali e fiscali su società, imprese, gruppi economici, persone fisiche che per vari motivi hanno formato oggetto di attenzione ai fini dell'individuazione di interessi mafiosi, avvalendosi, in particolare, della competenza specifica ed istituzionale degli organismi di polizia tributaria della Guardia di finanza.

Le indagini, in proposito, non tendono soltanto a colpire l'illiceità dei patrimoni dei soggetti mafiosi già conosciuti come tali, ma ad individuare, tramite la scoperta di ricchezze di dubbia origine, personalità mafiose sottrattesi sinora all'attenzione ed alla conoscenza degli organi investigativi.

Accertamenti di tal genere vengono effettuati con crescente frequenza.

Anche la confisca dei beni, di cui non è possibile giustificare la lecita provenienza, si rivela un valido strumento di repressione e prevenzione.

Il secondo settore riguarda l'attività investigativa dei vari organi di polizia giudiziaria rispetto alla produzione ed al traffico di sostanze stupefacenti, con l'individuazione dei canali e dei collegamenti internazionali.

Questo settore di criminalità è, in questo momento, prevalente nella multiforme attività della mafia; l'ho detto più volte e debbo qui ripeterlo. Gli incontrollabili lucri che si trasformano poi, una volta riciclati, in somme di danaro investite nell'edilizia, nel commercio, nell'industria, nell'agricoltura, provocano feroci lotte tra organizzazioni di trafficanti che vengono in contrasto tra loro: di qui, molti degli omicidi che hanno inasprito, negli ultimi anni, la situazione della sicurezza pubblica in Sicilia.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, si sta sperimentando l'opportunità di dare assoluta prevalenza alla sorveglianza speciale *in loco,* rispetto al soggiorno obbligato. Per il mafioso, la sorveglianza speciale — nell'ambiente in cui è conosciuto ed opera — è talvolta un deterrente più efficace: sminuisce il suo « prestigio », ostacola i suoi movimenti, la sua attività, i suoi rapporti.

Numerose sono state le proposte di sorveglianza speciale inoltrate all'autorità giudiziaria negli ultimi mesi dalle questure e dai comandi dei carabinieri, non solo nelle province occidentali, ma anche di altri parti della Sicilia; di esse 323 sono state già accolte, altre 639 sono in corso di esame.

Si sta cercando, inoltre, di eliminare gradualmente tutte le situazioni di mafia cristallizzate da anni per mancata conoscenza, o per insufficienza degli organi tutori o di controllo: ciò è avvenuto, ad esempio, nella proprietà demaniale dell'ex residenza borbonica della « Ficuzza », ove da molto tempo faceva prevalere la sua influenza mafiosa la famiglia dei Catanzaro.

Viene, infine, intensificata l'attività amministrativa tesa alla revoca di licenze, concessioni, autorizzazioni, iscrizioni, a carico dei soggetti incriminati per delitti di mafia o sottoposti a misure di prevenzione o comunque inseriti in ambienti di mafia.

Considerando, ora, il quadro complessivo della lotta alla criminalità organizzata mafiosa in Sicilia, posso assicurare che l'azione delle forze dell'ordine si è sviluppata in modo incisivo in tutte le province dell'Isola.

In provincia di Palermo, un decisivo apporto investigativo degli organi di polizia è stato dato all'istruttoria del giudice Falcone, su mafia e droga, incentrata sulle « famiglie » Spatola, Inzerillo, Gambino, che, nel gennaio del 1982, ha rinviato a giudizio 76 mafiosi, per rispondere di associazione per delinquere e di partecipazione a singoli delitti, connessi a traffici di droga.

L'attività di polizia ha ottenuto numerosi positivi risultati.

L'11 febbraio 1982 i carabinieri hanno scoperto un laboratorio di produzione di eroina alla periferia di Palermo e denunziato i responsabili.

Il 27 gennaio 1982 la squadra mobile di Palermo e l'Arma dei carabinieri, in seguito a gravi episodi delittuosi verificatisi a Bagheria, connessi a lotte tra cosche mafiose del capoluogo palermitano e dei comuni vi-

cini, ha denunziato 8 persone appartenenti all'associazione per delinquere capeggiata da Filippo Marchese.

Il 13 febbraio la squadra mobile, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza hanno individuato una vasta organizzazione dedita al traffico di stupefacenti, costituita in Palermo e articolata sull'intero territorio nazionale.

L'operazione ha consentito di trarre in arresto 13 persone, di estendere la denunzia ad altre 17, di cui 7 detenute e 10 ancora irreperibili.

Il 5 marzo l'Arma dei carabinieri ha denunziato i componenti di una associazione per delinquere, operante nei quartieri palermitani Brancaccio e Corso dei Mille e dedita ad attività estorsive e danneggiamenti, sempre capeggiata da Filippo Marchese.

Nel giugno scorso la squadra mobile ed i carabinieri hanno denunziato 44 persone, associate tra loro e responsabili di numerose rapine.

Le indagini sulla cosca di Corso dei Mille hanno consentito di accertare la sua responsabilità negli omicidi di Stefano Bontade, Salvatore Inzerillo, Pietro Marchese e di altri esponenti del crimine organizzato.

Il 13 luglio la questura e l'Arma dei carabinieri di Palermo, con rapporto congiunto, hanno portato all'attenzione della magistratura, dopo intense ricerche e indagini, l'attività illecita gestita in modo associato da 161 persone, appartenenti sia al gruppo di Filippo Marchese, sia ai *clans* dei corleonesi e ad altre cosche, indicate come mandanti o esecutori di 38 gravi episodi delittuosi e partecipi di operazioni nel settore della droga e del riciclaggio del denaro sporco. Il giudice istruttore, sulla scorta degli atti acquisiti, ha emesso 87 mandati di cattura.

L'11 novembre i carabinieri, in riferimento alla scomparsa di alcuni elementi della malavita associata, hanno accertato la responsabilità di 4 persone che sono state denunziate per associazione per delinquere, omicidio plurimo e tentativi di estorsione.

Anche per quanto riguarda le investigazioni relative a gravi fatti di sangue, le forze dell'ordine hanno conseguito risultati tutt'altro che irrilevanti.

Sia per l'omicidio del professor Paolo Giaccone, consumato a Palermo l'11 agosto 1982, sia per la strage di Palermo del 16 giugno 1982, con l'uccisione del *boss* Alfio Ferlito e di 3 carabinieri che ne effettuavano la traduzione, gli investigatori hanno acquisito prove di responsabilità nei confronti dei mandanti e degli esecutori dei crimini.

Sono attualmente imputati, per tali episodi, 5 persone, tra le quali i *boss* Benedetto Santapaola e lo stesso Filippo Marchese.

La saldatura tra la malavita palermitana e catanese è stata confermata in occasione di altre indagini, compresa quella relativa all'assassinio del generale Dalla Chiesa. Per quest'ultimo delitto, le indagini hanno accertato, finora, la responsabilità del *boss* catanese Benedetto Santapaola, irreperibile, colpito da ordine di cattura.

L'attività di ricerca dei grossi personaggi del crimine palermitano, sfuggiti alle maglie della giustizia, è stata sviluppata nel corso del 1982, con impegno anche in ambito internazionale.

Tra i successi più significativi va ricordata la cattura, ad opera della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, di Tommaso Spadaro, Salvatore Contorno, Antonio Casella, Salvatore Montalto, Giorgio Aglieri, tutti esponenti di rilievo delle cosche palermitane.

L'azione di polizia si è sviluppata, nel corso del 1982, anche nei confronti di elementi del potere costituito e del mondo economico, responsabili di gravi fatti connessi alla gestione della cosa pubblica.

In particolare devo citare l'inchiesta giudiziaria, curata dalla Guardia di finanza, sull'appalto-concorso per la realizzazione del Palazzo dei congressi a Palermo, che ha coinvolto anche elementi del mondo imprenditoriale catanese.

In provincia di Catania, la malavita, inseritasi, negli ultimi anni, nel giro del crimine organizzato nazionale ed internazionale, operando, spesso, in stretti rapporti con la mafia palermitana, è stata protagonista, nel 1982, di scontri cruenti tra opposte fazioni.

Anche in questa provincia, gli operatori dell'ordine hanno ottenuto risultati significativi, sul piano operativo e su quello investigativo.

Il 10 marzo 1982, a Lentini, i carabinieri hanno arrestato Antonio Santapaola e due noti *killers* dello stesso *clan*, trovati in possesso di armi da guerra, tra cui una mitraglietta Kalasnikov.

La squadra mobile di Catania ha individuato, il 24 maggio 1982, un'officina per la fabbricazione di armi destinate a rifornire la delinquenza non solo indigena. L'operazione ha portato all'arresto del responsabile ed ha consentito di sequestrare 10 mitra completi, 65 in fase di assemblamento, silenziatori, munizioni e una costosissima attrezzatura.

Il 26 giugno dell'anno scorso, le forze di polizia, sulla scorta degli accertamenti effettuati nel corso delle indagini, hanno denunziato all'autorità giudiziaria 111 persone, responsabili di associazione per delinquere e, comunque, implicate in molti delitti. L'Autorità giudiziaria ha emesso ordine di cattura a carico di 93 persone.

Il 6 dicembre 1982 l'Arma dei carabinieri ha denunziato all'autorità giudiziaria 54 persone responsabili di numerosi omicidi, attentati dinamitardi e rapine, consumati nel comune di Paternò e in quelli limitrofi.

Polizia di Stato e carabinieri, infine, hanno arrestato pericolosi ricercati, aderenti a sodalizi criminosi, ed hanno proceduto nei confronti di amministratori pubblici e di imprenditori della provincia, inquisiti per reati connessi alla gestione della cosa pubblica.

Nell'ambito della lotta alla mafia trapanese, già inserita nel circuito internazionale riguardante i traffici di sostanze stupefacenti e responsabile di delitti collegati alla disputa per la conquista del potere mafioso, le forze dell'ordine hanno ottenuto altri risultati.

L'Arma dei carabinieri ha proceduto, il 24 febbraio 1982, alla denunzia, in stato di arresto, di 22 mafiosi, in prevalenza originari di Castellammare del Golfo e di Alcamo, responsabili di associazione per delinquere e di numerosi omicidi.

Per quanto riguarda le altre province, ricorderò che, nel giugno 1982, l'Arma dei carabinieri di Agrigento, al termine di indagini sul conto di una organizzazione specializzata nel settore delle estorsioni, ha denunziato 13 persone responsabili di associazione per delinquere, tentativi di estorsione e danneggiamenti in danno di imprese edili.

Da alcuni onorevoli interroganti è stato, a ragione, posto l'accento sulla connessione tra mafia e traffico di droga.

A parte i risultati, non certo irrilevanti, che ho prima ricordato, non posso non sottolineare la straordinaria operazione compiuta a Firenze il 21 gennaio scorso dalla polizia di Stato, che ha operato il sequestro di 80 chilogrammi di eroina e tratto in arresto 6 persone, di cui una, Gaetano Giuffrida, originaria di Palermo.

Nell'immediato sviluppo di tale operazione, a Palermo e Milano, sono state arrestate 6 persone coinvolte nel traffico illecito. Questa operazione antidroga è forse la più rilevante anche a livello internazionale, come ci è stato riconosciuto da più parti. Ma tutto il fronte, onorevoli senatori, contro lo spaccio e la raffinazione è in movimento. E i risultati non mancheranno.

Al di là dell'attività di repressione debbo sottolineare che il Governo si è fatto carico di una precisa risposta anche alla sollecitazione parlamentare formalizzata nella risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 10 giugno scorso, con la quale lo si è impegnato ad identificare un'autorità di Governo cui affidare la responsabilità del coordinamento nazionale nella lotta agli stupefacenti e per l'assistenza ai tossicodipendenti.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 gennaio 1983 è stato, quindi, costituito un apposito comitato interministeriale presieduto dal Ministro dell'interno e composto dai Ministri della sanità e della giustizia, dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio e dai Sottosegretari agli affari esteri, alle finanze e alla pubblica istruzione.

Il comitato, consapevole dell'urgenza di affrontare la tematica della lotta alla droga con una strategia omogenea e complessiva, ha subito avviato i lavori tenendo riunioni nei giorni 13, 20 e 25 gennaio.

Fra i problemi considerati con particolare attenzione, figurano quelli di una più

efficace prevenzione e del miglioramento degli strumenti di repressione del traffico in sede nazionale e internazionale.

A questo proposito, ricordo che nella prima metà di febbraio si terrà a Vienna la preannunciata riunione dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la lotta contro la droga, nel corso della quale sarà riconfermato l'impegno dell'Italia a partecipare ai progetti di riconversione delle colture nei paesi produttori di sostanze stupefacenti.

Vorrei ancora accennare ad un problema che anche in una occasione recente — e mi riferisco al convegno di Palermo dell'Associazione nazionale magistrati italiani — è stato sollevato.

Si tratta della prospettata esigenza di poter più diffusamente usufruire della banca dei dati, soprattutto con riferimento agli elementi desumibili da procedimenti in corso, quali collegamenti personali, generalità di soggetti coinvolti nelle indagini ed altro.

L'accento viene posto sulla disponibilità di un elaboratore elettronico da parte della magistratura, in modo che questa ne possa usufruire direttamente. Ma gli onorevoli colleghi sanno qual'è la disciplina che il Parlamento ha ritenuto, con l'approvazione della riforma della Pubblica sicurezza, dare a questa delicata materia che presenta non pochi problemi anche sul versante per così dire garantistico, cioè dei diritti dei privati alla riservatezza. Con la riforma accennata (legge 1° aprile 1981, n. 121), è stata effettuata una ponderata scelta, per cui, da un lato, è stato fatto salvo un sistema informatico giudiziario (centro elettronico della Cassazione — dati del Casellario giudiziario), dall'altro, è stata istituzionalizzata la banca dei dati, di cui quelli emergenti dai procedimenti penali non sono che una parte, ugualmente utilizzabile sia ai fini della prevenzione sia a quelli dell'attività repressiva. Questi dati provengono dai procedimenti penali in corso, per tramite dell'iniziativa delle autorità giudiziarie, in base al secondo comma dell'articolo 165-*ter* del codice di procedura penale. Questo è il nostro sistema. Tale articolo viene di solito ricordato in relazione alla facoltà ivi prevista che ha il Ministro dell'interno di chiedere all'autorità giudiziaria la rimessione di documenti, di atti in deroga al segreto istruttorio. Lo stesso articolo dà anche facoltà al giudice di prendere lui, d'ufficio, l'iniziativa di tale rimessione: di conseguenza l'arricchimento e l'aggiornamento della massa dei dati immessi nel sistema informatico della Pubblica sicurezza dipendono prevalentemente, trattandosi nella specie di elementi emergenti dai processi istruttori in corso, dalle iniziative delle singole autorità giudiziarie.

Certo, il carattere di eccezionalità che presenta oggi l'impegno dei pubblici apparati sul piano della lotta contro la criminalità mafiosa può richiedere nuovi interventi in materia.

Tali interventi devono essere però accuratamente studiati e ricondotti nei limiti dei criteri già seguiti dal legislatore, anche per non assecondare una proliferazione dei centri di elaborazione dati — raccomandazione che è pervenuta anche da quest'Aula, e in genere dal Parlamento, quando si discusse la legge di riforma della Pubblica sicurezza — che potrebbe provocare disfunzioni, sprechi e pericoli per la stessa segretezza dei dati elaborati.

I correttivi potrebbero seguire le seguenti linee:

ritocchi alla disciplina dell'accesso di determinate autorità giudiziarie al centro elaborazione dati della Pubblica sicurezza così da rispondere all'esigenza di consultazioni in tempi reali;

modifiche degli articoli 165-*bis* e 165-*ter* del codice di procedura penale, così da istituzionalizzare, salvi eventuali casi particolari, la circolarità degli elementi conoscitivi ivi contemplati, sia tra le autorità giudiziarie, sia tra queste ultime e il Ministro dell'interno (incidendo sugli aspetti di discrezionalità e facoltatività);

estensione delle previsioni dell'articolo 165-*ter* del codice di procedura penale anche ai delitti concernenti le armi, munizioni ed esplosivi in genere, nonchè ad altri reati che si segnalano come tipiche estrinsecazioni del *modus operandi* della mafia, della camorra e delle associazioni criminali consimili.

Onorevoli colleghi, non solo in Sicilia ma in tutta Italia le forze dell'ordine sono duramente impegnate nel contrastare e combattere la criminalità organizzata. Nessuna disattenzione può essere oggi imputata al Governo che ha posto in essere opportuni strumenti legislativi, giuridici, operativi e mezzi sempre più efficaci. La battaglia contro la mafia, in particolare, si sta sviluppando su fronti articolati e complessi.

È una battaglia molto aspra e forse più difficile da combattere dello stesso terrorismo. Non servono in questa lotta bollettini di vittoria di fronte ad alcuni successi, ma non servono neanche disperate dichiarazioni di impotenza di fronte alle difficoltà e ai dolorosissimi fatti di sangue.

Molto in questi giorni, e da più parti, si è voluto parlare di terrorismo e di mafia e sono state dette molte cose giuste e non giuste. Da alcune voci che si sono sentite sembra quasi che i risultati positivi contro il terrorismo, obbiettivi e indiscutibili, siano difesi da tutti fuorchè da coloro che, per continuità di mandato e di servizio, oggi sono parimenti impegnati su questo difficilissimo fronte della lotta alla mafia. Anche qui occorre misura e onestà intellettuale. La strada per sconfiggere la mafia è difficile e dobbiamo percorrerla insieme fino in fondo. Non vi sono scorciatoie per aggredire questa grande questione nazionale.

Siamo consapevoli, onorevoli colleghi, del grande sforzo che deve essere compiuto per vincere l'attacco della criminalità e l'insidia della corruzione.

Sappiamo che la criminalità organizzata rappresenta, per se stessa, una forma non meno temibile di terrorismo, giacchè non solo tende a colpire i poteri pubblici, ma sconvolge, con obiettivi effetti terroristici, la pacifica convivenza della nostra gente.

Per sradicare dalla nostra convivenza questa criminalità, accanto ed oltre l'azione di polizia, occorrono altre cose: occorre, innanzitutto, uno sforzo di rinnovamento del senso civile e della coscienza morale, una robusta riabilitazione del costume. A questa azione nessuna forza politica, ad ogni livello di responsabilità e di potere, sa di doversi e potersi sottrarre. Ma anche questo non basta.

La lotta contro la mafia esige l'impegno unanime di tutta la società italiana: onestà di comportamenti, quindi, coraggio civile, forte tensione morale, disponibilità al sacrificio nella prospettiva di un superiore comune interesse. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, iniziamo le repliche alla risposta del Ministro, ricordando quali sono i tempi previsti dal Regolamento. Nonostante l'ampiezza di documentazione e di indicazioni e la prontezza della risposta, che vogliamo sottolineare con un ringraziamento al Ministro dell'interno, voglio ancora ricordarvi i tempi nei quali dobbiamo mantenere lo svolgimento delle interrogazioni.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, lei ha detto che ha un ricordo vivo del magistrato Ciaccio Montalto per averlo incontrato il 28 dicembre. Quelli di noi che hanno avuto la ventura di vedere uno dei telegiornali di ieri che hanno riprodotto un'intervista rilasciata, più o meno intorno a quella data, dal giudice ne hanno un ricordo più recente. In quella intervista veniva fuori un quadro e una denuncia allarmanti e preoccupanti. Ciaccio Montalto diceva che la guerra pubblica dello Stato contro la mafia ma che poi, per l'assenza degli strumenti e per la mancanza di organici, coloro che si trovano — e lui si trovava in quella condizione — e da anni si trovavano a combattere il fenomeno mafioso erano nella situazione gravissima di sentirsi a combattere una guerra privata. I riferimenti specifici fatti dal giudice Ciaccio Montalto in quell'intervista che risale a un mese fa sono questi. Ha detto testualmente: « Siamo un procuratore della Repubblica e tre sostituti procuratori e dobbiamo occuparci della rissa e della grande indagine

sulla droga o sulla mafia o sugli appalti perchè attende giustizia sia il protagonista di una rissa sia il protagonista o la vittima del traffico sulla droga. Ci mancano » — questa è stata la seconda denuncia — « gli strumenti che ormai tutti hanno in ogni paese civile, strumenti a cui affidare risultati, spezzoni, segmenti di verità che derivano dalle indagini. Il vero motivo per cui si combatte questa guerra privata è che la memoria storica di questi avvenimenti, di queste indagini, di questi spezzoni e segmenti di verità rimaneva affidata alla solitudine del singolo magistrato e non diventava fatto collettivo, patrimonio collettivo, patrimonio circolante tra gli organi inquirenti, fra gli organi di tutta la magistratura, anche di diverse parti d'Italia ».

Questa intervista è stata rilasciata ad oltre sei mesi dall'assassinio del generale Dalla Chiesa e, a sette mesi da quell'assassinio, segue quello del giudice Ciaccio Montalto. Quell'intervista inoltre è stata rilasciata anche a sei mesi dall'approvazione di una legge che mi vide — il Ministro mi consentirà di ricordarlo — assumere un atteggiamento favorevole soltanto ad alcuni articoli della stessa, ma sfiduciato e contrario sulla sua impostazione complessiva, convinto che la mafia innanzitutto si combattesse rafforzando gli organici, qualificando le forze destinate a combatterla, rompendo legami e rapporti mafiosi di tipo politico ed amministrativo e fornendo gli strumenti di cui hanno bisogno alle forze dell'ordine e agli inquirenti. Ebbene, la situazione della magistratura di Trapani da questo punto di vista — da ogni punto di vista — non aveva da allora subìto modificazioni. Certo la legge era operante, ma non lo era per il giudice Ciaccio Montalto che pure era stato uno dei sollecitatori delle nuove norme, per esempio, sulle banche e sulle indagini bancarie che — vorrei ricordare — sono, tra l'altro, le uniche, o pressochè le uniche, norme di quel disegno di legge che io ho sostenuto.

È stato giustamente posto l'accento sul traffico della droga, ma io vorrei ricordare — e qui finora non è stato fatto, neppure da lei, signor Ministro — che il giudice Ciaccio Montalto è stato non solo protagonista delle indagini contro la mafia della droga, ma anche della lotta contro la mafia degli appalti e contro la mafia degli amministratori che gestivano quegli appalti. Non possiamo ignorare, signor Ministro — anche tenendo conto delle sue parole finali — la gravità di questo assassinio che giunge a sei mesi di distanza dalla morte del generale Dalla Chiesa ed è, purtroppo, un nuovo gravissimo scacco dello Stato.

Noi ci auguriamo — ma qui dovremmo farlo tutti — di poter fare in modo che questo scacco non provochi nella magistratura un'ondata di sfiducia, che sarebbe un fatto ancora più grave, nella lotta contro la criminalità e contro la mafia. Altri discorsi, come quello della mafia, ci porterebbero molto lontano. Io devo registrare in questa circostanza soltanto la nostra inerzia — lei, signor Ministro, ci assicura che questo Governo intende romperla — sul fronte internazionale, dove si coalizzano potentissimi interessi. Sul fronte della droga è in atto una vera e propria guerra e gli Stati e le società che ne sono vittime dovrebbero difendersi. Dobbiamo, invece, registrare il fatto che nessuna difesa è stata attuata — e non parlo soltanto del legittimo potere di intervento, che pure si potrebbe in certi casi invocare — nei confronti delle zone produttrici della materia prima da cui nasce la droga; certamente desta sospetto il fatto che nessuna iniziativa, neppure politica, di riconversione di quelle colture sia stata presa a nessun livello, in nessuna occasione e in nessuna circostanza. Il discorso ci porterebbe lontano e non è certo questa la sede per farlo, ma certamente ci dice qual è il livello dei profitti, qual è l'intreccio, perchè a quel livello dei profitti l'intreccio con la vita degli affari, con la vita dell'amministrazione e quella della politica diventa pressochè inevitabile.

Purtroppo oggi non possiamo che levare il nostro rimpianto, il nostro cordoglio per l'assassinio, per la morte di una nuova vittima dello Stato.

MONTALBANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MONTALBANO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, lei, signor Ministro, ha fatto essenzialmente un'esposizione delle norme della legge antimafia, di come queste norme debbano essere applicate, e senza dubbio sono state interessanti le sue dichiarazioni, ma noi vogliamo oggi sapere — almeno questo era lo spirito delle nostre interrogazioni — quello che si sta facendo, in queste ore, a Trapani e provincia in riferimento all'attività impegnata di questo magistrato contro la mafia, come ella stessa del resto ha dichiarato.

La legge, lo strumento, c'è già. Occorre avere il coraggio, la volontà politica di attuarla, certamente non lasciando soli uomini coraggiosi, magistrati coraggiosi, funzionari coraggiosi e impegnati, come lo fu Ciaccio Montalto.

Ora, vede, signor Ministro, nessuno può non riconoscere che nella lotta contro il terrorismo, contro le brigate rosse, sono stati conseguiti successi considerevoli e la sua persona, nella qualità di Ministro dell'interno, ha contribuito certamente, in termini positivi, alla guida delle forze chiamate a combattere il terrorismo. Altrettanto non si può dire per quanto riguarda la lotta contro la mafia in Sicilia. Non c'è stato delitto di mafia dove i colpevoli, gli esecutori e i mandanti siano stati arrestati e consegnati alla giustizia.

Sorge spontanea la domanda: ma perchè in Sicilia non si riesce a debellare e a sconfiggere la mafia? È possibile che di tutti questi delitti non ce ne sia stato uno di cui si siano scoperti esecutori e mandanti?

Signor Presidente, signor Ministro, potrei fare un lungo elenco, una lunga lista di sindacalisti, uomini politici, funzionari dello Stato, forze dell'ordine che dal 1947 sono caduti sotto il piombo della lupara mafiosa. Ne ricordo alcuni: Accursio Miraglia, segretario della camera del lavoro di Sciacca, assassinato nel 1947; Rizzotto, segretario della camera del lavoro di Corleone; Bongiorno, segretario della camera del lavoro di Lucca Sicula; magistrati come Cesare Terranova, Costa; carabinieri come Barili; funzionari di polizia come Giuliano; il presidente della regione Mattarella; La Torre, segretario regionale del nostro partito; il generale Dalla Chiesa. Oggi si aggiunge a questa lunga lista il coraggioso sostituto procuratore della Repubblica di Trapani dottor Giangiacomo Ciaccio Montalto.

La verità è che non c'è stata mai la volontà politica, perchè è troppo evidente, signor Ministro, il connubio tra potere politico, potere pubblico e mafia in Sicilia. È questo il nodo di fondo che bisogna sciogliere se si vuole agire seriamente, se vogliamo conseguire risultati positivi nella lotta contro la delinquenza mafiosa.

Il sostituto procuratore assassinato era divenuto un magistrato scomodo ed insopportabile non soltanto per la criminalità mafiosa, ma per altri personaggi di quella provincia di Trapani. L'impegno del magistrato dottor Ciaccio Montalto è strettamente legato a tre significativi processi che hanno creato non solo scalpore nell'opinione pubblica siciliana e nazionale, ma anche paura nella stessa organizzazione criminale mafiosa.

Il primo è il processo per lo scandalo del Belice. Tutti ricordiamo la costruzione delle case popolari di Salemi che costarono allo Stato più di 300.000 lire al metro quadrato per una famiglia di quattro persone. Case d'oro, così furono battezzate dalla stampa siciliana e nazionale. Per questo scandalo sono stati arrestati e rinviati a giudizio titolari di imprese e funzionari pubblici. Ma di questo processo non se ne è parlato più, non se ne parla. Quando si farà? Ci sarà veramente un processo? Gli autori, gli uomini potenti saranno processati? Queste sono le domande che ci poniamo tutti.

L'altro processo è stato quello relativo allo scandalo degli appalti per la pubblicità attribuita ad una ditta fantasma, mai esistita, chiamata GAD. A seguito di quel processo, il dottor Ciaccio Montalto ha mandato in galera uomini rispettabili della provincia di Trapani.

Il terzo atto importante si è avuto subito dopo l'entrata in vigore della legge antimafia, chiamata legge La Torre. Il magi-

strato Ciaccio Montalto ha avuto il coraggio, senza guardare in faccia nessuno, con l'inchiesta sulle associazioni mafiose — applicazione della legge chiamata La Torre — di mandare sotto processo quaranta mafiosi e, tra questi, uomini politici siciliani di partiti di Governo, amici in affari di Frank Coppola, accusati insieme ad altri di riciclaggio, in appalti e cemento, dei soldi sporchi di organizzazioni mafiose.

Se questa era la figura, se questo era il magistrato serio e impegnato nella lotta contro la mafia, se questi delicati processi gli furono affidati, perchè non era scortato, perchè non aveva una macchina blindata? Non si giustifica, signor Ministro, l'eventuale rifiuto del magistrato. In questi casi bisogna imporre certe disposizioni che riguardano non solo l'incolumità, ma anche l'impegno professionale dello stesso funzionario. Un funzionario serio e coraggioso — come dicevo — fedele servitore dello Stato: è per questo che ha pagato con la vita. Non è più possibile che il Governo non dia i mezzi necessari e sufficienti a funzionari come Ciaccio Montalto, esposto in prima persona alla criminalità mafiosa.

Credo che la Sicilia porti il primato di delitti che colpiscono così duramente le nostre istituzioni. Per questo sollecitiamo la costituzione, l'avvio, la funzionalità della Commissione antimafia prevista dalla legge La Torre. Non vorremmo che anche questo grave delitto della mafia non trovasse la risposta adeguata dello Stato, delle sue istituzioni e strutture. « Non vorremmo — scrive stamani sull' " Unità " il compagno Emanuele Macaluso — che la parola mafia sia ormai una parola consumata ed equivoca ». (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Z I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I T O . Onorevole Presidente, il ministro Rognoni ci ha dato alcune informazioni sulle circostanze dell'uccisione del dottor Ciaccio Montalto. Non abbiamo appreso molto di più di quanto già non si sapesse dalla lettura dei giornali, ma credo che nessuno di noi pensasse di apprendere molto di più dalla risposta del ministro Rognoni. Piuttosto, la nostra preoccupazione è un'altra e riguarda il fatto che probabilmente nemmeno nei giorni prossimi, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi sapremo molto di più rispetto a quello che sappiamo, o non sappiamo, adesso.

Ci sono troppi precedenti in questa direzione perchè si possa essere ottimisti. Il ministro Rognoni ci ha dato anche informazioni sull'attività delle forze dell'ordine e della magistratura in Sicilia, soprattutto alla luce delle nuove norme introdotte dalla legge La Torre. Credo siamo tutti convinti dell'efficacia straordinaria che possono avere in ordine alla lotta alla mafia gli strumenti introdotti da tale provvedimento, così come siamo convinti che si tratta di fare il punto rispetto a questi strumenti, probabilmente anche abbastanza presto, per vedere se non sia il caso di integrarli con altri. In ogni caso, ritengo — e colgo l'occasione di questo dibattito sulla risposta del ministro Rognoni per sollecitarlo — che sia importante arrivare al più presto alla costituzione della Commissione parlamentare antimafia. Vorrei rivolgere una preghiera in questo senso al Presidente del Senato perchè faccia quanto è nei suoi poteri per accelerare tale costituzione.

In secondo luogo, probabilmente, c'è anche da valutare se alcuni suggerimenti venuti in passato, che stanno venendo e che ci sono arrivati anche dallo stesso dottor Ciaccio Montalto, soprattutto in ordine alla necessità di specializzare in maniera permanente e organica un gruppo di giudici per quello che riguarda la lotta alla mafia, non vadano accolti. Vorrei dire però, signor Presidente, che tutto questo, le misure preventive, le misure repressive, l'attività delle forze dell'ordine e della magistratura non basteranno, non saranno sufficienti a combattere la mafia se non saranno accompagnate innanzitutto dalla consapevolezza della straordinaria gravità del fenomeno.

Il ministro Rognoni ha sostenuto che bisogna dire di no alle analisi disperate e non vedo come non si possa essere d'accordo. Penso però che anche il ministro Rognoni

sarà d'accordo con me quando sostengo che bisogna dire di sì alle analisi profonde e serie.

Ho notato un gesto di stizza — credo di non essermi sbagliato — o di insofferenza da parte del Ministro quando si faceva riferimento alla situazione di solitudine in cui si trovano alcuni esponenti delle forze dell'ordine e della magistratura. Non credo che questa solitudine sia relativa soltanto a rapporti che questi magistrati, che questi esponenti delle forze dell'ordine possano avere con il Ministero dell'interno o della giustizia. Credo si tratti di una solitudine più profonda e più ampia, relativa al fatto che, secondo me, nel nostro paese non siamo ancora sufficientemente consapevoli della gravità del fenomeno mafioso.

Credo abbia ragione il senatore Spadaccia nel sottolineare non tanto il fatto che l'uccisione del dottor Ciaccio Montalto si iscrive in una linea lungo la quale troviamo l'uccisione del giudice Costa, del giudice Terranova, del dottor Giuliano, del colonnello Russo, dell'onorevole La Torre, di Piersanti Mattarella e del generale Dalla Chiesa, quanto il fatto che essa sia avvenuta dopo l'uccisione di quest'ultimo. Molti avevano la convinzione, che si è rivelata sbagliata, che, con l'uccisione del generale Dalla Chiesa, la mafia avesse — per così dire — osato troppo, che si fosse accorta anche dei rischi che correva osando troppo, a causa delle reazioni che l'uccisione del prefetto di Palermo ha suscitato. Ebbene, l'uccisione del dottor Ciaccio Montalto dimostra che la mafia continua questa sfida allo Stato e che non si è fermata all'uccisione del generale Dalla Chiesa.

Vorrei sottolineare un fatto e cioè che questa sfida della mafia allo Stato assume spesso purtroppo le forme cruente che abbiamo visto con l'uccisione di esponenti delle istituzioni; ma assume anche delle forme che, per essere meno cruente, non sono meno pericolose. Il ministro Rognoni è probabilmente d'accordo con me nel giudizio che bisogna dare per quello che succede in vaste aree di tre grandi regioni del nostro paese. In queste tre regioni, signor Ministro, lo Stato italiano è un vero e proprio Stato a sovranità limitata, perchè anche se non si uccidono magistrati, anche se non si uccidono esponenti delle forze dell'ordine, sono tali le pressioni che si esercitano su amministratori pubblici — e probabilmente, a volte, anche sui giudici e sulle forze dell'ordine — che questi non possono rappresentare lo Stato, non sono lo Stato. E poichè la sovranità di uno Stato non è divisibile, evidentemente questa non è una questione che riguarda queste tre regioni, ma riguarda la natura stessa dello Stato italiano.

Quindi, non si tratta solo di una questione di ordine pubblico — anche se evidentemente è una grande questione di ordine pubblico che ha vaste dimensioni — ma di una grandissima questione politica. Quello che a me pare, signor Ministro, è che non ci sia, non dico in lei, non dico nel Governo, ma in generale nel paese, la consapevolezza dello straordinario valore politico che oggi assume la lotta alla mafia nel nostro paese, quella consapevolezza che invece ci fu, e c'è ancora, nei confronti del terrorismo, anche se il terrorismo è un fenomeno infinitamente meno grave di quanto non sia la mafia.

In riferimento alle domande che ha posto il collega che mi ha preceduto, riguardanti i motivi per cui la lotta al terrorismo ha avuto dei successi, mentre la lotta alla mafia ha avuto dei successi molto più limitati — probabilmente non si riuscirà a scoprire chi ha ammazzato Costa e chi ha ammazzato Terranova — vorrei sottolineare che questo non dipende dal fatto che le forze dell'ordine o i magistrati sono più bravi quando si occupano di terrorismo e sono meno bravi quando si occupano di mafia, ma dal fatto che la mafia è un fenomeno radicalmente diverso dal terrorismo. Il terrorismo può essere paragonato, probabilmente, ad una grande fiammata di febbre che ha investito il corpo sociale, culturale e politico del nostro paese, mentre per quello che riguarda la mafia possiamo parlare di una malattia, di una malattia costituzionale, tanto lontane sono le radici del fenomeno.

Quindi, ciò che si chiede è che non siano lasciati soli le forze dell'ordine e i magistrati, e non solo dal Governo: non siano lasciati soli dai partiti, non siano lasciati soli dalle forze culturali, non siano lasciati soli dalle forze sociali.

Un'altra considerazione che vorrei fare, prima di concludere il mio intervento, riguarda la stretta connessione che c'è, e che a volte ci sfugge o viene presentata in termini, a mio giudizio, non giusti, tra il fenomeno mafioso e il Mezzogiorno. L'onorevole Rognoni ha detto, riferendo sulle circostanze dell'uccisione del dottor Ciaccio Montalto, che qualcuno ha sentito, ma nessuno ha parlato, nessuno ha riferito alle forze dell'ordine. Questo atteggiamento si spiega perchè si verifica nel Mezzogiorno, mentre sarebbe difficilmente comprensibile in altre regioni.

Ritengo che sbaglieremmo se vedessimo la mafia, nonostante l'estensione nazionale ed internazionale delle sue attività, come un fenomeno che non ha le sue radici nella realtà del Mezzogiorno.

L'altro sbaglio che, a me pare, dobbiamo evitare — sbaglio che, se mi è consentito, e chiedo scusa al collega che mi ha preceduto, mi sembra affiori nel suo intervento — consiste nel pensare a questi fenomeni soltanto in termini di comportamenti che riguardano gruppi politici locali, a cominciare probabilmente dai gruppi politici più legati all'esercizio del potere pubblico. Credo che l'una e l'altra siano una maniera distorta di vedere questo fenomeno che, invece, noi dobbiamo vedere, per così dire, come un aspetto della questione del Mezzogiorno in generale, di questa grande questione storica e politica.

Quello che non possiamo fare a meno di notare è la contraddizione tra l'esplosione dell'attività mafiosa — e quindi l'esplosione del disagio sociale, della disgregazione sociale di larghe aree del Mezzogiorno — e l'attenuazione che il dibattito sul Mezzogiorno sta subendo in questi mesi, in questi giorni: del Mezzogiorno non si parla o se ne parla solo in maniera convenzionale, rituale, retorica, proprio nel momento in cui il Mezzogiorno non può essere esorcizzato perchè pesa — e come pesa! — sulla vita politica nazionale. Questo è un problema che non riguarda solo il Governo, ma riguarda tutte le forze politiche, sociali e sindacali. Sono consapevole che dire queste cose può sembrare un fatto rituale anche perchè si indica un compito che non è di breve momento, ma credo che siano cose che devono essere dette. Questo è un compito immenso, un compito al quale non ci possiamo sottrarre perchè non riguarda solo il Mezzogiorno ma tutto il nostro paese, l'intero Stato italiano.

M A R C H I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A R C H I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, si è parlato ieri, annunziando il suo intervento odierno per rispondere sollecitamente alle varie interrogazioni, dalla stampa e dalla televisione, della sua sensibilità. Come vede, questo Parlamento non è sensibile alle sue risposte; questa è una denuncia che il Gruppo al quale ho l'onore di appartenere deve fare in quest'Aula, un'Aula completamente vuota, un'Aula assente. La sensibilità è soltanto manifestata da qualche foglietto che è stato in precedenza dato ai giornali e da qualche comunicato di quello che sarebbe il cordoglio del Parlamento per quest'altro delitto compiuto in Sicilia dalla mafia. È falso, è bene che si sappia che soltanto pochi hanno ritenuto di dover essere presenti qui ad ascoltare la risposta del Ministro alle interrogazioni.

P R E S I D E N T E . Senatore Marchio, mi consenta una interruzione; poichè le interruzioni sono consentite ai colleghi, credo che siano consentite anche al Presidente. Lei è libero di fare tutte le valutazioni che ritiene sulla partecipazione della Camera cui appartiene a questa vicenda, però devo ugualmente dire che la natura propria del dibattito sulle interrogazioni è di questo tipo, ha questo valore e ha questo tipo di svolgimento. Il Senato della Repubblica ieri, con la presenza più completa e l'adesione più compatta, ha chiesto una discussione di questo

tipo. Per prassi costante, discussioni del genere si svolgono in questo modo; non si è mai verificato che in sede di svolgimento di interrogazioni ci fossero presenze particolari.

M A R C H I O . Vuole fare una interruzione o un discorso?

P R E S I D E N T E . Lei faccia gli interventi che crede, era soltanto un riguardo a lei. Ad ogni modo, deve restare a verbale che le sue valutazioni sulla partecipazione del Senato a questa vicenda non sono esatte. La mia interruzione era lunga per riguardo a lei.

M A R C H I O . Signor Presidente, se ora posso parlare ...

P R E S I D E N T E . Adesso sì, ha la facoltà di parlare.

M A R C H I O . Lei, signor Presidente, non può violare il nostro Regolamento, non è autorizzato da nessuno a violarlo, tanto meno lo stesso Regolamento che tutti insieme abbiamo votato. Quindi non può dire adesso sì o adesso no; una volta che mi ha concesso la parola, non può permettersi di togliermela a meno che io stesso non venga meno al Regolamento. In questo caso chi ha violato il Regolamento è la Presidenza del Senato ed è la prima volta che ciò si verifica. Dico questo affinchè rimanga a verbale la verità storica di quello che è successo. Adesso proseguo perchè lei mi ha concesso la facoltà di parlare.

Questo dibattito si svolge in un'Aula assente, dove non c'è partecipazione degli eletti dal popolo, dove il Ministro dell'interno, gliene stavo dando atto, per la prima volta è stato tanto sollecito nel venire in Parlamento a rispondere alle nostre interrogazioni.

Anche questa volta è stato sfortunato il nostro incontro.

L A V A L L E . Ma siete solamente in tredici!

M A R C H I O . Noi siamo tredici, tu sei addirittura solo! Tu sei completamente solo! Stai calmo, senatore La Valle (*Richiami del Presidente*).

Caro La Valle, volevate sentire, avete ascoltato; continua ad ascoltare, può darsi che apprendi qualche cosa. Consenti a questa parte di parlare, sempre se, signor Presidente, si può parlare; sempre se la Presidenza mi dà la possibilità di parlare e di ricominciare da capo — chiedo scusa, signor Ministro — perchè le nostre interrogazioni erano rivolte a conoscere le misure di sicurezza adottate nei confronti del magistrato assassinato.

Lei ci ha detto, signor Ministro — gliene dò atto — che il magistrato, in un primo momento, aveva la scorta e la macchina blindata; e, solo in seguito, le avrebbe rifiutate entrambe.

Signor Ministro, quando vi è stato il barbaro assassinio del prefetto Dalla Chiesa e della gentile sposa, lei è venuto in quest'Aula — se ben ricordo — proponendo la nomina del prefetto De Francesco e, giustamente, indicandolo come un poliziotto modello, uno dei migliori funzionari a disposizione del Ministero dell'interno, al quale sono stati conferiti tanti poteri. È giusto che fossero dati tanti poteri a chi doveva coordinare l'azione non solo di repressione, ma anche di prevenzione di eventuali altri delitti. Così c'è stato presentato, in quest'Aula, il prefetto De Francesco, il superprefetto De Francesco, il capo, il coordinatore della lotta alla mafia. Ma, signor Ministro, quando un superprefetto, un superpoliziotto sa — perchè lei stesso ci ha detto che si stanno svolgendo indagini sugli appalti, sulla mafia, sulla droga — che un procuratore della Repubblica, un sostituto procuratore della Repubblica è nel mirino dei mafiosi, dei camorristi, della gente che fa appalti, subappalti, tripli appalti, dei corrotti e dei corruttori delle pubbliche amministrazioni in Sicilia — perchè ci ha detto lei tutto questo pochi minuti fa — ed ha rifiutato la scorta, è obbligo del supercapo della polizia di mettergli perlomeno un soldato, un poliziotto sotto casa, sotto il palazzo, perlomeno uno ad attendere l'arrivo di un magistrato che — si leggeva sui giornali — tornava tardi la sera a casa. In-

vece, nessuno! E viveva lontano dall'abitato! Ma quale prevenzione è stata fatta dalle forze di polizia?

Questo era il senso delle nostre interrogazioni. Quali mezzi sono stati usati per prevenire un eventuale delitto nei confronti di un magistrato che era nell'occhio, nel mirino dei mafiosi, dei corrotti e dei corruttori, dei pubblici amministratori che aveva messo in galera a Trapani, nel mirino di coloro che usano queste armi per intimidire, reprimere e, qualche volta, cercare di non far trionfare la giustizia, quando viene amministrata in questi termini?

Signor Ministro, lei dice che vari magistrati — e quel magistrato in modo specifico — non volevano essere scortati, non volevano protezione, ma bisogna pur richiamare certi alti magistrati che, con dichiarazioni del genere — non so se responsabili o meno — gettano panico nella pubblica amministrazione. Questo è un dovere del Governo, del Ministro della giustizia, del Presidente del Consiglio superiore della magistratura. Si tratta di un atto di accusa specifico nei confronti del Governo. Infatti, il giudice istruttore Raimondo Cerani di Trapani, visibilmente commosso, rivolto ai cronisti si è messo a gridare: « Ci lasciano soli in questa terra di frontiera! Questo agguato è una minaccia per tutti noi! ». Signor Ministro, « ci lasciano soli »! Questo non certamente per colpa nostra, ma per colpa del Governo! « Il superpoliziotto De Francesco, le forze dell'ordine, ci lasciano soli »! Vi è poi un altro magistrato, che mi pare si chiami Francesco Garofalo, che ha detto « siamo tutti esposti, nessuno ci difende ».

Ora, di fronte a dichiarazioni di questo genere, lei non può venire a dire in Parlamento che il magistrato ha rifiutato la scorta, perchè è dovere della polizia, dello Stato, difendere i funzionari esposti in quei termini. Quindi non può venirci a raccontare che il sostituito procuratore aveva rifiutato la scorta. Gliela impone la scorta così come la impone all'onorevole Bubbico! Signor Ministro, lei sa che l'onorevole Bubbico è scortato. Ora, può darsi che ci siano tante preoccupazioni nei confronti dell'onorevole Bubbico; io non so qual è l'attività che svolge. Ma lei la scorta gliel'ha imposta evidentemente, gliela manda dietro, oppure gliela chiede lui? Ma l'onorevole Bubbico ha la scorta e il procuratore della Repubblica che si occupa di mafia e di altro non ha neppure un poliziotto sotto casa! E poi succedono queste cose e lei viene a darci la risposta che ci ha dato.

Nella mia interrogazione — e forse ho fatto male — mi ero rivolto al Governo ma non perchè fosse il Governo a darmi la risposta: la interrogazione era indirizzata al Governo perchè fosse la Presidenza del Senato a darmi risposta; quindi era rivolta al Governo soltanto per dire che forse è anche per mancanza di coordinamento che questa benedetta Commissione antimafia, nominata, decantata, illustrata, molto propagandata da giornali, televisione eccetera, non riesce a trovare un Presidente. Io mi rivolgo a lei, signor Ministro, non potendo rivolgere un'interrogazione al Presidente del Senato: si mettano pure d'accordo i Presidenti del Senato e della Camera per scegliere tra tanti colleghi che sono qui e altrove un presidente. La Tina Anselmi non è più recuperabile per una Commissione di questo genere. Trovino un'altra Tina Anselmi e facciano presiedere questa Commissione. Sarebbe stata necessaria l'opera di questa Commissione? Penso di sì, anche perchè avremmo dato forse qualche consiglio, forse sbagliato, non lo so, ma sicuramente avremmo rappresentato per il dottor De Francesco, per coloro che coordinano l'azione in Sicilia, un momento di sollievo. Avremmo chiesto: avete protetto i vari magistrati che sono nel mirino dei mafiosi, dei delinquenti, degli uomini politici mafiosi o non, corrotti o non, che comunque determinano la vita in Sicilia? Ma perchè bisogna legare questa terra d'Italia, questa parte d'Italia soltanto alla mafia? Ma perchè aprendo un giornale dobbiamo leggere solamente l'epiteto « mafiosi »? Ma perchè dobbiamo ridurci a questo? Non qui, signor Ministro, lo so bene, ma fuori di qui è questo l'aspetto che fornisce questa parte d'Italia.

Noi ci ribelliamo a tutto questo. Signor Ministro, non possiamo dichiararci soddi-

sfatti della sua risposta perchè non ha risposto o riteniamo che non abbia risposto alle nostre preoccupazioni. Riteniamo invece di dover compiere, come lei ha detto, tutti quanti il nostro dovere, ma prima di tutto lei e il Governo che lei rappresenta, nella difesa almeno di quei funzionari che ogni giorno compiendo il loro dovere lasciano la vita per l'Italia e per la nostra amministrazione. (*Applausi dall'estrema destra*).

V A L I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L I A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono estimatore e sostenitore del ministro Rognoni nel campo della lotta alla delinquenza e in particolare al terrorismo. Da quando assunse questa carica io espressi l'augurio, ma anche la speranza, che finalmente la lotta al terrorismo — ricordate quei gravi frangenti all'indomani dell'assassinio di Moro — avrebbe avuto il supporto della mano pesante e non, come era accaduto in precedenza, della mano leggera e indulgente della legge. Questo è accaduto. Però anche nel campo della lotta al terrorismo alcuni successi sono stati conseguiti, naturalmente per merito dell'abnegazione e dello spirito di sacrificio di magistrati, poliziotti, carabinieri, quando l'amministrazione — in questo caso dell'interno e quella della giustizia — ha avuto gli strumenti necessari all'uopo. Senza di essi anche la migliore volontà non è sufficiente.

Allorchè si discusse, quattro mesi e mezzo fa, all'indomani dell'assassinio del compianto generale Dalla Chiesa, la legge La Torre e gli altri provvedimenti connessi come la nomina del prefetto De Francesco, io ero del tutto favorevole a quei provvedimenti, però avvertii che non sarebbero stati sufficienti; e infatti non sono sufficienti. Quali altri provvedimenti sono necessari? Anzitutto stanziamenti molto maggiori per la giustizia e per la lotta alla criminalità. Tutti si dicono favorevoli ad aumentare personale e mezzi a disposizione della magistratura e della polizia, ma quando poi si tratta di stanziare e di votare i fondi necessari non vi è più questa unanimità.

Sono preoccupatissimo per l'inflazione che, sicuramente, favorisce anche la mafia attraverso gli appalti, i traffici illeciti, così come entra anche, attraverso il malessere sociale, nel terrorismo; non considero sufficienti i provvedimenti che il Governo ha preso in questi giorni, condivido al riguardo le riserve del Partito repubblicano e sarei anche più insistente nel chiedere una politica antinflazionistica più dura, con sacrifici più pesanti. Ma devono avere assoluta priorità gli stanziamenti a favore dell'ordine pubblico e della giustizia: tutto il resto viene dopo. La sicurezza e l'incolumità dei cittadini e, naturalmente, dei magistrati, dei carabinieri e dei poliziotti devono avere la precedenza.

Questi stanziamenti, quindi, devono essere aumentati e completati — su questo c'è accordo: l'Associazione nazionale magistrati reclama giustamente tali provvedimenti in un telegramma che ha inviato a parecchi di noi e io non posso che esprimere il mio pieno consenso — da personale più specializzato adibito a questi compiti e non distratto in tante altre mansioni, da mezzi tecnici più moderni, dall'approvazione di vari altri provvedimenti che, ad esempio, elevino la competenza in materia penale dei pretori per liberare personale dell'apparato giudiziario.

Tutto questo è la premessa di altre misure d'emergenza. Io chiedo da anni — lo chiedevo anche in occasione dei provvedimenti presi dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa — il ripristino del fermo, e dell'interrogatorio, di polizia per sette giorni, quale fu promulgato nel 1944 sotto un Governo che si avviava già ad essere democratico e antifascista. Quello strumento è servito per un ventennio, la sua abolizione è stata disastrosa e il suo troppo parziale e limitato ripristino non è mai stato seguito da seria applicazione. La delinquenza organizzata ha tratto grossi vantaggi dall'abolizione del fermo e dell'interrogatorio di polizia. Gli stessi agenti di polizia in Sicilia reclamano il ripristino di quel fermo e di quell'interrogatorio. È di due o tre mesi fa l'assemblea — ormai esiste la riforma di polizia; io non l'ho votata, ma esiste e i poliziotti si riuni-

scono, discutono e avanzano le loro rivendicazioni — in cui i poliziotti siciliani hanno richiesto il ripristino di quegli strumenti. Dal canto loro, i procuratori generali, che è invece giusto che parlino al pubblico, chiedono che i delitti di mafia vengano sottratti alle corti d'assise. Queste, infatti, non sono idonee per delitti di mafia; i loro membri possono essere e sono stati più volte intimiditi. Bisogna che certi reati vengano giudicati o da tribunali composti da magistrati togati o, come penso io, da corti di sicurezza appositamente create.

L'Inghilterra, maestra di democrazia, nella lotta contro il terrorismo nell'Irlanda del Nord, impiega dei giudici particolari anzichè quelli normali e adotta in questi casi il fermo e l'interrogatorio di polizia per sette giorni. Non so perchè noi dobbiamo essere più garantisti degli inglesi. Si dice che nel paese non c'è consapevolezza — mi pare l'abbia detto il collega Zito in un intervento che per il resto ho apprezzato — della gravità della situazione mafiosa. Io non sono di questo parere: la gente non ne può più, nè dei delitti della mafia, nè dei delitti della camorra, nè dei sequestri di persona, nè, in generale, del dilagare della criminalità. La consapevolezza, non già della gravità del fenomeno, ma dell'urgenza di prendere misure adeguate manca qui in Parlamento, come dimostra anche il fatto che siamo così pochi questa sera, ma come dimostra soprattutto il fatto che molte iniziative legislative si sono arenate e quel tanto che si è ottenuto lo si è ottenuto quasi solo con la legge sui pentiti che in effetti ha dato straordinari risultati. Essa potrebbe essere anche applicata nel campo della delinquenza mafiosa, ma su questo ci sono ovviamente dei dubbi, perchè, appunto — l'ha detto bene il collega Zito, l'hanno detto altri — c'è una profonda diversità tra mafia e terrorismo, fenomeno, il primo, più permanente e sostenuto anche da interessi più corpulenti, presenti, mentre gli interessi dei terroristi sono nel futuro, nel loro disegno di presa del potere, che, si sa, non può avvenire nell'immediato, mentre mafia, camorra, sequestratori di persona difendono, uccidono per interessi immediati, presenti. Comunque, anche l'estensione della legge sui pentiti, in forme diverse, alla delinquenza mafiosa, può essere presa in considerazione.

La solitudine dei magistrati dipende sicuramente anche dal fatto che non sempre hanno la scorta — ed è un grave errore, una grave carenza, non dargliela — dal fatto che non sempre trovano i collegamenti immediati con i vertici della giustizia e dell'ordine pubblico, che mancano di mezzi, ma dipende anche dal fatto che i provvedimenti che i più competenti, i più coraggiosi di essi reclamano da anni, non prendono, se non raramente, corpo. Questi giudici coraggiosi hanno l'impressione di parlare al vento. Nel loro stesso ambiente, tra le loro stesse fila, sono numerosi coloro che, come del resto nel mondo politico, sovrappongono considerazioni di natura meno stringente alla considerazione fondamentale della difesa dello Stato e dei cittadini dall'assalto che subiscono, per mano della mafia, della camorra e del terrorismo.

Diceva, mi pare, il collega Zito, che dobbiamo considerare il fenomeno meridionale; sicuramente dobbiamo considerarlo. Io sono — modestamente — allievo di Salvemini, uno dei maggiori meridionalisti che il nostro paese abbia avuto. Anche quello che avviene a Napoli, a Palermo, altrove, prova che il problema meridionale non è stato risolto. Solo il fascismo si era illuso di risolverlo sciogliendo l'Associazione per la tutela del Mezzogiorno, perchè Starace diceva che, essendo stato risolto il problema, anche quell'associazione non aveva ragione di esistere. Il problema esiste, è un problema plurisecolare. Il Mezzogiorno ha bisogno di occasioni di lavoro, di investimenti che siano nell'interesse di tutti e non solo di poche clientele.

Anche nel Nord, però, finchè il terrorismo era in ascesa, prima che con la legge dei pentiti e con tutta l'opera del Ministro dell'interno, della polizia e della magistratura gli fossero stati inflitti gravi colpi, i terroristi sparavano e nessuno aveva visto nulla: anche a Milano, anche a Torino sparavano, uccidevano dei magistrati, dei poliziotti, delle guardie carcerarie, dei carabinieri, dei semplici cittadini, degli ingegneri o avvoca-

ti o giornalisti, li sequestravano e nessuno aveva visto nulla. E ancora oggi nel Nord avvengono molti sequestri di persona e nessuno vede nulla.

Non è che la gravità del fenomeno sia sottovalutata dal paese, esiste la paura ed esistono anche le conseguenze del prevalere, per qualche tempo, di ideologie sbagliate, di permissività (« nè con lo Stato nè con le brigate rosse », « nè con lo Stato nè con la mafia », che poi vuol dire favorire le brigate rosse o la mafia). Insomma, non c'è la chiara affermazione della preminenza dello Stato su ogni altra considerazione anche giustamente garantista. Le leggi esistono per lo Stato e non viceversa. Le leggi vanno modificate e adeguate se lo Stato ha bisogno di essere difeso. Lo Stato esiste per la tutela dei cittadini, quindi esso deve adeguare i suoi strumenti legislativi e amministrativi se la sicurezza dei cittadini lo esige. Questa mi pare la lezione su cui meditare.

Certamente vi sono connivenze, complicità, omertà in traffici illeciti, con arricchimenti a dismisura; vi sono anche connivenze politiche con la mafia in Sicilia, come con la camorra altrove. Chi può spezzarle? Lo Stato, ma solo se agisce con forza e se con leggi e misure appropriate si mette in condizioni di avere la forza di agire. Uno Stato debole sarà sempre in preda agli assalti di delinquenze organizzate.

Ecco perchè la mia conclusione, che è anche un augurio, è che si faccia finalmente molto più di quello che è stato fatto — qualcosa è già stato fatto — per rafforzare lo Stato in questo triste periodo.

G O Z Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I . Do atto volentieri, signor Presidente, al Ministro dell'interno non soltanto della prontezza con la quale è venuto a rispondere alle nostre interrogazioni, ma anche del carattere non rituale e non evasivo della sua risposta.

Mi pare importante l'acquisizione di questa diagnosi: la mafia come grande questione nazionale che esige una lotta più difficile e più lunga di quella al terrorismo, questione quindi non locale, di una criminalità organizzata efficientissima, a carattere esclusivamente economico, fondata sulla produzione — ormai purtroppo anche nel nostro paese — e il commercio internazionale della droga.

La ringrazio, signor Ministro, di aver citato il successo che le forze dell'ordine hanno messo a segno in questi giorni a Firenze con il sequestro di un quantitativo enorme di eroina. Si tratta di un successo importante non soltanto sul piano specifico della lotta antidroga, ma anche sul piano dello stato d'animo che si era determinato nella mia città con l'uccisione, nel rione dove abito, di un giovane da parte di un altro giovane per ragioni di droga, delitto che ha sollevato da parte della popolazione la richiesta pressante di una diversa organizzazione e di una maggiore efficienza delle forze dell'ordine. Mi pare di poter dire che quel colpo assestato al traffico della droga abbia in qualche modo rassicurato la popolazione di una Firenze purtroppo ormai definibile come « capitale della P2 », una Firenze cui la mafia, la camorra, la criminalità organizzata stanno avvicinandosi.

Tuttavia non posso non ricordare un'altra diagnosi, amara e pungente, quella del cardinale di Palermo, formulata davanti a un'altra bara, quella del generale Dalla Chiesa, quando contrappose alla prontezza e alla decisione dei criminali la lentezza e le incertezze dello Stato e di chi lo rappresenta. L'uccisione del generale Dalla Chiesa determinò un soprassalto anche nel Parlamento che in pochi giorni approvò, dopo lunghe more precedenti, la legge che va sotto il nome di un altro caduto per mano della mafia: Pio La Torre. Ci fu anche una grande reazione di massa, ma che ci sia stato un cambiamento serio, profondo, risoluto di volontà politica — non riguarda lei a cui do atto, signor Ministro, di una indubbia volontà politica in questo senso — devo ancora dubitare. Si è già parlato in questo dibattito della lentezza nella istituzione della Commissione prevista dalla legge di settembre. Anche io mi associo, signor Presidente, alla richiesta che questa Commissione ven-

ga al più presto messa in grado di funzionare.

Ma vorrei fare un altro rilievo. Noi abbiamo un motivo, non vorrei dire di soddisfazione, ma di fiducia in questo Stato che abbiamo difeso tutti insieme a partire dal 16 marzo del 1978: il processo ai sequestratori ed assassini dell'onorevole Moro e della sua scorta è stato celebrato, essi sono stati quasi tutti condannati all'ergastolo e sono quasi tutti in carcere (mi sembra che i latitanti siano uno o due). Ma perchè il terrorismo che si dice nero, perchè la criminalità organizzata di stampo mafioso o camorristico finiscono sempre in procedimenti contro ignoti? Perchè qui nessun successo, tale da rafforzare veramente la fiducia nello Stato, si è potuto registrare?

Credo sia lecito e doveroso avere ancora, più che il sospetto, la certezza di connivenze, di legami illegittimi, criminosi negli apparati dello Stato, probabilmente nessuno escluso. E vorrei richiamarmi ai partiti, alle forze politiche che dovrebbero avvertire più acutamente, come problema incessante, quotidiano, il dovere, morale e politico insieme, di allontanare, di ostracizzare per sempre dalla vita pubblica anche i sospetti.

Lei ha fatto i nomi di grandi « famiglie », nomi che stanno sui giornali ed anche in Parlamento dopo la sua risposta di stasera. Le forze politiche, le associazioni di vario genere devono isolare queste « famiglie », anche se contro di loro non si troveranno forse mai le prove per condannarle in tribunale e i giudici sono impotenti dinanzi ad una situazione di questo genere. Non possiamo attribuire esclusivamente a loro il dovere di isolare questa gente. C'è la voce pubblica che dice che sono criminali e mafiosi. È un dovere che incombe anche su altri, non soltanto sui giudici. E gli altri sono, in primo luogo, le forze politiche: implicitamente complici quando non agiscono in questo senso per tornaconti elettorali, magari di voti preferenziali. Credo che in questo consista il compito, cui lei accennava alla fine della sua risposta, signor Ministro, di tutti gli onesti che ci sono in tutti i partiti. Credo sia questo l'unico mezzo per dimostrare, non a parole, ma a fatti, la solidarietà con i caduti, con i loro cari che li piangono, e la solidarietà con coloro che stanno ancora in prima linea nella lotta sul « fronte avanzato » — mi pare lo abbia detto lei, signor Ministro — nella lotta contro la criminalità organizzata. L'unico mezzo per esprimere solidarietà effettiva è il più profondo disprezzo contro quelle « famiglie » di cui lei ha fatto i nomi. L'unico mezzo è l'ostracismo civile da dichiarare a queste « famiglie » anche per stroncare quella cultura, tremenda soprattutto per i nostri giovani, che abitua a pensare che solo il sopruso paghi, che solo l'intrallazzo, la protezione di chi conta, dei potenti, porta al successo e porta magari anche ad avere un posto di lavoro, che è un diritto sancito dalla Costituzione.

Vorrei aggiungere, se mi permette, signor Presidente, che credo che i magistrati impegnati nella lotta alla criminalità organizzata, come in modo particolare, il sostituto procuratore ucciso di cui lei — e mi ha fatto piacere — signor Ministro, mantiene un ricordo vivissimo per l'incontro a Trapani, come si leggeva stamane sui giornali, abbiano chiara la strada da battere per arrivare a successi concreti. La criminalità organizzata infatti ha il suo tallone d'Achille nel flusso di danaro, in questi fiumi di danaro senza rispondenza nella realtà economica delle diverse zone, nel riciclaggio del denaro sporco. Bisogna seguire la via degli accertamenti bancari, del controllo assiduo, costante, incisivo delle attività economiche, degli appalti e del mercato del lavoro, perchè è dalle violazioni delle piccole norme, dai controlli sui conti in banca che si può risalire alle fonti della criminalità organizzata e colpirle.

Voglio fare riferimento anche alla questione della banca dei dati. Se c'è da modificare qualche articolo, come l'articolo 165-*ter* o altri, delle leggi, vediamolo; dobbiamo tener conto delle garanzie, dei diritti di ogni cittadino, ma dobbiamo anche essere inflessibili nell'usare tutti gli strumenti che la tecnologia moderna ci mette a disposizione. Ha ragione, a tale proposito, il senatore Valiani.

Si è appreso stamani dalla stampa che con questo magistrato è scomparso un archivio prezioso; credo veramente che que-

sto sia un fatto incredibile, che denuncia il nostro ritardo culturale su certe cose. I dati, i collegamenti, le notizie e le ipotesi di cui era in possesso il magistrato ucciso dovevano essere consegnati a qualche congegno elettronico, dovevano essere registrati sia pure con tutte le garanzie per i cittadini, perchè si impone la necessità di un lavoro continuativo in *équipe* tra i magistrati specializzati nelle indagini sulla criminalità organizzata e la polizia e i carabinieri.

Mi auguro che l'istituzione di un coordinamento di ministri e di altri da lei presieduto, signor Ministro dell'interno, possa dare risultati anche in questo campo, al fine di non perdere più neanche un indirizzo per il venir meno di un magistrato.

Vorrei fare un ultimo rilievo prima di concludere il mio intervento, che non riguarda lei, signor Ministro, ma il Ministro della giustizia, al quale anche era indirizzata la nostra interrogazione. Non parliamo di esiguità dei magistrati, non diciamo che è necessario un maggior numero di magistrati. Dovremo parlare di tante cose — che qui ometto perchè non è certo questa la sede —, che riguardano l'ordinamento giudiziario, le circoscrizioni eccetera, ma mi limito a soffermarmi su cose estremamente semplici come il giudice di pace — o, se si vuole, anche solo l'aumento della competenza del giudice conciliatore ancora a cifre preinflazione — e come l'aumento della competenza penale del pretore. Sarebbero sufficienti questi due piccoli provvedimenti, che giacciono vergognosamente in Parlamento da anni, per liberare molti magistrati dalle piccole cause e destinarli, specializzati, a servire lo Stato a tempo pieno in numero sufficiente per la lotta alla criminalità organizzata, più difficile della lotta al terrorismo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C O C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto ritengo doveroso — anche se può sembrare rituale, ma non lo è — esprimere, accanto al cordoglio del mio Gruppo, quello mio personale per la barbara uccisione di un mio amico e collega che stimavo moltissimo, come tutti peraltro, per l'impegno e il coraggio con cui ha affrontato tanti processi e tanti casi difficili, e anche io mi auguro — come ha fatto un collega che ha parlato prima di me — che i processi da lui iniziati possano essere presto conclusi, e conclusi bene.

Apprezziamo quello che ha detto il Ministro, quello che è stato fatto e i programmi che il Governo vuole portare avanti, non perchè riteniamo che questi programmi siano perfetti, ma perchè nulla di meglio avremmo da suggerire in questo momento, che è certamente difficile non soltanto per la gravità e la persistenza dell'aggressione della criminalità mafiosa, ma perchè, se si vogliono imporre i valori della legalità e dell'ordine democratico alle aggressioni di qualsiasi tipo di delinquenza, noi dobbiamo rivedere tutte le strutture e i criteri di difesa della società e dello Stato.

Faccio soltanto un accenno, anche se il tema è molto importante, al problema del Mezzogiorno. Debbo però esternare la mia convinzione — derivante dalla mia esperienza di magistrato alla procura di Trapani e di Palermo e che credo oggi ancora più valida — secondo cui non esiste più nel Meridione una cultura dell'omertà, nel senso che il comune cittadino, quando può farlo liberamente, preferisce coprire i delitti invece di collaborare con la giustizia. Nel Meridione, in Sicilia non si collabora con la giustizia e si coprono i delinquenti quando c'è paura, come d'altra parte si fa — come diceva giustamente il senatore Valiani — in altre parti del paese e in tutto il mondo e come si faceva quando gli uomini del terrorismo sembravano dei demoni al di sopra di ogni legge e di ogni capacità di difesa dello Stato.

Abbiamo cercato di dare alla nostra interrogazione soprattutto un taglio politico per contrastare la ripetitività di questi discorsi e una certa aria di stanchezza che potrebbe nascere dal fatto che troppe volte abbiamo ripetuto le stesse cose e abbiamo chiesto al Governo e ai ministri, che devono saperlo, quali fatti, responsabilità, incer-

tezze, connivenze o paure impediscono che gli strumenti e gli impegni di lotta alla mafia raggiungano i risultati da tutti auspicati. Anche stasera, sia pure con molto minore virulenza che in altre occasioni, abbiamo sentito parlare di connivenze politiche con la mafia; ebbene, il nostro Gruppo e il nostro partito chiede al Ministro dell'interno principalmente, ma anche agli altri responsabili competenti in questa materia, di dirci se ci sono e quali sono non soltanto, ripeto, queste responsabilità e queste connivenze reali, ma anche certi fatti di omissione per connivenza, per paura o per incertezza.

Noi vogliamo ribadire il nostro impegno di lotta contro la mafia e vogliamo ribadire la nostra volontà di collaborazione con tutte le forze politiche e sociali del paese, dove ci sono persone oneste e persone che capiscono la gravità di questa aggressione mafiosa.

Il Ministro nella sua risposta ha accennato a un problema che è stato sollevato nel recente convegno dell'Associazione nazionale magistrati a Palermo, il problema della banca dei dati. Voglio aggiungere altri due argomenti, uno dei quali è stato già sollevato dal collega Gozzini e l'altro riguardante la sicurezza delle carceri.

Noi tutti sappiamo che abbiamo votato un disegno di legge che istituisce il giudice di pace e che è molto importante portare subito a conclusione perchè i magistrati professionali, soprattutto i magistrati che sono impegnati nella lotta contro questa gravissima aggressione criminosa, devono essere liberati da certi tipi di giustizia minore che certamente non sono non importanti o trascurabili, ma non giustificano il costo, le strutture e le procedure della magistratura professionale. Noi pure abbiamo votato — e ora quasi tutti ce ne siamo dimenticati — un progetto di legge governativo che modifica in alcuni punti la riforma degli ordinamenti penitenziari, soprattutto all'articolo 30 e all'articolo 90, per dare al Governo e ai dirigenti carcerari e alla magistratura la possibilità di contrastare i fatti di violenza più gravi che si commettono nelle carceri. Infatti nelle carceri, come pure ha detto il presidente della sezione di sorveglianza del tribunale di Palermo, oggi la mafia continua a comandare e continua, forse in modo peggiore di quando i mafiosi sono fuori dalle carceri, a progettare e commettere azioni criminose. Io faccio solo un accenno perchè non desidero, in questo momento, alimentare contrasti od una certa reazione che è stata tentata su questi fatti.

Quando io, intervenendo in questo dibattito, ho parlato della legge di correzione della riforma carceraria, un mio amico presente ha avuto l'ardire di interrompermi parlando del caso Cirillo e delle responsabilità che i ministri di questi Governi avrebbero avuto per le trattative sul caso Cirillo. Questo è stato certamente un tentativo di sabotare, un discorso serio sulla riforma carceraria.

Faccio solo un accenno a quello che alcuni giornali hanno riferito e cioè che io sarei stato rimbeccato dai magistrati presenti, perchè io, il mio partito e il Governo saremmo responsabili per il fatto che la legge di riforma — la legge che istituisce il giudice di pace — si è bloccata alla Camera dei deputati. Invece la nostra opinione è molto chiara ed io l'ho espressa in un articolo pubblicato sul nostro giornale « La discussione »: « Il progetto sul giudice di pace, alla Commissione giustizia della Camera è stato definitivamente bloccato da quelle consorterie che già mi avevano alquanto infastidito — come relatore — durante la discussione al Senato, anche diffondendo fra magistrati e avvocati false informazioni sul contenuto della riforma, ma che non riescono a formulare nè emendamenti correttivi, nè proposte alternative ».

È opportuno, quindi, che sul tema il Consiglio superiore della magistratura, la magistratura associata e gli organi forensi assumano posizioni chiare e precise, perchè, evidentemente, di fronte — ripeto — ad una situazione tanto difficile, particolarmente difficile e dolorosamente drammatica in Sicilia, ma difficile sull'intero fronte di difesa e di resistenza dello Stato, di fronte alle distruttive aggressioni della criminalità, noi dobbiamo essere tenaci, pazienti e non

dobbiamo, certamente, chiedere a nessuno, neppure al Ministro ed al Governo, risultati immediati, ma dobbiamo ritrovare questa unità, un'unità operativa, una unità di impegni ed un augurio.

Concludo dicendo che, certamente, personalmente, non mi fa piacere come parlamentare, nato ed eletto in Sicilia, chiedere di occuparsi della Sicilia per rafforzare gli strumenti di prevenzione e di repressione.

Noi vorremmo chiedere altro: vorremmo chiedere una maggiore sensibilità per capire il desiderio di vita pacifica, di rinascita e di riscatto della Sicilia; ma, in questo momento, fino a quando questa emergenza dovuta all'aggressione mafiosa non sarà efficacemente combattuta, noi dobbiamo intanto chiedere questo.

Quindi ci auguriamo che i progetti del Governo, soprattutto quelli rivolti a contrastare il commercio internazionale della droga, abbiano il risultato che tutti ci aspettiamo ed è per questo che garantiamo il massimo impegno, soprattutto da parte del nostro partito. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Sui lavori del Senato

P R E S I D E N T E . Avverto che in relazione allo svolgimento dei lavori della Camera dei deputati, l'ordine del giorno della seduta di domani potrà essere integrato con la deliberazione sulle conclusioni che la 1ª Commissione permanente, a tal fine eventualmente convocata per la mattinata di domani, riterrà opportuno adottare in merito alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, sui due decreti-legge all'esame dell'altro ramo del Parlamento, concernenti entrambi la proroga dei termini per il condono tributario.

L'ordine del giorno potrà altresì essere integrato con l'esame di merito del primo di detti decreti, che scade il 29 gennaio prossimo.

Pertanto, se la Camera approverà in tempo utile i predetti decreti, la 6ª Commissione sarà convocata nella mattinata di domani per rendere alla 1ª Commissione il prescritto parere, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento. Sempre nella mattinata di domani, la 6ª Commissione potrà procedere all'esame di merito del primo dei due decreti-legge indicati, ancora prima della deliberazione preliminare dell'Assemblea sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità. Parimenti, nella stessa mattinata, si riuniranno le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere sul suddetto provvedimento.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

P R E S I D E N T E . Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo numero 81.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P A L A , *segretario*:

ZICCARDI, PANICO, MOLA, LA PORTA, ANTONIAZZI, CAZZATO, LUCCHI, GIOVANNETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che il problema della disoccupazione si va aggravando sempre di più e che è necessario affrontarlo specificamente, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il Governo è in grado e intende definire programmi di occupazione, cioè di impostare una specifica politica del lavoro, nel senso di indicare i reali spazi occupazionali, i comparti produttivi e i settori di servizi suscettivi di sviluppo;

2) se esiste, ai fini dell'occupazione e della utilizzazione della spesa per la formazio-

ne professionale, un coordinamento (in caso positivo indicare esempi precisi) tra l'attività del Ministero, le politiche economiche, gli interventi delle Partecipazioni statali e i programmi poliennali delle Regioni;

3) il numero approssimativo dei nuovi posti di lavoro che saranno creati nel 1983 dalle misure che il Governo dichiara di volere attuare.

(2 - 00592)

BARIN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo al fine di fronteggiare con urgenti e nuove iniziative la situazione creatasi nel comparto delle pomacee a seguito degli aumenti di produzione di mele verificatisi nel 1982 e delle difficoltà di mercato interno ed internazionale.

Si sottolinea che:

1) la produzione di mele ha superato in Italia i 23 milioni di quintali;

2) fenomeno analogo è avvenuto in tutti gli altri Paesi, ad eccezione della Grecia, con l'accentuazione più rilevante in Germania, nostro mercato tradizionale di esportazione, con una produzione di 24 milioni di quintali, mentre nell'intero territorio della CEE la produzione ha raggiunto 80 milioni di quintali (25 milioni in più dell'anno precedente);

3) le giacenze di mele al dicembre 1982 negli impianti di frigoconservazione nell'intero territorio nazionale erano di 15 milioni e 700 mila quintali (80 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1981);

4) gli impianti costruiti dalle cooperative ortofrutticole e dagli operatori, con imponenti finanziamenti pubblici, rischiano di subire forti squilibri economici nell'impossibilità di collocare i prodotti nel mercato, con conseguenze pesantissime sul reddito di numerosissime aziende coltivatrici;

5) lo squilibrio tra produzione ed esportazione, rispetto ai nostri *partners* europei, in prodotto sia fresco sia trasformato industrialmente, è ulteriormente aumentato.

L'interpellante chiede, pertanto, al Ministro:

a) se non ritenga di finanziare un piano di pubblicità più capillare per il consumo delle mele, sulla scia della prima esperienza effettuata in collaborazione con il centro operativo ortofrutticolo di Ferrara;

b) se non valuti opportuno un provvedimento per l'aiuto allo stoccaggio prevedendo anche un intervento straordinario sul tipo di quello adottato per la produzione 1975 con il decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, devolvendo parte dell'imposta di fabbricazione per la distillazione delle mele alla remunerazione del prodotto con l'obiettivo di evitare ogni distruzione e assicurando ai frutticoltori un prezzo che li indennizzi almeno dei costi di produzione;

c) se non intenda promuovere un intervento, con le disponibilità finanziarie tuttora esistenti, per la lotta contro la fame nel mondo, per la trasformazione di una consistente quantità di mele in prodotti essiccati e a lunga conservazione da fornire ai Paesi sottosviluppati;

d) se non valuti la necessità che il Governo italiano disponga, come ha già fatto la Francia, un aiuto straordinario assai consistente per gli operatori singoli ed associati sulle spese di trasporto per l'esportazione;

e) se, infine, non ritenga opportuno promuovere un incontro per coordinare un piano organico e complessivo con le associazioni dei produttori, da attuarsi con immediatezza.

(2 - 00593)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , *segretario*:

GUALTIERI, VALIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere dal Governo precisa informazione sulle modalità con cui è stato assassinato il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, dottor Giangiacomo Ciaccio Montalto, per conoscere a quali accertamenti hanno portato le prime indagini e per sapere se il Governo ritiene

di avere in Sicilia forze sufficienti e professionalmente addestrate per fronteggiare l'assalto che la mafia sta portando alla società civile e per ricreare nell'Isola le condizioni di sicurezza e ordine che i cittadini hanno diritto di avere. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 02330)

GOZZINI, BRANCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Di fronte all'uccisione del magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto, che rinnova la sfida allo Stato da parte di poteri occulti, si chiede di conoscere quali erano le inchieste affidate al giudice ucciso, quali ipotesi si possano ragionevolmente fare in ordine ai mandanti e quale sia, a giudizio del Governo, la situazione della lotta contro la criminalità organizzata in Sicilia. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 02331)

COCO, DE GIUSEPPE, ROSSI, MANCINO, DAMAGIO, SCELBA, BEVILACQUA, GENOVESE, CALARCO, CAROLLO, RIGGIO, CERAMI, SANTALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il Parlamento, il Governo e le istituzioni democratiche per rendere più efficace la lotta contro la mafia e la criminalità organizzata hanno provveduto alla emanazione della legge istitutiva dell'alto Commissario e di utilizzazione dei servizi di sicurezza nella lotta alla mafia;

che i magistrati siciliani, soprattutto quelli della Procura della Repubblica e dell'Ufficio istruzione di Palermo, adempiono ai loro doveri con energia e dedizione esemplari, come ha di recente riconosciuto nel suo convegno di Palermo l'Associazione nazionale magistrati ribadendo all'unanimità questi impegni;

che eguale giudizio positivo merita l'attività delle forze dell'ordine;

che la mobilitazione politica e sociale contro la mafia è ormai generale e costante, ma che, nonostante tutto questo, le organizzazioni mafiose hanno ancora colpito un magistrato, il giudice Ciaccio Montalto, particolarmente impegnato nella lotta contro la corruzione e la violenza,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali fatti, responsabilità, incertezze, paure o connivenze impediscono che gli strumenti e gli impegni di lotta alla mafia raggiungano i risultati da tutti auspicati;

in particolare, quali iniziative siano state assunte, anche d'accordo con altri Stati, e quali risultati siano stati raggiunti nella lotta contro il commercio della droga che rappresenta, specialmente per gli ingenti guadagni che permette, il punto di forza principale delle peggiori forme di criminalità che corrompono e insanguinano la Sicilia e molti altri territori italiani. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 02332)

GUERRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

a che punto sono le trattative tra i Governi italiano e libico in ordine alla ipotesi, più volte accreditata dallo stesso Governo italiano, dell'acquisto da parte libica del gruppo industriale Maraldi, già commissariato;

nel caso che venisse confermata l'inconsistenza dell'ipotesi ricordata, nonostante che sopra di essa lavorino tuttora le banche interessate e l'avvocato di Mario Maraldi, quale sia la proposta del Governo circa l'assetto proprietario del gruppo Maraldi ormai giunto alla conclusione della gestione commissariale.

(3 - 02333)

ZICCARDI, ANTONIAZZI, PANICO, CAZZATO, MOLA, LUCCHI, LA PORTA, GIOVANNETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i tempi delle iniziative legislative che il Governo intende attuare per l'applicazione dell'intesa sottoscritta il 22 gennaio 1983 dal Governo, dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dalle organizzazioni degli imprenditori.

(3 - 02334)

MURMURA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga urgente esporre al Parlamento gli orientamenti del Governo sulla minacciata localizzazione a Gioia Tauro della centrale a carbone, contro la quale cultura scientifica e movimenti popolari, Consigli comunali e uomini politici hanno dichiarato e manifestano fondate opinioni.

(3 - 02335)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCHIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso e considerato:

che per il combinato disposto dei decreti ministeriali in data 3 settembre e 15 ottobre 1982, che indicano le classi di concorso a cattedra e stabiliscono i titoli per accedervi, la laurea in matematica non è riconosciuta titolo valido per adire alla classe di concorso LXV-matematica e fisica;

che peraltro alla predetta classe di concorso possono partecipare i laureati in fisica, scienze fisiche e matematiche, matematica e fisica, astronomia, discipline nautiche;

che in tal modo si preclude ai laureati in matematica di insegnare matematica e fisica negli istituti nei quali le due materie sono abbinate in un'unica cattedra, mentre paradossalmente un simile criterio non viene applicato ai laureati in fisica,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda porre rimedio a questa situazione mediante una rettifica dei decreti citati in premessa da effettuare in relazione all'entrata in vigore della legge sulla riforma della scuola secondaria superiore e comunque prima dell'indizione del primo concorso ordinario a cattedre previsto dalla legge n. 270 del 1982.

(4 - 03511)

LA RUSSA Vincenzo. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che il Ministro, con telex datato 19 gennaio 1983, ha assicurato ai dipendenti dell'industria chimica ACNA di Cesano Maderno, in provincia di Milano, che nella settimana tra il 7 ed il 12 febbraio 1983 si sarebbe incontrato con i dirigenti della « Montedison », la società che controlla l'ACNA, nonchè con il consiglio di fabbrica e gli amministratori locali dei comuni interessati, per risolvere i gravi problemi aziendali ed occupazionali della predetta azienda, si chiede se il Ministro non ritenga di condividere l'opinione dell'interrogante, dei parlamentari, dei dirigenti politici, degli amministratori locali e dei dipendenti dell'ACNA, riuniti in assemblea il 24 gennaio ultimo scorso a Cesano Maderno, secondo la quale dovrebbe essere fatto ufficialmente presente agli amministratori della « Montedison » di sospendere ogni iniziativa riguardante l'ACNA ed in particolare ogni iniziativa tendente ad incidere sulla situazione occupazionale dell'azienda e sulla sua produttività.

(4 - 03512)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Una recente circolare della Presidenza del Consiglio, con la quale si danno particolari regole per la concessione di aspettative e di permessi ai dipendenti statali e degli enti pubblici eletti nelle Amministrazioni locali, sembra, all'interrogante, non tenere sufficiente conto di una decisione della Corte costituzionale (la n. 19 del 1981), laddove viene equiparato il lavoro dal pubblico dipendente svolto nell'Amministrazione di appartenenza all'impiego pubblico.

L'interrogante chiede di conoscere se, in attesa di una più precisa disciplina legislativa, il Governo intenda adeguare la propria interpretazione alla motivazione della indicata decisione.

(4 - 03513)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 02326, dei senatori Romei ed altri, sull'attuazione dei recenti accordi sindacali

sul costo del lavoro, sarà svolta presso la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 27 gennaio 1983

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 27 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1983, n. 9, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (2160).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica (1936).

SAPORITO e DELLA PORTA. — Integrazione all'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, per il riconoscimento di servizi (861).

SAPORITO ed altri. — Modifiche all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria (1669).

FIMOGNARI ed altri. — Norme di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato (1790)

FIMOGNARI ed altri. —Norme di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato. Applicazione dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relativo alla composizione delle commissioni giudicatrici (1791).

BAUSI ed altri. — Inquadramento dei tecnici laureati di ruolo nel ruolo degli assistenti universitari confermati (1933).

BAUSI ed altri. — Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica (1976).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati SARTI ed altri. — Norme per la cessione da parte dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato al comune di Bologna dell'immobile denominato ex Manifattura tabacchi ubicato a Bologna fra le vie Azzogardino e Riva di Reno (1966) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. SAPORITO ed altri. — Estensione dei benefici di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 26, ai dipendenti statali il cui coniuge presti servizio all'estero per conto di enti, società ed istituzioni non statali (1153).

3. Interpretazione dell'articolo 2 della legge 6 febbraio 1981, n. 21, recante proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni per favorire l'occupazione giovanile (1478).

La seduta è tolta (*ore 21,50*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari